

**LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI
SECONDO LA
LEZIONE...**

Dante Alighieri



L A
DIVINA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI

SECONDO LA LEZIONE
PUBLICATA IN ROMA.
NEL 1791.

PARADISO.

ROMA MDCCCX.

Nella Stamperia di Mariano de Romanis
e Figli a proprie spese.

62.
Franco Francini

VITA DI DANTE ALIGHIERI

Scritta dall' Abate

PIERANTONIO SERASSI

Nacque Dante negli anni di Cristo 1265. poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di Monteper-
to. Nella fanciullezza sua nutrito nobilmen-
te, e dato a' precettori delle lettere, subito
apparve in lui un ingegno grandissimo, e
molto atto a cose eccellenti. Il padre suo Al-
dighiero degli Elisei perdette nella sua pue-
ria; nientedimeno confortato da' parenti,
e da Brunetto Latini valentissimo uomo se-
condo quel tempo, non solamente alla let-
teratura, ma agli studi liberali si diede;
niente lasciando indietro che appartener po-
tesse a rendere l' uomo singolare, ed illu-
stre. Nè per tutto questo si racchiuse in
ozio, nè privossi del secolo; ma vivendo e
conversando con gli altri giovani di sua età,

creato de' priori , non per sorte , come s' usò dappoi ; ma per elezione , come in quel tempo si costumava di fare . Da questo priorato nacque la cacciata sua , e tutte le cose avverse , ch' egli dovette sostenere nella sua vita , secondochè egli medesimo scrive in una sua lettera . Perciocchè essendosi in Firenze acceso il foco delle fazioni Bianca e Nera , e trovandosi perciò la città tutta sollevata e sospesa , si tenne certo trattato per la parte de' Neri , che per opera di Papa Bonifazio VIII. si facesse venir Carlo di Valois de' Reali di Francia a pacificare i cittadini , e a riformare lo stato della Repubblica . Il che scopertosi dall' altra parte de' Bianchi , misero la città a romore , e prese l' armi n' andarono a' priori accusando questa deliberazione fatta con privato consiglio , e dimandando castigo d' un sì pron-
suntuoso eccesso . Quelli , che aveano tenuto il trattato , temendo ancora essi pigliar-
no l' armi , e appresso a' priori si dolsero degli avversari , che senza autorità pubblica si fossero armati e fortificati , afferman-
do che sotto vari colori tentavano di cacciar-
li , e però dimandavano anch' essi , che co-

storo fossero puniti , siccome turbatori della quiete pubblica. L' una parte e l' altra di fanti e di partigiani fornite si erano . La paura , il terrore , e il pericolo era grandissimo : onde i priori vedendo la città in armi e intravagli , per consiglio di Dante fortificatisi , mandarono a' confini i principali delle due sette ; i Neri al castello della Pieve nel territorio di Perugia , e i Bianchi a Serazzana . Questo diede gravezza assai a Dante ; e tuttochè egli si scusi come uomo di niun partito , nientedimanco fu riputato , ch' ei pendesse in parte Bianca , e che gli spiacesse il concilio tenuto di chiamar Carlo da Valois a Firenze , come materia di scandalo , e di guai alla città . Si accrebbe poi a dismisura l' odio contro di lui , allorchè videsi la parte Bianca ritornar quasi subito a Firenze , e l' altra rimanersi indegnamente di fuori . In un tale tumulto , venne Carlo , il quale essendo per riverenza del Papa e della casa di Francia onorevolmente ricevuto nella città , di subito rimise dentro i cittadini confinati , e appresso per varie cagioni cacciò la parte Bianca . Intanto si fece processo contro de' priori passati , e dal conte de' Ga-

brielli allor podestà di Firenze fu citato Dante, che si trovava a Roma ambasciatore al Papa per offerire la concordia e la pace de' cittadini: il quale non comparendo, fu condannato e sbandito, e pubblicati i suoi beni, contuttochè prima dalla contraria fazione rubati e guasti. Sentita Dante la sua rovina, subito partì di Roma, e caminando con gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa più chiaramente la sua disgrazia, non vedendo alcun riparo, si accozzò cogli altri usciti, i quali fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi fatto campo grosso crearono loro capitano il Conte Alessandro da Romena; feron dodici consiglieri, del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero infino all'anno mille trecento quattro; e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente da Arezzo, ma da Bologna e da Pistoia con loro giunta si era: e giugnendo improvvisi, subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della terra; ma finalmente bisogno se n' andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta

speranza , non parendo a Dante più da perder tempo , partì d' Arezzo , e andossene a Verona , dove riceyuto molto cortesemente da' signori della Scala , con loro fece dimora alcun tempo , e ridussesi tutto a umiltà , cercando con buone opere , e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rievocazione di chi reggeva la terra ; o sopra questa parte s'affaticò assai , e scrisse più volte non solamente a particolari cittadini del reggimento , ma ancora al popolo . Ma vedendo più di giorno in giorno venir vana la speranza , abbandonata l' Italia se ne andò a Parigi : e quivi tutto si diede allo studio della filosofia e teologia , ritornando ancora in se delle altre scienze ciò , che forse per altri impedimenti avuti sen'era partito : ed in ciò il tempo studiosamente spendendo , avvenne che fu eletto Imperadore Arrigo di Luzimburgo ; per la cui elezione prima , e poi per la passata sua , essendo tutta Italia sollevata in isperanza di grandissime novità , Dante non potè tener il proposito suo dell' aspettare la grazia ; ma levatosi coll' animo altiero , cominciò a dir male di quelli , che reg-

gevano la terra , appellandoli scellerati e cattivi , minacciando loro la debita vendetta per la potenza dell' Imperadore : contro la quale diceva , essere manifesto : che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno . Pure il tenne tanto la riverenza della patria , che venendo l' Imperadore contro Firenze , e ponendosi a campo presso alla porta , non vi volle essere , secondo ch' ei scrive , contuttochè confortatore fosse stato di sua venuta . Morto poi l' Imperadore Arrigo , il quale nella seguente state mancò a Buonconvento , ogni speranza al tutto fu perduta da Dante ; perocchè egli medesimo si avea tolta la via della grazia per lo sparlare e scrivere contro a' cittadini che governano la repubblica ; e forza non ci restava , per la quale più sperar potesse . Sicchè deposta ogni speranza , povero assai trapassò il resto di sua vita dimorando in vari luoghi per Lombardia , per Toscana , e per Romagna sotto il sussidio di vari signori , per infino che finalmente si ridusse a Ravenna , ove da Guido Novello di Polenta signore di quella città fu onorevolmente ricevuto , e con piacevoli conforti sollevato lo abbattuto animo , co-

piosamente le cose opportune donandogli , seco per più anni il tenne , anzi sino all' ultimo della vita di lui . Morì Dante li 14 di settembre del 1321. nel cinquantesimo sesto anno dell' età sua con grandissimo dolore del sopradetto Guido , e di tutti i cittadini Ravennani , dopo di avere secondo la religione Cristiana ogni ecclesiastico sacramento umilmente e con divozione ricevuto . Fece il magnifico Cavaliere il morto corpo di Dante d' ornamenti poetici sopra a funebre letto adornare , e quello fatto portare sopra gli omeri de' suoi cittadini più solenni insino al luogo de' Frati Minori di Ravenna con quello onore , che a sì fatto corpo degno stimava , in un' arca di pietra , che ancor si vede , il fece porre . Fu Dante uòmo molto pulito , di statura convenevole , di grato aspetto , e pieno di gravità . Il colore era bruno , i capelli e la barba spessi , e neri , e crespi , e sempre nella faccia malinconico e pensoso . Parlava assai rado e tardo ; ma nelle sue risposte fu molto sottile e piacevole . Franco Sacchetti racconta , che andando Dante per qualche sua faccenda udì uno fabbro , che al suono dell' incudine cantava

scioccamente una canzone di lui , smozzicando e appiccando i versi in guisa , che a Dante pareva ricevere grandissima ingiuria . Onde entrato nella bottega cominciò a gettar per la via le masserizie , e i ferramenti di quel goffo . Del che maravigliandosi il fabbro , e dicendogli , che diavol faceva , e se era impazzato : Dante gli dimandò altresì che faceva egli , e il fabbro disse : fo l' arte mia , e voi guastate i miei ferri gettandoli per la via . Al che Dante rispose : se tu non vuogli , che io guasti le cose tue , non guastar tu le mie . Disse il fabbro : o che vi guast' io ! disse Dante : tu canti il mio libro , e non lo di' , com' io lo feci ; io non ho altr' arte , e tu me la guasti . Ancora racconta , che passeggiando Dante per Firenze scontrò un asinaio , che andava dietro a' suoi asini cantando il libro di lui , e quando avea cantato un pezzo , toccava l' asino , e diceva arri . Il che udendo Dante gli diede una grande batacchiata su le spalle dicendo : cotesto arri non vi mis' io . Colui non sapea nè chi si fosse Dante , nè perchè gli desse ; se non che dilungatosi un poco si volse a Dante cavando la lingua , e

facendogli con la mano la fica dicendo : toglì . Dante veduto costui disse : io non ti darei una delle mie per cento delle tue . La quale certo fu savia risposta assai a un così vile uomo . Dilettossi Dante ancora di musica e di suoni , e di sua mano egregiamente disegnava , e scriveva con caratteri bellissimi . Praticò ne' suoi verdi anni con giovani innamorati , e fu anch' egli , come dicemmo , preso da simile passione , non per libidine , ma per gentilezza di cuore ; e sin dalla più fresca età versò d' amore a scrivere cominciò , come si può vedere in una sua operetta volgare , che si chiama *Vita nuova* . Lo studio suo principalmente fu poesia , non sterile , nè povera , nè fantastica : ma fecondata , e irricchita , e stabilita da vera scienza , e da molte discipline ; onde soverchiò di gran lunga quanti innanzi a lui scrissero in rima . La sua commedia è veramente maravigliosa , e merita il titolo di divina per l' ampiezza e gravità della materia , per la grandezza del suo dire prudente sentenzioso e magnifico , per la varietà e copia mirabile delle scienze , e delle cognizioni , che vi s' incontrano . Questa sua prin-

La principale opera cominciò Dante avanti la cacciata sua , e di poi in esilio la finì , come per essa opera si può vedere apertamente . Scrisse ancora canzoni morali e sonetti . Le canzoni sue sono perfette , e limate , e leggiadre , e piene d' alte sentenze ; e tutte hanno generosi cominciamenti , siccome quella che comincia :

*Amor , che muovi tua virtù dal cielo ,
Come il Sol lo splendore :*

dove fa comparazione filosofica , e sottile intra gli effetti del Sole , e gli effetti d' amore . E l' altra che comincia :

*Tre donne intorno al cor mi son venute.
e l' altra che comincia :*

Donne , che avete intelletto d' amore , e così in molte altre canzoni è sottile , limato , e scientifico . Ne' sonetti non è di tanta virtù . Queste sono l' opere sue volgari . In latino scrisse in prosa e in versi . In prosa un libro chiamato *Monarchia* , il quale è scritto in un modo disadorno , e senza niuna gentilezza di dire . Scrisse ancora un altro libro intitolato *De vulgari eloquio* , che fu poi traslato in Italiano , e pubblicato dal Trissino . Ancora scrisse mol-

te epistole in prosa . In versi scrisse alcune egloghe , e'l principio del libro suo in versi eroici ; ma non gli riuscendo lo stile , non lo seguì .



DEL PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO.

Narra il Poeta come essendo asceso al primo Cielo gli nascessero alcuni dubbi, i quali da Beatrice gli vennero dichiarati.

La gloria di colui che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove
'Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende:
Perchè appressando se al suo disire
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire
Veramente quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro
Sarà ora materia del mio canto
O buono Apollo all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma or con amendue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

(a)

Entra nel petto mio , e spira tue ,
 Sì come quando Marsia traesti
 Della vagina delle membra sue .
 O divina virtù , se mi ti presti
 Tanto , che l'ombra del beato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti ;
 Venir vedrarmi al tuo diletto legno ,
 E coronarmi allor di quelle foglie ,
 Che la materia e tu mi farai degno ,
 Sì rade volte , padre , se ne coglie ,
 Per trionfare o Cesare , o poeta ,
 [Colpa e vergogna dell'umane voglie]
 Che partorir letizia in su la lieta
 Delfica deità dovria la fronda
 Penea , quando alcun di se asseta .
 Poca favilla gran fiamma seconda :
 Forse dietro a me con miglior voci
 Si pregherà perchè Cirra risponda .
 Surge a mortali per diverse foci
 La lucerna del mondo : ma da quella ,
 Che quattro cerchi giugne con tre croci ,
 Con miglior corso , e con migliore stella
 Esce congiunta , e la mondana cera
 Più a suo modo tempera e suggella .
 Fatto avea di là mane , e di qua sera
 Tal foce quasi , e tutto era la bianco
 Quello emisferio , e l'altra parte nera ,
 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 Vidi rivolta , e riguardar nel Sole :
 Aquila sì non gli s'afisse unquanco .

E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin, che tornar vuole;
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.
E disubito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei che puote
Avesse 'l ciel d'un altro Sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne ruote,
Fissa con gli occhi stava, ed io, in lei
Le luci fisse di lassù remote,
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe Glauco nel gustar dell'erba
Che 'l fe consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar significar per verba
Non si poria: però l'esempio basti
A cui esperienza grazia serba.
S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a se mi fece atteso
Con l'armonia che temperi, e discerni,

(a 2)

Parvemmi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond' ella, che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprì:
E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi:
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu, ch'ad esso riedi.
S' io fui del primo dubbio disvestito,
Per le sorride parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito:
E dissi: già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro;
E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.

Nell'ordine , ch' io dico , *sono accline
 Tutte nature , per diverse sorti
 Più al principio loro e men vicine :
 Onde si muovono a diversi porti
 Per lo gran mar dell'essere , e ciascuna
 Con istinto a lei dato che la porti ;
 *Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna :
 *Questi ne' cuor mortali è permotore :
 *Questi la terra in se stringe ed aduna :
 Nè pur le creature , che son fuore
 D' intelligenza , quest' arco saetta ,
 Ma quelle , ch' hanno intelletto ed amore:
 La providenzia , *che cotanto assetta ,
 Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto ,
 Nel qual si volge quel, ch' ha maggior fretta:
 *Ed ora li , com' a sito decreto ,
 Cen porta la virtù di quella corda
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto .
 Vero è , che come forma non s' accorda
 Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte ,
 Perchè a risponder la materia è sorda ;
 Così da questo corso si diparte
 Talor la creatura , ch' ha podere
 Di piegar , così pinta , in altra parte ;
 E sì , come veder si può cadere
 Fuoco di nube , se l' impeto primo
 A terra è torto da falso piacere ,
 Non dei più ammirar , se bene stimo ,
 Lo tuo salir , se non come d' un rivo ,
 Se d' alto monte scende giuso ad imo .

Maraviglia sarebbe in te , se privo
 D' impedimento già ti fossi assiso ,
 Com' a terra quieto fuoco vivo .
 Quinci rivolse inver lo cielo il viso . 47

A N N O T A Z I O N I .

Nel ciel che più . *Nell' Empireo . Cirra . Città di Parnasso, vale per lo stesso Apollo .* Che quattro cerchi giugne . *In questi versi Dante vuol significarci , che fu in Primavera quando il Sole entra in Ariete , che si partì dalla cima del monte del Purgatorio , e si levò verso il Cielo . La mondana cera . Il terreno . Fatto per proprio ec . Parla del Paradiso terrestre .* Trasumanar significar per verbaec . *Non si potrebbe spiegar con parole , ciò che sia il trasumanar , cioè passare dalla umanità a grado di più sublime natura . S' io era sol di me . Se io era ivi col corpo , o con la sola anima . Quando la ruota ec . Quando il girare de' Cieli , che Dio rende perpetuo collessere desiderato , trasse l'attenzione del Poeta . Irretito . Inviluppato . E questo è forma . E quest'ordine dà forma di unità all' Universo , e perciò di somiglianza a Dio . Sono accline . Sono propense . Questi . Cioè l' istinto . Che cotanto assetta . Che ordina tutte le dette cose . Ed ora il . Nell' Empireo .*

ARGOMENTO.

*Beatrice risolve il dubbio di Dante sulle
ombre che si veggono nella Luna.*

O voi, che siete in picciotta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, che forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua, ch'io prendo giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non si vien satollo,
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro naviglio, servando mio solo
Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale:
Que' gloriosi, che passarono a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cemportava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
Beatrice 'n suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto, inquanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,

Canto II.

Certo non ti dovrien punger gli strali
D'ammirazione omai : poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali .
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi .
Ed io : ciò che n'appar quassù diverso ,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi .
Ed ella certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo , se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso .
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti .
Se raro e denso ciò facesser tanto ,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa , ed altrettanto .
Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali , e quei , fuor ch'uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti .
Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion , che tu dimandi , od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta , o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte .
Se 'l primo fosse , fora manifesto
Nell'ecclisse del Sol , per trasparere
Lo lume , come in altro raro ingesto .
Questo non è : però è da vedere
Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere .

(a 5)

28

Lo ciel seguente , ch' ha tante vedute ,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte , e da lui contenute .
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion , che dentro da se hanno ,
Dispongono a lor fini , e lor semenze .
Questi organi del mondo così vanno ,
Come tu vedi omai , di grado in grado ,
Che di su prendono , e di sotto fanno .
Riguarda bene a me sì com' io vado ,
Per questo loco al ver , che tu disiri ,
Sì che poi sappi sol tener lo guado .
Lo moto e la virtù de' santi giri ,
Come dal fabbro l' arte del martello ,
Da' beati motor convien che spiri .
E 'l ciel , cui tanti lumi fanno bello ,
Dalla mente profonda , che lui volge .
Prende l' image , e fassene suggello .
E come l' alma dentro a vostra polve ,
Per differenti membra , e conformate
A diverse potenzie si risolve ;
Così l' intelligenza sua bontate
Moltiplicata per le stelle , spiega ,
Girando se sovra sua unitate .
Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo , ch' ell' avviva ,
Nel qual , sì come vita in voi , si lega .
Per la natura lieta , onde deriva ,
La virtù mista per lo corpo , luce
Come letizia , per pupilla viva .

(a 6)

Da essa vien ciò, che da luce a luce

Par differente, non da denso e raro:

Essa è formal principio, che produce,

Conforme a sua bontà, lo turbo e l' chiaro. 49

ANNO TAZIONI.

O voi che siete ec. *Che avete poca scienza teologica. Al par degli angeli. Alla contemplazione cioè del sommo Bene. Se corpo in corpo repe! Se un corpo compenetri l' altro. Dove chiave di senso ec. Dove i sensi non discoprono la natura delle cose. Li quali e nel quale e nel quanto. Li quali splendori, e nella qualità di più e men lucido, e nella quantità di più e meno grande. Benchè nel quanto. Benchè nella grandezza. Dentro del Ciel ec. L'Empireo: Il Poeta manifesta quì il suo Sistema, che i Cieli sieno dieci: I sette Pianeti, l'ottava sfera delle Stelle fisse, il primo Mobile, e l'Empireo; suppone poi che sotto l'Empireo immediatamente si giri il primo Mobile, nella cui virtute dall'Empireo comunicatagli, ha fondamento l'essere di tutte le cose dentro di lui contenute, di tutte le altre sfere celesti, degli Elementi, e di altri corpi misti, che sono a lui in modo soggette da ricevere i suoi movimenti, ed influenze: Che di su prendono ec. Ricevono la virtù dei Cieli superiori, e la partecipano agl' inferiori.*

A R G O M E N T O .

Suppone in questo canto il nostro Poeta, che nel cerchio della Luna si trovino le anime di quelle Donne, che avendo fatto profession religiosa e voto di Verginità ne furono tratte fuori violentemente: E di questo gli vien dato contezza da Riccarda sorella di Forese

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò'l petto,
Di bella verità m'avea scoperto,
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai il capo a' profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A se me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte,
Non vien men forte alle nostre pupille:
Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch'accese amor tra l'uomo e'l fonte.

Subito, sì com' io di lor m' accorsi ,
Quelle stimando specchiati sembianti ,
Per veder di cui fosser , gli occhi torsi ,
E nulla vidi , e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida ,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar , perch' io sorrida ,
Mi disse , appresso 'l tuo pueril coto ,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida ,
Ma te rivolge , come suole , a voto ,
Vere sustanzie son ciò , che tu vedi ,
Quì rilegate per manco di voto .
Però parla con esse , ed odi e credi ,
Che la verace luce , che le appaga ,
Da se non lascia lor torcer li piedi .
Ed io all' ombra , che pareva più vaga
Di ragionar , drizzanmi , e cominciai ,
Quasi com' uom , cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito , che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti ,
Che non gustata non s' intende mai :
Grazioso mi fia , se mi contenti
Del nome tuo , e della vostra sorte :
Ond' ella pronta e con occhi ridenti :
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia , se non come quella
Che vuol simile a se tutta sua corte .
Io fui nel mondo vergine sorella :
E se la mente tua ben si riguarda
Non mi ti celerà l' esser più bella ,

Ma riconoscerai ch' io son' Piccarda,
Che posta quì con questi altri beati
Beata son nella spera più tarda
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito santo,
Letizian del suo ordine formati :
E questa sorte, che par già cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto
Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti
Però non fui a rimembrar festino:
Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che 'l raffigurar' m' è più latino.
Ma dimmi: voi, che siete quì felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder pareva d' amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà queta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta:
Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che quì ne cerne:
Che vedrai non capere in questi giri;
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:

Anzi 'è formale ad esto beato esse ,
 Tenersi dentro alla divina voglia ,
 Perch' una fansi nostre voglie stesse .
 Sì che come noi siam di soglia in soglia
 Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,
 Com'allo Re , che'n suo voler ne nvoglia ,
 In la sua voluntade è nostra pace :
 Ella è quel mate , al qual tutto si muove
 *Ciò , ch' ella cria , o che natura face .
 Chiaro mi fu allora , com'ogni dove
 In cielo è Paradiso , e sì la grazia
 Del sommo ben d'un modo non vi piove .
 Ma sì com' egli avvier , ch' un cibo sazia ,
 E d' un altro rimane ancor la gola ,
 *Che quel si chiere , e di quel si ringrazia :
 Così fec' io con atto e con parola ,
 Per apprender da lei qual fu la tela ,
 *Onde non trasse insino al cò la spola .
 Perfetta vita ed alto merto incielata
 Donna più su , mi disse , alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste e vela ;
 Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
 Con quello sposo , ch' ogni voto accetta ,
 Che caritate , a suo piacer , conforma .
 Dal mondo , per seguirla , giovinetta ,
 Fuggimmi , e nel suo abito mi chiusi ,
 E promisi la via della sua setta .
 Uomini poi a mal , più che a bene usi .
 Fuor mi rapiron della dolce chiostra :
 Dio lo si sa qual poi mia vita fusi .

E quest'altro splendor, che ti si mostra
 Dalla mia destra parte, e che s' accende
 Di tutto il lume della spera nostra,
 Ciò ch'io dico di me, di se intende:
 Sorella fu, e così le fu tolta
 Di capo l'ombra delle sacre bende.
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 Contra suo grado, e contra buona usanza,
 Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
 Quest'è la luce della gran Gostanza,
 Che del secondo vento di Soave
 Generò l' terzo, e l' ultima possanza.
 Così parlommi: e poi cominciò AVE
 MARIA, cantando; e cantando vanlo,
 Come per acqua cupa cosa grave.
 La vista mia, che tanto la seguì,
 Quanto possibil fu, poi che la perse,
 Volsesi al segno di maggior disio,
 Ed a Beatrice tutta si converse.
 Ma quella folgorò nello mio sguardo
 Sì, che da prima il viso non sofferse:
 E ciò mi fece a dimandar più tardo. 43

A N N O T A Z I O N I .

Profferer. Proferire. Che ritenne a se me-
 tanto stretto. Richiamò tanto a se la mia
 applicazione. Le postille. Li lineamenti.
 Dentro all'error contrario corsi. Dice esser
 caduto in errore opposto all'errore di Nar-
 ciso, che credette la propria immagine es-

sere un oggetto reale da se diverso, mentre Egli apprese, che quegli oggetti reali fossero immagini di volti rappresentati in corpo lucido. Appresso 'l tuo pueril coto. In seguito del tuo fanciullesco giudicare. Per manco di voto. Per mancamento ai voti fatti. Smaga. Smarrisce, confonde. Riccarda. Della Famiglia de' Donati Fiorentina fattasi Religiosa di S. Chiara fu dal fratello M. Corso tratta per forza dal Monastero. E voti in alcun canto. Inosservati in alcuna parte. M' è più latino. Mi è più agevole. E formale. Termine scolastico per essenziale. Ciò ch'ella cria ec. Tanto le creature da Dio immediatamente prodotte, quanto le altre fatte per mezzo d'altre cause da lui instituite. E sì. Benchè. Rimane ancor la gola. Resta ancora la brama. Che quel si chiere, e di quel si ringrazia. Questo si cerca, e si ringrazia di quello, che già ci ha reso suzj. Trarre al co' la spola. Vale condurre a capo la tela. Inciela donna più sù. Allude a S. Chiara. Gostanza. Figlia di Ruggieri Re di Puglia e Sicilia, la quale si fece Monaca in Palermo, e poi trattata a forza fu data in moglie ad Arrigo V. di Svevia figlio di Federigo Barbarossa: Fu Madre di Federigo II. che chiama terzo vento, alludendo alla sua superbia, e l' ultima possanza, perchè fu l' ultimo Imperatore di quella famiglia.

ARGOMENTO

Stando Dante nel medesimo Cielo, da Beatrice apprende due verità. L'una del luogo de' Beati, l'altra della volontà mista, e dell'assoluta. Propone in fine se possa soddisfarsi a voti non adempiti.

Intra due cibi distanti e moventi,
 D' un modo, prima si morria di fame;
 Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
 Sì si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri lupi, igualmente temendo:
 Sì si starebbe un cane intra due dame.
 Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,
 Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
 Poich' era necessario, nè commendo.
 Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
 M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
 Più caldo assai, che per parlar distinto.
 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello
 Nabucodonosor levando d' ira,
 Che l' avea fatto ingiustamente fello.
 E disse: io veggio ben come ti tira
 Uno ed altro disio, sì che tua cura
 Se stessa lega sì, che fuor non spira.
 Tu argomenti, se 'l buon voler dura,
 La violenza altrui per qual ragione
 Di merit'ar mi scema la misura?

Ancor di dubitar ti dà cagione ,
 Parer tornarsi l' anima alle stelle ,
 Secondo la sentenza di Platone .
 Queste son le question , che nel tuo velle
 Pontano igualmente : e però pria
 Tratterò quella che più ha di felle .
 De' Serafin colui , che più s' india ,
 Moisé , Samuello , e quel Giovanni ,
 Qual prender vuogli , io dico , non Maria ,
 Non hanno in altro cielo i loro scanni ,
 Che questi spirti , che mo t' apparirò ,
 Ne hanno all' esser lor più o men anni .
 Ma tutti fanno bello il primo giro ,
 E differentemente han dolce vita ,
 Per sentir più e men l' eterno spiro :
 Qui si mostraro , non perchè sortita
 Sia questa spera lor , ma per far segno
 Della celestial , ch' ha men salita .
 Così parlar conviensi al vostro ingegno ,
 Perocchè sol da sensato apprende
 Ciò , che fa poscia d' intelletto degno .
 Per questo la scrittura condiscende
 A vostra facultate , e piedi e mano
 Attribuisce a Dio , ed altro intende :
 E santa Chiesa con aspetto umano
 Gabbriell' e Michel vi rappresenta ,
 E l' altro , che Tobbia rifece sano .
 Quel , che Tinco dell' anime argomenta ,
 Non è simile a ciò che qui si vede ,
 Perocchè , come dice , par che senta .

Dice , che l' alma alla sua stella riede ,
Credendo quella quindi esser decisa ,
Quando natura per forma la diede :
E forse sua sentenza è d' altra guisa ,
Che la voce non suona , ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa .
S' egli intende tornare a queste ruote
L' onor della 'nfluenza , e 'l biasino , forse
In alcun vero suo arco percuote .
Questo principio male inteso torse
Già tutto 'l mondo quasi , sì che Giove ,
Mercurio , e Marte a nominar trascorse .
L' altra dubitazione , che ti commuove ,
Ha men velen , però che sua malizia
Non ti poria menar da me altrove ,
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli ocohi de' mortali , è argomento
Di fede , e non di eretica nequizia :
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate ,
Come disiri , ti farò contento .
Se violenza è quando quel che pate ,
Niente conferisce a quel che sforza ,
Non fur quest' alme per essa seusate :
Che volontà , se non vuol , non s' ammorza ,
Ma fa come natura face in focq ,
Se mille volte violenza il torza :
Perchè s' ella si piega assai o poco ,
Segue la forza : e così queste fero ,
Potendo ritornare al santo loco .

Se fosse stato il lor volere intero ,
Come tenne Lorenzo in su la grada ,
E fece Muzio alla sua man severo ;
Così l'avrà ripinte per la strada ,
Ond' eran tratte , come furo sciolte :
Ma così salda voglia è troppo rada .
E per queste parole , se ricolte
L'hai come dei , è l'argomento casso ,
Che t'avrà fatto noia ancor più volte .
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal , che per te stesso
Non n'usciresti , pria saresti lasso .
Io t'ho per certo nella mente messo ,
Ch'alma beata non poria mentire ,
Però ch'è sempre al primo vero appresso :
E poi potesti da Piccarda udire ,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne ,
Sì ch'ella par quì meco contraddire .
Molte fiate già , frate , adivenne
Che , per fuggir periglio , contra grato
Si fè di quel che far non si convenne :
Come Almeone , che di ciò pregato
Dal padre suo , la propria madre spese ,
Per non perder pietà si fè spietato .
A questo punto voglio che tu pensi ,
Che la forza al voler si mischia ; e fanno
Sì , che scusar non si posson l'offense .
Voglia assoluta non consente al danno :
Ma consentevi intanto in quanto teme ,
Se si ritrac , cadere in più affanno .

Però quando Piccarda quello sprieme
 Della voglia assoluta intende, ed io
 Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio,
 Ch' uscia del fonte; ond' ogni ver deriva.
 Tal pose in pate uno ed altro disio.
 O amanza del primo amante, o diva,
 Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda
 E scalda sì, che più e più m' avviva.
 Non è l' affezion mia tanto profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia;
 Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.
 Io veggio ben, che giammai non si sazia
 Nostro Intelletto, se l' ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
 Posasi in esso come fera in lustra,
 Tosto che giunto l' ha: e giunger puollo,
 Se non ciascun disio sarebbe frustra:
 Nasce per quello a guisa di rampollo
 Appie del vero il dubbio: ed è natura,
 Ch' al sommo pinga noi di collo in collo.
 Questo m' invita, questo m' assicura
 Con riverenza, Donna, a dimandarvi
 D' un' altra verità che m' è oscura.
 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
 A voti manchi sì con altri beni,
 Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d' amor, con sì divini,
 Che vinta mia virtù diede le reni,
 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

A N N O T A Z I O N I.

Me non riprendo ec. Non mi rimprovero, nè mi loda, se spinto da ugual curiosità de' miei dubbj, mi taceva. Se il buon voler dura. Se dura la volontà in quelle Monache di osservare i voti, perchè la violenza altrui ne scema il merito? Primo dubbio di Dante: L'altro che ha più di felle, e che però vien prima rimosso da Beatrice, è la Sentenza di Platone, che le anime passino dalle Stelle ad investire i nostri corpi, ed in morte ritornino alle medesime per restarvi più o minor tempo in ragione de' meriti quaggiù contratti. S'india. S'inter-na in Dio. Non perchè sortita ec. Non perchè sia loro toccato in sorte questo più basso Cielo, ma per indicare, ch'eglino tra i Beati sono gl'infimi. Da sensato. Dalle cose sensibili. Parere ingiusta ec. Dal sem-brarci ingiusta la D. Giustizia riguardo a quelle Femine, può trarsene argomento di fede, confessando che Iddio vede più di noi, e conobbe, che la di loro volontà non era assoluta. Torza. Torca. Quello sprieme. Quello asserisce di Gostanza. Cot-tal fu l'ondeggiar. Tal fu l'argumentar di Beatrice. O amanza. O donna amata da Dio primo amore. Fera in lustra. Fiera in civile. Di collo in collo. Di grado in grado.

A R G O M E N T O

*Vien risolta il dubbio intorno ai voti
non adempiti: poi salendo al secondo
cielo, trova il Poeta infinite anime;
una delle quali si offre di soddisfare ad
ogni sua dimanda.*

Sio ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar; che ciò procede
Da perfetto veder che, come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio.
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servizio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto:
E sì com' uom che suo parlar non spezza:
Continuò così 'l processo santo.
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,

(b)

7

Fu della volontà la libertate ,
Di che le creature intelligenti ,
E tutte e sole furo e son dotate .
Or ti parrà , se tu quinci argomenti ,
L' alto valor del voto , s'è sì fatto ,
Che Dio consenta , quando tu consenti :
Che nel fermar tra Dio e l' uomo il patto ,
Vittima fassi di questo tesoro ,
Tal , qual io dico , e fassi col suo atto .
Dunque , che render puossi per ristoro ?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto ,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro .
Tu se' omai del maggior punto certo .
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa ,
Che par contrario al ver ch'io t'ho scoperto ,
Convienti ancor sedere un poco a mensa .
Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso ,
Richiede ancora aiuto a tua dispensa .
Apri la mente a quel ch'io ti paleso ,
E fermalvi entro : che non fa scienza ,
Senza lo ritènere , avere inteso .
Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio : l' una è quella
Di che si fa ; l' altra è la convenenza .
Quest' ultima giammai non si cancella ,
Se non servata , ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella :
Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerire , ancor che alcuna offerta
Si permutasse , come saper dei ,

L' altra , che per materia t' è aperta ,
Puote bene esser tal , che non si falla ,
Se con altra materia si converta .
Ma non trasmuti carico alla sua spalla :
Per suo arbitrio alcun , senza la volta
E della chiave bianca e della gialla :
Ed ogni permutanza credi stolta ,
Se la cosa dimessa in la sorpresa ,
Come l' quattro nel sei , non è raccolta .
Però qualunque cosa tanto pesa ,
Per suo valor , che tragga ogni bilancia ,
Soddisfar non si può con altra spesa .
Non prendano i mortali il voto a ciancia :
Siate fedeli , ed a ciò far non bieci ,
Come fu Iephte alla sua prima mancia :
Cui più si convenia dicer mal feci ,
Che servando far peggio : e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci :
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto ,
E fe pianger di se e i folli , e i savi ,
Ch' udìr parlar di così fatto colto .
Siate , Cristiani , a muovervi più gravi :
Non siate come penne ad ogni vento ,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavì .
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ,
E 'l Pastor della Chiesa , che vi guida :
Questo vi basti a vostro salvamento .
Se mala cupidigia altro vi guida ,
Uomini siate , e non pecore matte ,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida .

Non fate come agnel che lascia il latte
 Della sua madre, semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte.
 Così Beatrice a me com' io lo scrivo:
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte, ove 'l mondo è più vivo;
 Lo suo tacere, e 'l tramutar sembiante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,
 Che già nuove quistioni avea davante;
 E sì come saetta che nel segno
 Percuote pria che sia la corda queta,
 Così corremmo nel secondo regno.
 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
 Come nel lume di quel ciel si mise,
 Che più lucente se ne fè il pianeta;
 E se la stella si cambiò e rise,
 Qual mi fec' io, che pur di mia natura
 Trasmutabile son per tutte guise!
 Come in peschiera, che è tranquilla e pura,
 Traggonò i pesci a ciò che vien di fuori
 Per modo, che lo stimin lor pastura;
 Sì vid' io ben più di mille splendori
 Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia
 Ecco chi crescerà li nostri amori.
 E sì come ciascuno a noi venia
 Vedeasi l'ombra piena di letizia
 Nel folgor chiaro che di lei uscia.
 Pensa lettore se quel che quì s' inizia
 Non procedesse, come tu avresti
 Di più sapere angosciosa carizia.

E per te vederai , come da questi
 M' era 'n disio d'udir lor condizioni ,
 Sì come agli occhi mi fur manifesti .
 O bene nato , a cui veder li troni
 Del trionfo eternal concede grazia ,
 Prima che la milizia s' abbandoni ,
 Del lume che per tutto il ciel si spazia ,
 Noi semo accesi : e però se disli .
 Dà noi chiarirti , a tuo piacer ti sazia ,
 Così da un di quelli spirti pii
 Detto mi fu ; e da Beatrice di di
 Sicuramente , e credi come a Dii .
 Io veggio ben sì come tu t' annidi
 Nel proprio lume , e che dagli occhi il traggi ,
 Perch' ei corrusca , sì come tu ridi :
 Ma non so chi tu se' , nè perchè aggi
 Anima degna , il grado della spera
 Che si vela a' mortai con gli altrui raggi :
 Questo diss' io diritto alla lumiera ,
 Che pria m' avea parlato : ond' ella fessi
 Lucente più assai di quel ch' ell' era .
 Si come 'l Sol che si cola egli stessi
 Per troppa luce , quando 'l caldo ha rose
 Le temperanze de' vapori spessi :
 Per più letizia sì mi si nascose
 Dentro al suo raggio la figura santa ,
 E così chiusa chiusa mi rispose
 Nel modo , che 'l seguente canto canta :

A N N O T A Z I O N I.

Sicuri di litigio. *Assicuri di contrasto con la D. Giustizia.* Or ti parrà. Ora conoscerai appieno. Di questo tesoro. *Intendi della libertà.* Di mal tolletto, vuoi far buon lavoro. Di cosa mal acquistata vuoi fare opera meritoria. A tua dispensa. *A tua digestione.* Convenenza. *Convenzione.* Per materia t'è aperta. *Ti è cognita per materia del voto.* Senza la volta ec. Senza l'autorità della Chiesa. Se la cosa dimessa in la sorpresa ec. *Se il voto lasciato, per l'altro abbracciato in appresso.* Non bieci. Non inconsiderati. Mançia. Promessa di dono. Colto. Culto. Mille splendori. Anime risplendenti. Se quel che qui s' inizia ec. Se il racconto, che qui s' incomincia non continuasse, con qual affanosa privazione di saper più oltre rimarresti. Perchè ei corrusca, sì come tu ridi. *Pei quali, a misura che tu gioisci, esso risplende.* Il grado della Spera ec. Il cielo di Mercurio, che per la maggior vicinanza al Sole vien più velato dai raggi di quello. Sì come'l Sol ec. Come il sole nel meriggio, quando ha distrutto i vapori che temperavano la vivezza de' suoi raggi, si cela per se stesso, proibendo all' occhio di affissarvisi.

A R G O M E N T O .

L' Anima dell' Imp. Giustiniano è quella che risponde alle richieste di Dante; gli narra le principali vicende dell' Aquila Imperiale, e gli accenna il carattere delle anime che sono in quel Cielo .

Posciachè Gostantin l' Aquila volse
 'Contra il corso del ciel che la seguolo
 Dietro all' antico che Lavinia tolse ,
 Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
 Nello stremo d' Europa si ritenne
 Vicino a' monti , de' quai prima uscìo :
 E sotto l' ombra delle sacre penne ,
 Governò 'l mondo lì di mano in mano ,
 E sì cangiando in su la mia pervenne .
 Cesare fui , e son Giustiniano ,
 Che per voler del primo amor, ch'io sento ,
 D'entro alle leggi trassi il troppo e'l vano :
 E prima ch' io all' opra fossi attento ,
 Una natura in Cristo esser non piùè
 Credeva , e di tal fede era contento .
 Ma il benedetto Agabito , che fue
 Sommo pastore , alla fede sincera
 Mi ridrizzò con le parole sue .
 Io gli credetti : e ciò che suo dir era ,
 Veggio ora chiaro , sì come tu vedi ,
 Ogni contraddizione e falsa e vera .

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi ,
A Dio , per grazia , piacque d' inspirarmi
L' alto lavoro , e tutto in lui mi diedi .
E al mio Bellisar commendai l' armi ,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta ,
Che segno fu ch' io dovessi posarmi ,
Or quì alla quistion prima s' appunta
La mia risposta , ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta :
Perchè tu veggì con quanta ragione
Si muove contra 'l sacrosanto segno ,
E chi 'l s' appropria , e chi a lui s' oppone ;
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza , e cominciò dall' ora
Che Pallante morì , per darli regno .
Tu sai ch' el fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni , ed oltre infino al fine ,
Che i tre a tre pugnar per lui ancora .
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi ,
Vincendo 'ntorno le genti vicine .
Sai quel che fe' portato dagli egrègi
Romani incontro a Brenno , incontro a Pirro ,
Incontro agli altri principi e colleghi :
Onde Torquato e Quintio , che dal cirro
Negletto fu nomato , e Deci e Fabi
Ebber la fama , che volentier mirro .
Esso atterrò l' orgoglio degli Aràbi .
Che diretto ad Annibale passaro
L' alpestre rocce , Po' , di che tu labi .

Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle:
E quel che fe da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Sehna
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno,
Quel che fe poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che non seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo,
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.
Di quel che fe col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello inferno Iatra,
E Modona e Perugia fu dolente:
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse insino al lito rubro,
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

Ma ciò, che 'l segno che parlar mi face,
 Fatto avea prima, e poi era fatturo
 Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
 Diventa in apparenza poco e scuro,
 Se in mano al terzo Cesare si mira
 Con occhio chiaro e con affetto puro:
 Che la viva giustizia, che mi spira,
 'Gli concedette in mano a quel ch' io dico,
 Gloria di far vendetta alla sua ira.
 Or qui t'ammira in ciò ch' io ti replico,
 Poscia con Tito a far vendetta corse
 Della vendetta del peccato antico.
 E quando 'l dente Longobardo morse
 La santa Chiesa, sotto a le sue ali
 Carlo Magno vincendo la soccorse,
 Omai puoi giudicar di que' cotali
 Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
 Che son cagion di tutti i vostri mali.
 L' uno al pubblico segno i gigli gialli
 Oppone, e quel s'appropria l'altro a parte;
 Si ch' è forte a veder qual più si falli.
 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte,
 Sott' altro segno: che mal segue quello
 Sempre chi la giustizia e lui diparte:
 E non l'abbatta esto Carlo novello
 Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli,
 Ch' a più alto leon trasser lo vello.
 Molte fiate già pianser li figli
 Per la colpa del padre: e non si creda,
 Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli:

* Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
E quando li disiri poggian quivi
Si disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor, nè maggi.
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina,
Qual sì fa danno del ben far d' altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo persona umile e peregrina:
E poi il mosser le parole bieche
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto:
E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

A N N O T A Z I O N I .

Contra'l corso del ciel ec. *Costantino trasportò l'Impero d'Occid. in Oriente, al contrario di Enea, che venendo da Oriente fondò nel Lazio il nuovo Regno, dal quale nacque l'Impero Rom. simboleggiato nell'Aquila. Trassi il troppo e'l vano. Tolsi il superfluo dal corpo delle Leggi.* Quintio, che dal cirro ec. *Quintio detto Cincinnato dal cirro dalla folta chioma negletta. Pò, di che tu labi. Dalli quali tu o Pò discendi.* Col baiulo seguente. *Con Ottaviano Aug. che dopo Cesare partò l'Aquila Imp. Gli concedette. Intendi, che la Giustizia di Dio concesse all'Aquila, posta in mano di Tiberio, la gloria di vendicarsi del peccato di Adamo con la Crocefissione di G. C. ch'è quanto dire di far vendetta alla sua ira: e quindi in mano di Tito gli concesse di far la vendetta della vendetta ec. cioè di punire la malvagità de' Giudei.* Questa picciola stella ec. *Risponde Giustiniano alla dimanda, perchè abitasse nella spera di Mercurio; e dice apparire in essa coloro, che con attività hanno più tosto mirato a procacciarsi in terra onore e fama, che piacere a Dio.* Nostri gaggi. *Nostri premj.* Romeo. *Uomo di oscura nascita, che si distinse nell'amministrazione della casa del Conte Berlinghieri aumentando la di lui rendita dal dieci al dodici.*

A R G O M E N T O :

*Beatrice risolve al Poeta altri dubbj su
l'umana redenzione, e gli prova l'im-
mortalità dell'anima.*

O *sanna sanctus Deus Sabaoth ,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth ;*
Così volgendosi alla ruota sua
Fu viso a me cantare'essa sustanza ,
Sopra la qual doppio lume s'indua :
Ed essa e l'altre mossero a sua danza ,
E quasi velocissime faville ,
Mi si velar di subita distanza .
Io dubitava e dicea , dille dille .
Fra me , dille , diceva alla mia donna ,
Che mi disseta con le dolci stille :
Ma quella reverenza , che s' indonna
Di tutto me , pur per B e per ICE ,
Mi richinava come l' nom ch' assonna .
Poco sofferse me cotal Beatrice ,
E cominciò , raggiandomi d' un riso ,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice :
Secondo mio infallibile avviso ,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse , t' hai in pensier miso :
Ma io ti solverò tosto la mente :
E tu ascolta , che le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente .

(c)

Per non soffrire alla virtù che vuole
 Freno a suo prode, quell'uom che non nacque
 Dannando se dannò tutta sua prole :
 Onde l'umana spezie inferma giacque
 Giù per secoli molti in grande errore,
 Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque.
 *U' la natura, che dal suo fattore
 S'era allungata, unito a se in persona
 Con l'atto sol suo eterno amore.
 Or drizza'l viso a quel che si ragiona :
 Questa natura al suo fattore unita,
 Qual fu creata, fu sincera e buona :
 Ma per se stessa pur fu isbandita
 Di Paradiso, perocchè si torse
 Da via di verità e da sua vita.
 La pena dunque, che la croce porse,
 S'alla natura assunta si misura,
 Nulla giammai così giustamente morse :
 E così nulla fu di tanta ingiura,
 Guardando alla persona che sofferse,
 In che era contratta tal natura.
 Però d' un atto uscì cose diverse :
 Ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte :
 Per lei tremò la terra, e 'l ciel s'aperse.
 Non ti dee oramai parer più forte,
 Quando si dice che giusta vendetta
 Poscia vengia fu da giusta corte.
 Ma io veggì' or la tua mente ristretta
 Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran disio solver s'aspetta.

Tu dici : ben discerno ciò ch' io odo :
 Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
 A nostra redenzion pur questo modo.
 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d' amor non è adulto.
 Veramente, però ch' a questo segno
 Molto si mira e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
 La divina bontà che da se sperne
 Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
 Sì che dispiega le bellezze eterne.
 Ciò, che da lei senza mezzo distilla,
 Non ha poi fine, perchè non si muove
 La sua impronta quand' ella sigilla.
 Ciò che da essa senza mezzo piove,
 Libero è tutto perchè non soggiace
 Alla virtù delle cose nuove.
 Più l' è conforme, e però più le piace
 Che l' ardor santo ch' ogni cosa raggia,
 Nella più simigliante è più vivace.
 Di tutte queste cose s' avvantaggia
 L' umana creatura, e s' una manca,
 Di sua nobilità convien che caggia.
 Solo il peccato è quell che la disfranca,
 E falla dissimile al sommo bene,
 Perchè del lume suo poco s' imbianca.
 Ed in sua dignità mai non riviene,
 Se non riempie, dove colpa vota,
 Contra mal diletta con giuste pene.

Vostra natura quando peccò *tota* :
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota :
Nè ricovrar poteasi, se tu badi.
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi :
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l'uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.
Ficca mo l'occhio perentro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate obbediendo poi,
Quanto disubbidendo intese ir suso :
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per se' dischiuso
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una o ver con ambédue.
Ma perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è nscita,
La divina bontà, che'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta ;
Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnificò processo
O per l'uno o per l'altro fue o fie.

Che più largo fu Dio a dar se stesso ,
In far l'uom sufficiente a rilevarsi ,
Che s'egli avesse sol da se dimesso .
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia , se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi .
Or per empierli bene ogni dislo ,
Ritorno a dichiarare in alcun loco ;
Perchè tu veggì li così com' io :
Tu dici : io veggio l'aere , io veggio 'l foco ,
L'acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco ;
E queste cose pur fur creature :
Perchè se ciò ch' ho detto è stato vero ,
Esser dovrian da corruzione sicure .
Gli Angeli , frate , e 'l paese sincero ,
Nel qual tu se' , dir si posson creati ,
Sì come sono in loro essere intero :
Ma gli elementi che tu hai numati ,
E quolle cose che di lor si fanno ,
Da creata virtù sono informati .
Creatà fu la materia ch'egli hanno :
Creatà fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno .
L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante .
Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza , e l'innamora
Di se , sì che poi sempre la disira .

E quinci puoi argomentare ancora
 Vostra resurrezion , se tu ripensi
 Come l'umana carne fessi allora ,
 Che li primi parenti intrambo fensi . 49

ANNOTAZIONI.

Osanna ec. *Viva il S. Dio Sabaoth degli eserciti , che illustra col suo splendore i felici spiriti di questi malahoth regni.* Essa sustanza. *Giustiniano. Bice. Sincope di Beatrice.* Alla virtù che vuole ec. *Alla volontà freno in suo pro. U' la natura. Dove , cioè in terra, unì la natura umana, che per il peccato si era allontanata dal suo Creatore , alla sua natura divina. Mosè. Per afflisce. D' un' atto uscir cose diverse . I diversi effetti della morte di G. C. Più forte. Più difficile a intendersi . Da giusta corte. Dai giusti decreti di Tito . Da se sperne. Da se allontana . Di tutte queste cose ec. Cioè dell' immediata creazione da Dio , dell' incorruttibilità , della somiglianza al Creatore , e della di lui predilezione l'uomo viene arricchito. La disfranca. La sompiglia. Poco s' imbianca. Poco s' infiamma. Dischiuso. Escluso. Con le vie sue. Con la misericordia , e la giustizia. Che 'l mondo impronta. Che imprime la sua immagine nel mondo , e nelle sue creature .*

A R G O M E N T O

Dal Cielo di Mercurio ascende il Poeta a quello di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria. Da' suoi discorsi nasce a Dante altro dubbio, come da virtuoso padre possa nascere vizioso figlio, ed anche questo gli vien posto in chiaro da Martello.

Solea creder lo mondo in suo periclo,
 Che la bella Ciprigna il folle amore
 Raggiasse volta nel terzo epiclo;
 Perchè non pure a lei faceano onore
 Di sacrifici e di votivo grido
 Le genti antiche nell'antico errore;
 Ma Dione onoravano, e Cupido,
 Quella per madre sua questo per figlio;
 E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido:
 E da costei, ond' io principio piglio,
 Pigliavano 'l vocabol della stella
 Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
 Io non m'accorsi del salire in ella
 Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
 La donna mia ch'io vidi far più bella.
 E come in fiamma favilla si vede
 E come in voce voce si discerne
 Quando una è ferma e l'altra va e riede;

Vid' io* in essa luce altre lucerne
 Muoversi in giro più e men correnti ,
 Al modo , credo , di lor viste eterne .
 Di fredda nube non disceser venti ,
 O visibili o no , tanto festini ,
 Che non paresser impediti e lenti ,
 A chi avesse quei lumi divini
 Veduto a noi venir , lasciando 'l giro
 Pria cominciato in gli alti Serafini :
 E dietro a quei che più innanzi appariro ,
 Sonava Osanna , sì che unque poi
 Di riudir non fui senza disiro .
 Indi si fece l'un più presso a noi ,
 E solo incominciò : tutti sem presti
 Al tuo piacer perchè di noi ti gioi .
 Noi ci volgiam'co' Principi celesti
 D'un giro e d'un girare e d'una sete ,
 A' quali tu nel mondo già dicesti :
** Voi, che intendendo il terzo ciel movete:*
 E sem sì pien d'amor , che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete .
 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
 Alla mia donna riverenti , ed essa
 Fatti gli avea di se contenti e certi ;
 Rivoltersi alla luce che promessa
 Tanto s'avea , e di , chi se' tu , fue
 La voce mia di grande affetto impressa .
 O quanta e quale vid'io lei far piùe
 Per allegrezza nuova che s'accrebbe ,
 Quand'io parlai , all'allegrezze sue .

Così fatta , mi disse , il mondo m'ebbe
 Già poco tempo ; e se più fosse stato ,
 Molto sarà di mal che non sarebbe :
 La mia letizia mi ti tien celato ,
 Che mi raggia dintorno e mi nasconde ,
 Quasi animal di sua seta fasciato .
 Assai m'amasti ed avesti bene onde :
 Che , s'io fossi giù stato , io ti mostrava
 Di mio amor più oltre che le fronde .
 *Quella sinistra riva che si lava
 Di Rodano , poich'è misto con Sorga ,
 Per suo signore a tempo m'aspettava :
 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
 Di Bari , di Gaeta , e di Crotona ,
 Da onde Tronto e Verde in mare sgorga .
 Fulgeami già in fronte la corona
 Di quella terra che 'l Danubio riga ,
 Poi che le ripe Tedesche abbandona .
 E la bella Trinacria che caliga
 Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo ,
 Che riceve da Euro maggior briga ,
 Non per Tifeo , ma per nascente solfo ,
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo .
 Se mala signoria , che sempre accuora
 Li popoli soggetti , non avesse
 Mosso Palermo a gridar : mora , mora .
 *E se mio frate questo antivedesse ,
 L'avara povertà di Catalogna
 Già fuggiria , perchè non gli offendesse :

Che veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
 Carica più di carico non si pogna :
 La sua natura, che di larga parca
 Discese, avrìa mestier di tal milizia
 Che non curasse di mettere in arca.
 Perocch' io credo che l'alta letizia
 Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
 Ov' ogni ben si termina e s' inizia
 Per te si veggia, come la vegg' io,
 Grata m' è più; e anche questo ho caro,
 Perchè 'l discerni rimirando in Dio,
 Fatto m' hai lieto : e così mi fa chiaro,
 Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
 Come uscir può di dolce seme amaro :
 Questo io a lui; ed egli a me : s' io posso
 Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi,
 Terrai 'l viso come tieni 'l dosso.
 Lo ben, che tutto 'l regno che tu scandi
 Volge e contenta, fa esser virtute
 Sua provvidenza in questi corpi grandi :
 E non pur le nature provvedute
 Son nella mente ch' è da se perfetta,
 Ma esse insieme con la lor salute.
 Perchè quantunque questo arco saetta,
 Disposto cade a provveduto fine,
 Sì come cocca in suo segno diretta.
 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
 Producerebbe sì gli suoi effetti,
 Che non sarebber arti ma ruine :

E ciò esser non può, se gl' intelletti,
 Che muovon queste stelle, non son manchi,
 E manco 'l primo che non gli ha perfetti.
 Vuo' tu che questo ver più t'il s'imbanchi?
 Ed io: non già, perchè impossibil veggio,
 Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi,
 Ond'egli ancora non di là sarebbe il peggior.
 Per l'uomo in terra, se non fosse civil?
 Sì, rispos' io, le qu' ragion non cheggio.
 E può egli esser, se gitt non si vive?
 Diversamente, per diversi ufici?
 No, se 'l maestro vostro ben vi scrive.
 Sì venne deducendo insino a quici:
 Poscia conchiuse: dunque esser diverse
 Convien de' vostri effetti le radici.
 Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
 Altro Melchisedech, ed altro quello
 Che volando per l'aere il figlio perse.
 La circular natura, ch'è suggello
 Alla terra mortal, fa ben su' arte,
 Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
 Quindi adivien, ch' Esau si diparte
 Per seme da Jacob; e vien Quirino
 Da sì vil padre che si rende a Marte.
 Natura generata il suo cammino.
 Simil farebbe sempre a' generanti,
 Se non vincesse il provveder divino.
 Or quel, che t'era dietro, t'è davanti.
 Ma perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t'aminanti.

Sempre natura se fortuna truova.
 Discorde a se , come ogni altra semente
 Fuor di sua region , fa mala pruova .
 E se 'l mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento che natura pone ,
 Seguendo lui , avria buona la gente .
 Ma voi torcete alla religione
 Tal , che fu nato a cingersi la spada ,
 E fate Re di tal , ch'è da sermone :
 Onde la traccia vostra è fuor di strada . 49

ANNOTAZIONI.

In suo periclo. *Con pericolo di sua eterna dannazione . Raggiasse . Inspirasse . Or da coppa or da ciglio . Intende , che Venere vagheggia il Sole quando va lui dietro , che dicesi Espero , e quando gli va dinanzi , che Lucifero si appella . In essa luce altre lucerne . In essa stella altri rilucenti spiriti . Di lor viste eterne . Secondo , che più ò meno partecipavano dell' eterna visione di Dio . Lasciando 'l giro ec . Lasciando di aggirarsi con Venere , il cui movimento diurno , come quello degli altri Pianeti , viene cagionato dal nono cielo , chiamato Primo mobile , al quale Dante intende deputati per intelligenze motrici i Serafini Angeli più nobili . Co' Principi celesti . Col terzo coro Angelico , ch' è*

dei Principati. Voi, che intendendo ec. *Primo verso della prima Canzone dell' amoro-
roso Convivio di Dante.* E se più fosse sta-
to ec. *L'anima di Carlo Martello primo-
genito di Carlo II. il Zoppo Re di Napoli
e Signore di Provenza è quella, che quì
parla.* Questi vivendo il Padre era stato
già incoronato Re d'Ungheria, e dice che
se più fosse restato in vita non sarebbe
accaduto quel disordine, che sarà, al-
ludendo al mal governo del suo fratello
Roberto, che gli successe ad esclusione de'
proprij figli. Quella sinistra riva ec. *Descrive
la Provenza, e gli altri stati, che gli
sarebbero appartenuti se fosse sopravvissu-
to al Genitore.* E se mio frate ec. *E se Ro-
berto antivedesse tali sconcerti allonta-
nerebbe gli avari Catalani dal suo Mini-
stero, per non mettere que' popoli in di-
sperazione.* Di tal milizia che non curasse.
*Di tali ministri, che non fossero famelici
d'arricchire.* Di dolce seme amaro. Cioè di
padre buono figlio malvaggio. Terra! l'vi-
so come tieni 'l dosso. *Ti verrà davanti agli
occhi ciò che ora ti stà dietro le spalle.*
Lo ben, che tutta 'l regno ec. *Intendi, Id-
dio che governa questo Regno celeste che
in scandi sali, fa che una virtù impressa
in que' corpi celesti serva in luogo di sua
immediata provvidenza; quindi le natu-*

re delle cose terrestri non solo nella mente di Dio sono ordinate al proprio suo fine, ma sono ancora provvedute con la loro durevolezza. Quantunque quest'arco saetta. Qualunque cosa la Divina Provvidenza mette al mondo, questa è già disposta al destinato fine. Non sarebber arti, ma ruine. Non sarebbero edificazioni, ma distruzioni. Non son manchi ec. Non sono mancanti di attività. Stanchi. Venga meno. Se non fosse cive? Se non fosse costituito in società? Se 'l maestro vostro. Aristotile, il quale insegna esser necessaria nella vita civile la diversità de' genj, e de' mestieri. La circular natura ec. Deve intendersi, che la virtù de' circolanti cieli, che a guisa di sigillo imprime ne' mortali i diversi temperamenti, fa bene il suo ufficio, ma non bada a influire nelle famiglie de' Regnantì un indole regia più tosto che nella prole di un plebeo, e così viceversa. Si rende a Marte. Si attribuisce a Marte. Natura generata. Cioè quella dei figli. Che di te mi giova. Che godo di pienamente soddisfarti. Al fondamento che natura pone. All'indole che la natura attribuisce a ciascuno.

A R G O M E N T O

*Introducendo a parlare Cunizza, predice
il Poeta alcune calamità della Marca
Trevigiana ; e per bocca di Folco da
Marsiglia sfoga il suo mal'umore con-
tro Firenze , e la Corte di Roma .*

Dappoichè Carlo tuo , bella Clemenza ,
M'ebbe chiarito , mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza .
Ma disse : taci , e lascia volger gli anni :
Sì ch' io non posso dir se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni .
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol , che la riempie ,
Come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto .
Ahi anime ingannate fatue ed empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori ,
Drizzando in vanità le vostre tempie !
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece , e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori .
Gli occhi di Beatrice ch'eran fermi
Sovra me , come pria , di caro assenso
Al mio disio certificato fermi :
Deh metti al mio voler tosto compenso ,
Beato spirito , dissi , e fammi pruova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso .

Onde la luce , che m'era ancor nuova ,
 Del suo profondo , ond'ella pria cantava ,
 Seguette come a cui di ben far giova .
 In quella parte della terra prava
 Italica , che siede intra Rialto ,
 E le fontane di Brenta e di Piava ,
 Si leva un colle e non surge molt'alto ,
 Là onde scese già una facella
 Che fece alla contrada grande assalto ;
 D'una radice nacqui ed io ed ella
 Cunizza fu chiamata e qui rifulgo ,
 Perchè mi vinse il lume d'esta stella .
 Ma lietamente a me medesma indulgo
 La cagion di mia sorte e non mi noia :
 Che forse parria forte al vostro vulgo
 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo , che più m'è propinqua ,
 Grande fama rimase , e pria che muoia ,
 Questo centesim'anno ancor s'incinqua :
 Vedi se far si dee l'uomo eccellente ,
 Sì ch'altra vita la prima relinqua .
 E ciò non pensa la turba presente
 Che Tagliamento ed Adice richiude ,
 Nè per esser battuta ancor si pente .
 Ma tosto fia che Padova al palude
 Cangerà l'acqua che Vincenza bagna ,
 Per essere al dover le genti crude
 E dove Sile e Cagnan s'accompagna
 Tal signoreggia e va con la testa alta ,
 Che già per lui carpir si fa la ragna .

Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor che sarà sconda
Sì che per simil non s'entrò in Malta.
Tropo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte : e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese
Su sono specchi , voi dicete Troni ,
Ondè rifulge a noi Dio giudicante
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qul si tacette e fecemi sembante ,
Che fosse ad altro volta per la ruota ,
In che si mise com'era davante .
L'altra letizia che m'era già nota
Preclara cosa mi si fece in vista ,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota .
Per letiziar lassù fulgor s'acquista
Sì come riso quì : ma giù s'abbuia
L'ombra di fuor come lamente è trista .
Dio vede tutto e tuo veder s'inluia ,
Diss'io , beato spirto , sì che nulla
Voglia di se a te phote esser fuia
Dunque la voce tua , che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pii
Che di sei ali fannosi cuculla ,
Perchè non soddisface a' miei disii ?
Già non attendere io tua dimanda
S'io m'intuassi come tu t'immi .

*La maggior valle in che l'acqua si spanda ,
Incominciàro allor le sue parole ,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda ,
Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va , che fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole .
Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano .
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede , e la terra ond' io fui ,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto .
Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio : e questo cielo
Di me s' impronta com' io fe' di lui :
Che più non arse la figlia di Belo ,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa ,
Di me , infin che si convenne al pelo :
Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofonte , nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa .
Non però qui si pente , ma si ride ,
Non della colpa , ch' a mente non torna ,
Ma del valore ch' ordinò e provvide .
Qui si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto , e discernesi 'l bene
*Perchè 'l mondo di su quel di giù torna .
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate in questa spera ,
Procedere ancor oltre mi conviene .

Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
 Che qui appresso me così scintilla
 Come raggio di Sole in acqua nera:
 Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab, ed a nostr'ordine congiunta
 Di lei nel sommo grado si sigilla.
 Da questo cielo, in cui l'ombra s'appanta
 Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma
 Del trionfo di Cristo fu assunta
 Ben si convenne lei lasciar per palma
 In alcun cielo dell'alta vittoria
 Che s'acquistò con l'una e l'altra palma:
 Perchè ella favorò la prima gloria
 Di Iosue in su la terra santa,
 Che poco tocca al Papa la memoria
 La tua città, che di colui è pianta
 Che pria volse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
 Produce e spande il maladetto fiore
 Ch'ha disviate le pecore e gli agni
 Perocchè fatto ha lupo del pastore
 Per questo l'Evangeliò 'è il Dottor magni
 Son derelitti, e solo i Decretali
 Si studia sì che pare a' lor vivagni
 A questo intende il Papa e i Cardinali:
 Non vanno i lor pensieri a Nazarette
 Là dove Gabriello aperse l'ali
 Ma Vaticano e l'altre parti elette
 Di Roma, che son state cimitero
 Alla milizia che Pietro seguette,
 Tosto libere fien dall'adultero.

A N N O T A Z I O N I .

Clemenza. *Figlia di Carlo Martello*. Si leva un colle. Ov' è situato il *Castello di Romano Patria di Ezzellino III.* D' una radice nacqui. *Cunizza fu Sorella di Ezzellino*, e perchè fu molto dedita ai piaceri amorosi dice non esser potuta salire a maggior beatitudine. Di questa luculenta. Parla di *Folco scrittore di rime amorose*, la cui fama sopravviverà cinque secoli. Tal signoreggia. *Riccardo da Cammino*. La difalta. Il mancamento di fede. *Malta*. Torre in riva al *Lago di Bolsena* ovè si rilegavano i chierici malvaggi. L' altra letizia. L' altra anima beata. La maggior valle ec. *Folco* dice esser la sua Patria situata tra l' *Ebro* e la *Macra*; onde alcuni il suppongono *Genovese*, ed altri di *Marsiglia*. Perchè il mondo di su ec. Col quale il Cielo conserva la terra. S' appunta. Termina. Che poco tocca al *Papà* ec. Sferza i *Papi* che non curavano di recuperare la *Terra Santa*. La tua Città. Fa ricordare da *Folco* la malvagità di *Firenze*, dicendo che fu fondata da *Satanasso*, e coniando il *Fiórin d'oro* ha fatto prevaricare i *Laici*, e gli *Ecclesiastici*. Per questo l' *Evangelio* ec. Parla di *Bonifacio VIII.* Autore del *VI. Libro delle Decretali*. Ma *Vaticano*. Predice la traslazione della *S. Sede* in *Avignone*.

ARGOMENTO.

*Salito al quarto Cielo, del Sole vi trova
S. Tommaso d'Aquino, ed altri Teologi.*

Guardando nel suo Figlio con l'amore,
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile valore,
Quanto per mente o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l'un moto all'altro si percuote:
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel maestro, che dentro a se l'ama
Tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L'obbliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama:
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano;
E quasi ogni potenza quaggiù morta.
E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano.
Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.

Messo t' ho innanzi : omai per te ti ciba ;
 Che a se ritorce tutta la mia cura
 Quella materia ond' io son fatto scriba .
 Lo ministrò maggior della natura
 Che del valor del cielo il mondo impronta ,
 E col suo lume il tempo ne misura ,
 * Con quella parte , che su si rammenta ,
 Congiunto si girava per le spire ,
 In che più tosto ogni ora s' appresenta ;
 Ed io era con lui ; ma del salire
 Non m' accors' io se non com' uom s' accorge
 Anzi l' primo pensier del suo venire :
 * E' Beatrice quella che sì scorge
 Di bene in meglio sì subitamente
 Che l'atto suo per tempo non si sporge .
 * Quant'esser convenia da se lucente
 Quel ch'era dentro al Sol dov'io entràmi ,
 Non per color ma per lume parvente ,
 Perch' io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami ,
 Sì nol direi che mai s' immaginasse :
 : Ma creder puossi e di veder sì brami .
 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza non è maraviglia ,
 Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse .
 Tal era quivi la quarta famiglia
 Dell'alto padre che sempre la sazia ,
 Mostrando come spira e come figlia . . .
 E Beatrice cominciò : ringrazia ,
 Ringrazia il Sol degli Angeli ch' a questo
 Sensibil t' ha levato per sua grazia .

Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio,
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io :
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise ,
Che Beatrice ecclissò nell' obbligo
Non le dispiacque ma sì se ne rise ,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise .
Io vidi più fulgòr vivi e vincenti
Far di noi centro e di se far corona ,
Più dolci in voce che 'n vista lucenti .
Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta , quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona ,
Nella corte del ciel , ond' io rivegno ,
Sì truvavan molte gioie care e belle
Tanto che non si posson trar del regno .
E 'l canto di que' lumi era di quelle :
Chi non s'impenna sì che lassù voli
Dal muto aspetti quindi le novelle .
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte
Come stelle vicine a' fermi poli ;
Donne mi parver non da ballo sciolte ,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte :
E dentro all'un sentii cominciar : quando
Lo raggio della grazia onde s'accende
Verace amore , e che poi cresce amando ,

Moltiplicato in te tanto risplende ;
Che ti conduce su per quella scala ;
U' senza risalir nessun discende ;
*Qual ti negassè 'l vin della sua fiala
Per la sua sete in libertà non fora ,
Se non com'acqua ch'al mar non si cala .
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda , che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch'al ciel t'avvalora :
Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino ,
U' ben s'impingua se non si vaneggia .
Questi , che m'è a destra più vicino ,
Fratè e maestro fummi ; ed esso Alberto
E' di Cologna , ed io Thomas d'Aquino .
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,
Diretro al mio parlar ten vien col viso
Girando su per lo beato serto .
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di 'Grazian , che l'uno e l'altro foro
Aiutò sì che piacque in Paradiso .
L'altro , ch'appresso adorna il nostro coro ,
*Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro .
*La quinta luce , ch'è tra noi più bella ,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù ne gola di saper novella .
Entro v'è l'alta luce u' sì profondo
Saver fu messo che , se 'l vero è vero ,
A veder tanto non surse 'l secondo .

Appresso vedi l' lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero .
Nell' altra piccioletta luce ride
'Quell' avvocato de' tempi cristiani ,
Del cui latino Agostin si provvide .
Or , se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode ,
Già dell' ottava con sete rimani :
Per veder ogni ben dentro vi gode
'L' anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode :
Lo corpo , ond' ella fu cacciata , giace
Giuso in Cieldauro , ed essa da martiro
E da esiglio venne a questa pace .
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro , di Beda , e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro .
Questi , onde a me ritorna il tuo riguardo ,
E' il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo .
Essa è la luce eterna di 'Sigieri
Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò invidiosi veri .
Indi , come orologio che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami .
Che l' una parte e l' altra tira ed urge ,
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge ,
(d)

Così vid' io la gloriosa ruota
 Muoversi e render voce a voce in tempra
 Ed in dolcezza ch'esser non può nota
 Se non colà dove 'l gioir s' insempra. 49

A N N O T A Z I O N I .

E se la strada lor. *Se il giro del Sole , e de' Pianeti non fosse obliquo , la di loro influenza non si spargerebbe or in una , ora in altra parte della terra. Con quella parte. Intendi di Cielo ov' è l' Ariete . E Beatrice quella. Beatrice è quella , che così guida di alto in più alto Cielo con tal celerità , ch' il tempo non può misurarla. Quant'esser convenia ec. Cioè per quant'ingegno io potessi usare , non è esprimibile come la luce di que' Beati appariva distinta dal Sole , non per diversità di colore , ma per più vivo splendore. Si digesto. Si disposto . Qual ti negasse il vin . Come non è in libertà dell' acqua di trattenere il suo corso , così non è in nostra libertà di occultarti ciò che brami . Grazian . Il Compilatore del Decreto. Quel Pietro. Lombardo detto il Maestro delle sentenze . La quinta luce. Salomone. Il Lume di quel cerro. S. Dionisio Areopagita . Quell'avvocato . Paolo Orosio. L'anima santa. Severino Boezio. Sigieri. Celebre Moralista Parigino , che stabilì nelle sue lezioni delle verità odiose ai libertini .*

A R G O M E N T O

S. Tommaso dice di aver veduto nell'eterna luce di Dio due dubbj insorti nella mente del Poeta, e dopo di aver narrato la Vita di S. Francesco soddisfa al primo dubbio.

O insensata cura de' mortali,
 Quanto son difettivi sillogismi,
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
 Chi dietro a' iura e chi ad aforismi
 Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 E chi regnar per forza e per sofismi:
 E chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi nel diletto della carne involto
 S' affaticava, e chi si dava all'ozio:
 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
 Con Beatrice m'era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s'era
 Fermo sì come a candellier candelo.
 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
 Che pria m'avea parlato, sorridendo
 Incominciar, facendosi più mera:
 Così com' io del suo raggio m' accendo,
 Sì riguardando nella luce eterna
 Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.

(d 2)

7

Tu dubbi , ed hai voler che 'si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio , ch' al tuo sentir 'si sterna ,
Ove dinanzi dissi : *u' ben s' impingua* ,
E là n' dissi : *non surse il secondo* :
E quì è uopo che ben si distingua .
La providenza che governa il mondo
Con quel consiglio , nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo ,
*Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui , ch' ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto ,
In se sicura e anche a lui più fida ;
*Due principi ordinò in suo favore ,
Che quinci e quindi le fosser per guida .
L' un fu tutto Serafico in ardore ,
L' altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore .
*Dell' un dirò , perocchè di amendue
Si dice l' un pregiando , qual ch' uom prende ,
Perchè ad un fine fur l' opere sue .
*Intra Tupino e l' acqua , che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo ,
Fertile costa d' alto monte pende ,
Onde Perugia sentè freddo e caldo
*Da Porta Sole , e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo .
Di quella costa là , dov' ella ' frange
Più sua rattezza , nacque al mondo un Sole
Come fa questo tal volta di Gange .

Però chi d' esso loco fa parole
 Non dica Ascesi, che direbbe corto,
 Ma oriente se proprio dir vuole.
 Non era ancor molto lontan dall' orto.
 Che cominciò a far sentir la terra
 Della sua gran virtude alcun conforto.
 *Che per tal donna giovinetto in guerra
 Del padre corse, e acui com' alla morte
 La porta del piacer nessun disserra:
 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre lessi fece unito,
 Poscia di di in di l'amò più forte.
 Questa, privata del primo marito,
 Mille e cent'anni e più dispetta e scura
 Fino a costui si stette senza invito:
 Nè valse udir che l'altro vò sicura
 Con Amiclate al suon della sua voce
 *Colui ch'a tutto il mondo fe' paura:
 Nè valse esser costante nè feroce,
 Sì che dove Maria rimase giuso
 Ella con Cristo salse in sù la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso:
 Francesco e povertà per questi amanti
 Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
 Amore e meraviglia, e dolce sguardo
 Faceano esser cagion de' pensier santi:
 Tanto che 'l venerabile Bernardo
 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

O ignota ricchezza, o ben verace!
 Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
 Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
 Indi son va quel padre e quel maestro
 Con la sua donna e con quella famiglia,
 Che già legava l'umile capestro;
 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia:
 Per esser fi' di Pietro Bernardone,
 *Nè per parer dispetto a meraviglia.
 Ma regalmente sua dura intenzione
 Ad Innocenzio aperse, onde lui ebbe
 Primo sigillo a sua religione.
 Poi che la gente poverella crebbe
 Dietro a costui, la cui mirabil vita
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
 Di seconda corona redimita
 Fu per Onorio dall'eterno spiro
 La santa voglia d'esto archimandrita:
 E poi che per la sete del martiro
 Nella presenza del Soldan superba
 Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguirono:
 E per trovare a conversione acerba
 Troppo la gente, e per non stare indarno,
 *Reddissi al frutto dell'Italica erba.
 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
 Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
 Che le sue membra du'anni portarno.
 Quando a colui, ch'a tanto ben sortillo,
 Piacque di trarlo suso alla mercede
 Ch'el meritò nel suo farsi pusillo;

A i frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede :
E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno :
Ed al suo corpo non volle altra bara .
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno :
E questi fu il nostro Patriarca :
Perchè qual segue lui, com' ei comanda,
Discerner puoi, che buona merce carica .
Ma il suo peculio di nuova vivanda
E' fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda :
E quanto le sue pecore remote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote .
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor ; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno :
Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta :
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il Coreggier che s' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia. 46

A N N O T A Z I O N I.

Dentro a quella lumiera. *Dentro quello splendore in cui S. Tommaso celavasi, facendosi più merapù rilucente, sentii dar principio a parlare con sorriso. Onde cagioni. Onde in te si eccitino. Si ricerna. Si rischiari. Si sterna. Si renda piano al tuo intendimento. Perocchè andasse. Acciocchè la Chiesa con sicurezza e fedeltà si accostasse al suo diletto. Due principi ordinò. Gli assegnò due Condottieri S. Francesco, e S. Domenico, Intra Tupino. Descrive Assisi patria di S. Francesco. Porta Sole. La Porta per la quale da Perugia si passava in Asisi. Frange più sua rattezza. Scende meno ripida. Che per tal Donna. La povertà evangelica, di cui niun si compiace, come avvien della morte. Colui ch' a tutto il mondo. Cesare trovò Amiclate povero pescatore che dormiva tranquillo fra le scorrerie degli eserciti. Troppo chiuso. Troppo oscuro. Nè per parer dispetto. Nè per comparir spregievole. Reddissi. Ritornassi. Il nostro Patriarca. S. Domenico. E vedrà il Coreggier ec. Il Religioso Domenicano, che si cinge di coreggia, conoscerà il significato di quanto dissi (C. prec. T. 32.) U' ben s' impingua ec.*

A R G O M E N T O.

S. Bonaventura narra la vita di S. Domenico , e dà contezza di altri Beati .

Si tosto come l' ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse ,
 A rotar cominciò la santa mola :
 E nel suo giro tutta non si volse ,
 Prima ch' un'altra d' un cerchio la chiuse ,
 E moto a moto , e canto a canto colse :
 Canto che tanto vince nostre Muse ,
 Nostre Sirene , in quelle dolci tube ,
 Quanto primo splendor quel che rifiuse .
 Come si veggion per tenera nube
 Du' archi paralleli e concolori ,
 Quando Giunone a sua ancella iube .
 Nascendo di quel d' entro quel di fuori ,
 A guisa del parlar di quella vaga ,
 Ch' Amor consunse , come Sol vapori :
 E fanno quì la gente esser presaga
 Per lo patto che Dio con Noè pose
 Del mondo , che giammai più non s' allaga :
 Così di quelle sempiterne rose
 Volgeansi circa noi le due ghirlande ,
 E sì l' estrema all' intima rispose .
 Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande ,
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande ,

* Insieme a punto , ed a voler quietarsi ;
 Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove,
 Convienne insieme chiudere e levarsi ;
 Del cuor dell' una delle luci nuove
 Si mosse voce , che l' ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove :
 E cominciò : l' amor che mi fa bella ,
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca ,
 Per cui del mio sì ben ci si favella .
 Degno è che dov' è l' un , l' altro s' induca
 Sì , che com' elli ad una militaro
 Così la gloria loro insieme luca .
 L' esercito di Cristo , che sì caro
 Costò a riarmar , dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo , sospeccioso e raro ;
 Quando lo 'mperador , che sempre regna ,
 Provvide alla milizia ch' era in forse ,
 Per sola grazia , non per esser degna :
 E , com' è detto , a sua sposa soccorse
 Con duo campioni , al cui fare al cui dire
 Lo 'popol disviato si raccorse .
 In quella parte ove surge ad aptire
 Zeffiro dolce le novelle fronde ,
 Di che si vede Europa rivestire ;
 Non molto lungi al percuoter dell' onde ,
 Dietro alle quali per la lunga foga
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde ,
 Siede la fortunata Callaroga
 Sotto la protezion del grande scudo ,
 * In che soggiace il leone e soggioga .

Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi ed a' nimici, crudo :
E, come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute ;
La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede :
*E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nominarlo
Del possessivo di cui era tutto :
Domenico fu detto : ed ie ne parlò
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che'l primo amor che'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo
Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse : io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice !
O madre sua veramente Giovanna,
Se interpretata val come si dice !
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna,
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,

In picciol tempo gran dōttor si feo ;
 Tal che si mise a circuir la vigna ,
 Che tosto imbianca se'l vignaio è reo :
 Ed alla sedia , che fu già benigna
 Più a' poveri giusti , non per lei ,
 Ma per colui che siede e che traligna ,
 *Non dispensare o due o tre per sei ,
 Non la fortuna di primo vacante ,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
 Addimandò : ma contra 'l mondo errante
 Licenzia di combatter per lo seme ,
 Del qual ti fascian ventiquattro piante .
 Poi con dottrina e con volere insieme ,
 Con l'ufficio apostolico si mosse ,
 Quasi torrente ch'alta vena preme :
 E negli sterpi eretici percosse
 L'impeto suo più vivamente quivì ,
 Dove le resistenze eran più grosse .
 Di lui si fecer poi diversi rivi ,
 Onde l'orto cattolico si riga
 Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi .
 Se tal fu l'una ruota della biga ,
 In che la santa Chiesa si difese ,
 E vinse in campo la sua civil briga :
 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L'eccellenza dell'altra , di cui Tomma
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese .
 Ma l'orbita , che fe' la parte somma
 Di sua circonferenza , è derelitta
 *Sì ch'è la muffa dov'era la gromma .

La sua famiglia , che si mosse dritta
Co' piedi alle su'orme , è tanto volta
Che quel dinanzi a quel dietro gitta :
E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura , quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta .
Ben dico , chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume , ancor troveria carta
U' leggerebbe: I' mi son quel ch' io soglio.
Ma non fia da Casal nè d'Acquasparta ,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch'uno la fugge e l'altro la coarta .
Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura :
Illuminato ed Agostin son quici ,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici .
Ugo da Sanvittore è quì con elli ,
E Pietro Mangiadore , e Pietro Ispano ,
Lo qual giù luce in dodici libelli :
Natan profeta , e 'l metropolitano
Crisostomo , ed Anselmo , e quel Donato
Ch'alla prim'arte degnò poner mano ;
Rabano è quì , e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato .
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino ,
E mosse meco questa compagnia .

(c)

A N N O T A Z I O N I :

Di quella vaga. *Di Eco, che Amore consumò, come il Sole fa dei vapori. Insieme a punto. Fermaronsi ad un tempo, e di comune volontà, come l'uomo a suo arbitrio chiude ed apre gli occhj ad un tratto. A ragionar dell'altro Duca. Di S. Domenico. Calaroga. Calahorra sua Patria. In che soggiace il Leone e soggioga. Allude all' arme di Castiglia. Nella madre lei fece profeta. La Madre sognò ch' avrebbe partorito un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca simbolo dell'abito dell'Ordine, e del di lui zelo. E perchè fosse....in costrutto. E perchè fosse in chiaro qual'era (il bambino) si nomò Domenico, nome possessivo di Dominus. Felice. Nome del Padre. Giovanna. Nome della Madre, che tratto dall'Ebreo, significa Grazia. Non dispensare. Non cercò di comporsi col dispensare in uso pio una parte del mal'acquistato ec. ma licenza di combattere per la Fede, ch'è seme di grazia ec. Sì ch'è la muffa. Similitudine presa dalle botti, che ben custodite col suo vino, fanno la gruma, e trasandate fanno la muffa. Ma non fia da Casal. Intendi Fr. Ubertino da Casale, che ristrinse la Regola, ed il Card. Fr. Matteo d'Acquasparta, che ne causò il rilassamento. Ad invecchiare. A commendare.*

A R G O M E N T O .

*Il Poeta induce S. Tommaso a solvergli
il secondo dubbio risguardante il sa-
pientissimo Salomone, di cui già disse
nel Canto X. T. 38. A veder tanto non
surse 'l secondo.*

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi , e ritegna l' image ,
Mentre ch' io dico , come ferma rupe ,
Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell'aere ogni compage :
Immagini quel carro , a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno ,
Sì ch'al volger del temo non vien meno :
Immagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo ,
A cui la prima ruota va dintorno ,
Aver fatto di se duo segni in cielo ,
Qual fece la figliuola di Minòì
Allora che sentì di morte il gielo :
E l'un nell'altro aver gli raggi suoi ,
Ed amendue girarsi per maniera ,
Che l'uno andasse al pria, e l' altro al poi:
Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione e della doppia danza,
Che circolava il punto , dov' io era :

(e 2)

7

Poich'è tanto di là da nostra usanza ,
Quanto di là dal muover della Chiana ,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana ,
Ma tre Persone in divina natura ,
Ed in una persona essa e l'umana .
Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura ,
E attenersi a noi que' santi lumi ,
Felicitando se di cura in cura .
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
*Poscia la luce , in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi :
E disse : quando l'una paglia è trita ,
Quando la sua semenza è già riposta ,
A batter l'altra dolce amor m'invita .
Tu credi , che nel petto , onde la costa
Si trasse , per formar la bella guancia ,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa ,
Ed in quel , che forato dalla lancia ,
E poscia e prima tanto soddisfece ,
Che d'ogni colpa vinse la bilancia ,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume , tutto fosse infuso
Da quel valor , che l'uno e l'altro fece :
E però ammiri ciò , ch' io dissi suso ,
Quando narrai , che non ebbe secondo
*Il ben che nella quinta luce è chiuso .
Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo ,
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo .

Ciò che non muore , e ciò che può morire ,
Non è se non splendor di quella idea ,
Che partorisce , amando , il nostro Sire :
Che quella viva luce , che sì mea
Dal suo lucente , che non si disuna
Da lui nè dall'amor , che 'n lor s' intrea ,
Per sua bontate il suo raggiare aduna ,
Quasi specchiato in nove sussistenze ,
Eternalmente rimanendosi una .
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze :
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate , che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo .
*La cera di costoro , e chi la duce ,
Non sta d'un modo , e però sotto'l segno
Ideale poi più e men traluce :
Ond'egli avvien , ch'un medesimo legno
Secondo specie , meglio e peggio frutta ,
E voi nascete con diverso ingegno .
Se fosse appunto la cera dedutta ,
E fosse il cielo in sua virtù suprema ,
*La luce del suggel parrebbe tutta .
Ma la natura la dà sempre scema .
Similmente operando all'artista ,
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema .
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna ,
Tutta la perfezion quivi s'acquista .

Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezione :
Così fu fatta la Vergine pregna :
Sì ch' io commendo tua opinione :
Che l'umana natura mai non fue ,
Nè fia , qual fu in quelle due persone :
Or s' io non procedessi avanti piùè ;
Dunque come costui fu senza pare ?
Comincerebber le parole tue .
Ma , perchè paia ben quel che non pare ,
Pensa chi era , e la cagion che 'l mosse ,
Quando fu detto *chiedi* , a dimandare .
Non ho parlato sì , che tu non posse
Ben veder ch'el fu Re che chiese senno ,
Acciocchè Re sufficiente fosse :
Non per sapere il numero in che' enno
Li motor di quassù , o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno :
Non *si est dare primum motum esse* ,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì ch' un retto non avesse :
Onde , se ciò ch' io dissi e questo note ,
Regal prudenza è quel vedere impari ,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote :
E , se al *surse* drizzi gli occhi chiari ,
Vedrai aver solamente rispetto
A i regi che son molti , e i buon son rari .
Con questa distinzion prendi 'l mio detto :
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro diletto .

E questo ti fia sempre piombo a' piedi ,
Per farti muover lento com' uom lasso ,
Ed al sì ed al no che tu non vedi :
Che quegli è tra gli stolti bene abbasso ,
Che senza distinzion afferma e nega ,
Così nell'un come nell'altro passo :
Perch' egl' incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte ,
E poi l'affetto lo 'ntelletto lega .
Vie più che 'ndarno da riva si parte ,
Perchè non torna tal qual ei si muove ,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte :
E di ciò sono al mondo aperte pruove
Parmenide , Melisso , e Brisso , e molti ,
Li quali andavan e non sapean dove ;
Si fe' Sabellio , ed Arrio , e quegli stolti ,
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti .
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar , sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature :
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce ,
Poscia portar la rosa in su la cima :
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino ,
Perire al fine all'entrar della foce .
Non creda monna Berta e ser Martino ,
Per vedere un furare , altro offerere ,
Vedergli dentro al consiglio divino :
Che quel può surger , e quel può cadere . 47

A N N O T A Z I O N I.

Immagini chi bene ec. In queste prime Terzine il Poeta vuol significarci la vera Costellazione di quei 24. Beati Spiriti ed il doppio moto, col quale danzavano in mezzo alla sfera del Sole. Non Peana. Inno in lode di Apollo. Poscia la luce. S. Tommaso, che mi aveva narrato la vita del poverel di Dio. S. Francesco. Il ben che nella quinta luce. Salomone. Luce, che sì mea. Intendi il Verbo D. che deriva dall'eterno Padre, nè da lui si disunisce nè dallo Spirito Santo che ad Essi s'interza, per effetto di sua bontà restando eternalmente indiviso restringe il suo lume ne' nove Cieli quasi specchiandosi, infondendo cioè la virtù informante ne' medesimi. C. VII. T. 46. Brevi contingenze. Esseri di breve durata. La cera di costoro ec. Gli elementi onde si compongono le dette cose generate, e le immediate cagioni, non sono sempre d'un tenore, perciò sotto lo splendore della medesima idea più o meno compariscono perfette. La luce del suggel. Lo splendore della Divina idea impressa. Costni fu senza pare. Salomone che forma il soggetto del secondo dubbio. Enno. Sono. Fanno. Fecero. Regal prudenza è quel vedere impari. Quel vedere impareggiabile, che sono, intento a dichiararti, è la regale prudenza.

A R G O M E N T O

Beatrice muove un dubbio il quale vien risoluto : ascende poi col Poeta al quinto cielo di Marte , ove trovano le anime di coloro che militarono per la vera Fede .

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al cen-
tro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso ,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro .
Nella mia mente, fe' subito caso
Questo ch'io dico , sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso ,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice ,
A cui sì cominciar , dopo lui , piacque .
A costui fa mestieri , e nol vi dice
Nè con la voce , nè pensando ancora ,
D'un altro vero andare alla radice .
Diteli , se la luce , onde s' infiora
Vostra sustanzia , rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora ,
E se rimane ; dite come , poi
Che sarete visibili rifatti ,
Esser potrà ch'al veder non vi noi :
Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei , che vanno a ruota ,
Levan la voce e rallegrano gli atti :

(e 5)

7

Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare , e nella mira nota .
Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù , non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia .
Quell'uno e due e tre che sempre vive ,
E regna sempre in tre e due ed uno ,
Non circoscritto e tutto circonscrive ,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia ,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno :
Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta ,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria ,
Risponder : quanto fia lunga la festa
Di Paradiso , tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta .
La sua chiarezza seguita l'ardore ,
L'ardor la visione , e quella è tanta ,
Quanta ha di grazia sovra suo valore .
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita , la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta :
Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene :
Lume ch'a lui veder ne condiziona :
Onde la vision crescer conviene ,
Crescer l'ardor che di quella s'accende ,
Crescer lo raggio che da esso viene .

Ma sì come carbon che fiamma rende ,
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende ;
Così questo fulgor , che già ne cerchia ,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto di la terra ricoperchia :
Nè potrà tanta luce affaticarne ,
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne .
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer amme ,
Che ben mostrar dislo de' corpi morti :
Forse non pur per lor , ma per le mannie,
Per gli padri , e per gli altri che fur cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme .
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel che v'era ,
A guisa d'orizzonte che rischiarì .
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze ,
Sì che la vista pare e non par vera ;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze .
O vero sfavillar del santo spiro ,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei , che vinti nol soffrìro ;
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò , che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar che non seguir la mente .

(e 6)

27

Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,
*Per l'affocato riso della stella,
Che mi pareva più roggio che l'usato.
Con tutto 'l cuore, e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi
: Eppo litare stato accetto e fausto:
Che con tanto luore e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch' io dissi: 'o Eliòs che sì gli addobbi!
Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
*Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi 'il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Quì vince la memoria mia lo'ngegno;
Che 'n quella croce lampeggiava CRISTO,
Sì ch' io non so trovare esempio degno.
Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quello albòr balenar CRISTO.
*Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Si movean lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:

Così si veggion quì diritte e torte ,
Veloci e tarde , rinnovando vista ,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
Muoversi per lo raggio , onde si lista
Tal volta l'ombra , che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista .
E come giga ed arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa ;
Così da' lumi che lì m'apparinno ,
S'accogliea per la croce una melòde ,
Che mi rapiva senza intender l'inno .
Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte lode ,
Perocchè a me venia : *risurgi e vinci* ,
Com'a colui che non intende ed ode .
Io m'innamorava tanto quinci ,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì 'dolci vinci .
Forse la mia parola par tropp'osa ,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli ,
Ne' quai mirando mio dislo ha posa .
Ma chi s'avvede che i 'vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso ,
E ch' io non m'era più rivolto a quelli :
E scusar puommi di quel ch' io m'accuso
Per iscusarmi e vedermi dir vero :
Che 'l piacer santo non è quì dischiuso ,
Perchè si fa , montando , più sincero . 46

A N N O T A Z I O N I .

Dal centro al cerchio. *La voce di S. Tommaso dal cerchio de' Beati andava al centro in cui era il Poeta con Beatrice , e la voce di questa partiva dal centro al cerchio , come l'acqua ec. Non vi noi. Non vi molesti nel guardarvi. Quei , che vanno a ruota. Che danzano in giro cantando. Ploia. Per pioggia. Nella luce più dia. Nella luce più risplendente del più vicino cerchio : forse Salomone. Lume ch'a lui veder. Lume, che ne rende capaci a conoscerlo . Nascere un lustro sopra . Allude al cielo di Marte, nel quale ascende . Per l'affocato riso . Per l'infocato splendore . Con quella favella . Cogl' interni sentimenti dell' anima . Con tanto lucore, e tanto robbi. Tanto lucidi, e rosseggianti. O Eliòs. O Altissimo. Galassia. La via lattea , che fa dubitare i più sapienti da che provenga. Il venerabil segno ... Che fan giunture ec. Se un circolo dividasi in quattro parti eguali con due diametri, questi formano il venerabil segno della Croce. Di corno in corno. Da un braccio all'altro della Croce. Muoversi per lo raggio ec. Come gli atomi muovonsi verso il raggio del Sole, ch'a foggia di lista penetra negli ombrosi artefatti ricoveri ec. Dolci vinci. Per vinchi , legami. Vivi suggelli . I Cieli stessi , che imprimono nei corpi di quaggiù forma e bellezza .*

A R G O M E N T O

M. Cacciaguida trisavolo del Poeta dopo aver ragionato dello stato e costumi di Fiorenza, e della genealogia della casa loro, narra di esser morto combattendo per la Fede di Cristo.

Benigna voluntade, * in che si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nella iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s'accende,
Nulla sen perde ed esso dura poco;
Tale dal corno che 'n destro si stende,
A piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che li risplende:

Nè si partì la gemma dal suo nastro :
Ma per la lista radial trascorse ,
Che parve fuoco dietro ad alabastro :
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse ,
[Se fede merta nostra maggior Musa]
Quando in Elisio del figliuol s'accorse .
O sanguis meus , o super infusa
Gratia Dei , sicut tibi , cui
Bis unquam caeli ianua reclusa ?
Così quel lume ond' io m'attesi a lui :
Poscia rivolsi alla mia donna il viso ,
E quinci e quindi stupefatto fui :
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal , ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso .
Indi ad udire ed a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose :
Ch' io non intesi , sì parlò profondo ;
Nè per elezion mi si nascose ,
Ma per necessità : che 'l suo concetto
Al segno del mortal si sovrappose .
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfogato , che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto ,
La prima cosa che per me s'intese ,
Benedetto sie tu , fu , trino ed uno
Che nel mio seme se' tanto cortese :
E seguìto : grato e lontan digiuno
Tratto leggendo nel magno volume ,
U' non si muta mai bianco nè bruno ,

Soluto hai , figlio , dentro a questo lume ,
In ch' io ti parlo , mercè di colei
Ch'all'alto volo ti vestì le piume .
Tu credi 'che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo , così come raia
Dall'un , se si conosce , il cinque e 'l sei.
E però ch' io mi sia e perch' io paia
Più gaudioso a te , non mi dimandi ,
Che alcun altro in questa turba gaia .
Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
Di questa vita'miran nello specchio ,
In che prima che pensi il pensier pandi .
Ma perchè 'l sacro amore , in che io veglio
Con perpetua vista , e che m'assetta
Di dolce desiar , s'adempia meglio ;
La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà , suoni 'l desio ,
A che la mia risposta è già decreta .
I' mi volsi a Beatrice : e quella udìo
Pria ch' io parlassi , e arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ali al voler mio :
Poi cominciai così : l'affetto e 'l senno ,
Come la prima egualità v'apparse ,
D'un peso per ciascun di voi si fenno :
Perocchè al Sol , che v'allumò ed arse
Col caldo e con la luce , ' en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse .
Ma voglia ed argomento ne' mortali ,
Per la cagion , ch'a voi è manifesta ,
Diversamente son pennuti in al .

Ond' io , che son mortal , mi sento in questa
Disagguaglianza ; e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa .
Ben supplico io a te , vivo topazio ,
Che questa gioia preziosa ingemmi ,
Perchè mi facci del tuo nome sazio .
O fronda mia , in che io compiaccemmi ,
Pure aspettando , io fui la tua radice :
Cotal principio , rispondendo , femmi .
Poscia mi disse : quel , da cui si dice
Tua cognazione , e che cent'anni e più
Girato ha 'l monte in la prima cornice ,
Mio figlio fu e tuo bisavo fue :
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue .
Fiorenza dentro dalla cerchia antica ,
Ond'ella toglie ancora e terza e nona ,
Si stava in pace sobria e pudica .
Non avea catenella , non corona ,
Non donne contigate , non cintura
Che fosse a veder più che la persona .
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre , che il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura .
Non avea case di famiglia vote ;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote .
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro uccellatoio che , com'è vinto
Nel montar su , così sarà nel calo .

Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d'osso , e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto ?
E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoperta ,
E le sue donne al fuso ed al penneccchio ;
O fortunate ! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura , ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta .
L' una vegghiava a studio della culla ,
E consolando usava l' idioma
Che pria li padri e le madri trastulla :
L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani , e di Fiesole , e di Roma :
Saria tenuta allor tal maraviglia
'Una Cianghella , 'un Lapo Salterello ,
Qual or saria Cincinnato , e Corniglia ;
A così riposato , a così bello
Viver di cittadini , a così fida
Cittadinanza , a così dolce ostello ,
Maria mi diè , chiamata in alte grida :
E nell'antico vostro Batistèo
Insieme fui cristiano e Cacciagnida .
Moronto fu mio frate , ed Eliseo :
'Mia donna venne a me di Val di Pado ,
E quindi 'l soprannome tuo si feo .
Poi seguitai lo 'mperador Currado ,
Ed el m' cinse della sua milizia ,
Tanto per bene oprar gli venni a grado .

Dietro gli andai incontro alla nequizia
 Di quella legge , il cui popolo usurpa
 Per colpa del pastor vostra giustizia.
 Quivi fu' io da quella gente turpa
 Disviluppato dal mondo fallace ,
 Il cui amor molt'anime deturpa ,
 E venni dal martirio a questa pace .

49

A N N O T A Z I O N I .

In che si liqua . *Si manifesta . Che a me
 tuo pensier mei ec. Che il tuo pensiero a me
 si palesi dal primo Divino pensiero , co-
 me dal conoscersi l' unità risulta la co-
 gnizione d' ogni numero . Miran nello spe-
 glio . . . In che ec. Contemplano nella divi-
 na mente il tuo pensiero prima che pensi .
 En sì iguali . Sono sì uguali. Quel , da cui
 si dice. Alighieri, dal quale si nomò la sua
 famiglia fu figlio di Cacciaguida , e vien
 supposto trovarsi ancora fra i superbi nel
 Purgatorio . Donne contigiate . Ornate di
 contigie, che erano calze solate col cuojo:
 Montemalo . Oggi Montemario contiguo a
 Roma. Uccellatoio. Monte da cui si scopre
 la Città di Fir. Una Cianghella. Donna no-
 bile Fior. lasciva. Un Lapo salterello. Giu-
 reconsulto Fior. maledico del Poeta . Mia
 Donna venne a me ec. La moglie di Caccia-
 guida fu degli Alighieri. Per colpa del pa-
 stor. Per poco zelo del Papa.*

A R G O M E N T O

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi progenitori ; in che tempo egli nacque ; quanto più ristretto a suoi giorni fosse il recinto di Firenze e la sua popolazione ; e delle più nobili famiglie di essa ragiona .

O poca nostra nobiltà di sangue ,
 Se gloriar di te la gente fai
 Quaggiù dove l'affetto nostro langue ,
 Mirabil cosa non mi sarà mai :
 Che là dove appetito non si torce ,
 Dico nel cielo , io me ne gloriai .
 Ben se' tu manto che tosto raccorre
 Sì che , se non s'appon di die in die ,
 Lo tempo va dintorno con le force .
 Dal voi che prima Roma sofferìe ,
 In che la sua famiglia men persevera ,
 Ricominciaron le parole mie :
 Onde Beatrice ch'era un poco scevra ,
 Ridendo , parve quella che tossìo
 Al primo fallo scritto di Ginevra .
 Io cominciai : voi siete 'l padre mio :
 Voi mi date a parlar tutta baldezza :
 Voi mi levate sì ch'io son più ch'io :
 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
 La mente mia che di se fa letizia ,
 Perchè può sostener che non si spezza .

Ditemi dunque , cara mia primizia ,
Quai furb i vostri antichi e quai fur gli anni
Che si segnàro in vostra puerizia ?
Ditemi dell' ovil di san Giovanni ,
Quant'era allora e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni ?
Come s'avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma , così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti :
E come agli occhi miei si fè più bella ,
Così con voce più dolce e soave ,
Ma non con questa moderna favella ,
Dissemi : da quel dì che fu detto *Ave*
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave ,
Al suo Leon'cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta .
Gli antichi miei 'ed io nacqui nel loco ,
Dove si truova pria l'ultimo sesto
Da' quel che corre il vostro annual giuoco.
Basti de' miei maggiori udirne questo :
Chi ei si furo , ed onde venner quivi ,
Più è il tacer , che 'l ragionare , onesto .
Tutti color , ch'a quel tempo eran ivi
Da portar arme tra Marte e 'l Batista ,
Erano 'l quinto di quei che son vivi :
Ma la cittadinanza , ch'è or mista
'Di Campi e di Certaldo e di Figghine ,
Pura vedeasi nell'ultimo artista .

O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti , ch' io dico , ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine ;
Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion , di quel da Signa
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo !
Se la gente , eh' al mondo più traligna ,
Non fosse stata a Cesare noverca ,
Ma come madre a suo figliuol benigna :
Tal fatto è Fiorentino , e cambia e merca ,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca .
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti :
Sarien i Cerchi nel pivier d'Acone ,
E forse in Valdiguevie i Buondelmonti .
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade ,
Come del corpo il cibo che s'appone .
E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello : e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade :
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite , e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia :
Udir come le schiatte si disfanno ,
Non ti parrà nuova cosa nè forte ,
Poscia che le cittadi termine hanno :
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi ; ma celasi in alcuna
Che dura molto , e le vite son corte .

E come il volger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa ,
Così fa di Fiorenza la fortuna :
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini ,
De' quai la fama nel tempo è nascosa .
Io vidi 'gli Ughi e vidi i Catellini ,
Filippi , Greci , Ormanni , ed Alberichi
Già nel calare , illustri cittadini :
E vidi così grandi come antichi ,
Con quel della Sannella quel dell' Arca ,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi .
Sovra la porta ch' al presente è carica
Di nuova fellonia di tanto peso ,
Che tosto fia giattura della barca ,
Erano i Ravignani ond' è disceso
Il Conte Guido e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso .
Quel de la Pressa sapeva già come
Regger si vuole , ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome .
Grande era già la colonna del vaio ,
Sacchetti , Ginocchi , Sifanti , e Barucci ,
E Galli , e quei ch' arrossan per lo staio .
Lo ceppo , di che nacquero i Calfucci ,
Era già grande , e già erano tratti
Alle curule Sizii , ed Arrigucci .
O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia ! e le palle dell' oro
Fiorlan Fiorenza in tutti suoi gran fatti .

*Così facièn i padri di coloro
 Che , sempre che la vostra Chiesa vaca ,
 Si fanno grassi stando a consistoro .
 *L'oltracotata schiatta , che s' indraça
 Dietro a chi fugge, ed a chi mostra'l dente
 O ver la borsa , com' agnel si placa ,
 Già venìa su , ma di picciola gente ,
 Sì che non piacque ad Ubertin Donato .
 Che 'l suocero il facesse lor parente .
 Già era 'l Caponsacco nel mercato
 Disceso giù da Fiesole , e già era
 Buon cittadino Giuda , ed Infangato .
 Io dirò cosa incredibile e vera :
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta
 Che si nomava da quei della Pera .
 Ciascun , che della bella insegna porta
 *Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta ,
 Da esso ebbe milizia e privilegio :
 *Avvegna che col popol si rauni
 Oggi colui che la fascia col fregio .
 Già eran , Gualterotti , ed Importuni ,
 Ed ancor sarà Borgo più quieto
 Se di nuovi vicin fosser digiuni .
 *La casa , di che nacque il vostro fieto ,
 Per lo giusto disdegno che v' ha morti ,
 E posto fine al vostro viver lieto ,
 Era onorata essa e suoi consorti .
 O Buondelmonte , quanto mal fuggisti
 Le nozze sue per gli altrui conforti !

(f)

47

Molti sarebber lieti che son tristi ,
 Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
 La prima volta ch'a città venisti .
 Ma conveniasi 'a quella pietra scema
 Che guarda il ponte , che Fiorenza fesse
 Vittima nella sua pace postrema .
 Con queste genti e con altre con esse
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo ,
 Che non avea cagione onde piangesse .
 Con queste genti vid' io glorioso
 E giusto il popol suo tanto , che 'l giglio
 Non era ad asta mai posto a ritroso ,
 Nè per division fatto vermiglio . 51

A N N O T A Z I O N I .

Dal voi che prima. *Pretendesi che in Roma a tempi di Giulio Cesare s'introducesse per rispetto il voi in voce del tu , nel qual uso i Romani più non perseveravano fin dai tempi del Poeta . Parve quella che tossio. Cioè la cameriera della Regina Ginevra , della quale narrasi , che vedendo la sua padrona lasciarsi baciare da Lancillotto , tossisse in segno di derisione . Cinquecento cinquanta . . . E trenta fiate ec. Il ch. P. Lombardi contro il parere degli Accademici della Crusca, che leggono tre in luogo di trenta, sostiene questa lezione, che la Stella di Marte dal dì dell' Incarnazione del D. V. alla nascita di Cacciagui-*

da era tornata 580. volte sotto la costellazione del Leone; e calcolando coi più accurati Astronomi, che Marte compia il suo giro periodico in giorni 686. ore 22. min. 29. (e non già in 730. giorni all'incirca come quelli supposero) prova che il Cacciaguida nascesse tra il 1090. e 91. Epoca con la quale concorda quanto altro di lui si dice. Ed io nacqui nel loco. Nell'ultimo Sestiere di Firenze, che è quello di Porta S. Pietro dove si correva il palio nella festa di S. Giovanni (anticamente Firenze dividevasi in Sestieri.) Tra Marte e'l Batista. Secondo il P. d'Aquino l'antica Città stendevasi da Ponte vecchio, ov'era la statua di Marte, fino al Battisterio. Di Campi e di Certaldo ec. Terre del contado di Firenze. Del villan d'Aguglion. Baldo d'Aguglion, e Bonifacio da Signa famosi barrattieri. Se la gente, ch'al mondo. Intende i Papi del partito Guelfo. Tal fatto è Fiorentino ec. Ricorda le vicende di quel tempo, in cui taluno, che prima accattava a Semifonti (Castello di Toscana) era divenuto Banchiere in Firenze, ed al contrario ec. Più avaccio. Più presto. Luni . . Urbisaglia . Città già rinomate. Gli Ughi . . Già nel calare . Famiglie illustri, come le altre della Sannella ec. già decadute. Sovra la porta. Parla della Casa de' Revignani, situata

(f 2)

a Porta S. Pietro , comprata dai Cerchi Neri, che l'abitavano a tempi di Dante ; e perchè del partito a lui contrario, felloni gli appella ec. La colonna del vaio. Dipinta a pelle di vaio; Arme della Famiglia Pigli , o Billi. E quei ch'arrossan per lo staio. Accenna altra nobile Famiglia , che fra suoi antenati contava un' avaro Magistrato , il quale fece restringere con frode lo Staio (misura delle biade) e quindi fu fatto decapitare. Così facien i padri di coloro. Cioè i Visdomini , losinghi , e Cortigiani , i quali per essere stati fondatori del Vesco- vato, quando quello vaca s'impinguano con le rendite del medesimo. L'oltracotata schiatta. Le Famiglie Cavicciuli e Adimari altie- re verso i timidi , e vili coi potenti e de- narosi. Del gran Barone . Di Ugo Vicario dell' Imp. Ottone III. Avegna che col popol. Riferisce a Giano della Bella, che a tempi del Poeta si staccò dalla Nobiltà e si unì al popolo . La Casa di che . La Famiglia degli Amidei ; allude all'omicidio ch'essi fecero di Buondelmonte , perchè avendo promesso di sposare una di Casa Amidei, invaghitosi di una Donati , prese questa in consorte; d' onde cominciò la fatal di- visione in Guelfi e Ghibellini. A quella pie- tra scema . Alla base su cui era la statua di Marte. Che'l giglio. L'insegna di Firenze.

(57)

A R G O M E N T O.

Cacciaguida predice a Dante il suo esilio da Firenze , e le calamità che avrebbe sofferte : indi lo esorta a scrivere la presente Commedia .

Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò ch'aveva incontro a se udito ,
Quel ch'ancor' fa li padri a' figli scarsi ;
Tale era io , e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa ,
Che pria per me avea mutato sito .
Perchè mia donna : manda fuor la vampa
Del tuo dislo , mi disse , sì ch'ell'esca
Segnata bene dell' interna stampa :
Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare , ma perchè t' aùsi
A dir la sete sì che l'uom ti mesca .
O cara pianta mia che sì t' insusi
Che , come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi ,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in se , mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti .
Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura ,
E discendendo nel mondo defunto ,

(f3)

7

Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben' tetragono ai colpi di ventura.
Perchè la voglia mia sarla contenta
D' intender qual fortuna mi s'appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.
Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m'avea parlato, e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage in che la gente folle
Già s'invescava; pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle;
Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
*La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
*Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.
Qual si partì Ipolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole e questo già si cerca:
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
*Là dove Cristo tutto dì si merca.

'La colpa seguirà la parte offensa
In grido come suol ; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa .
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente : e questo è quello strale
Che l' arco dell' esilio pria saetta .
Tu proverai sì come sa di sale
Il pane altrui , e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale .
E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia ,
Con la qual tu cadrai in questa valle :
Che tutta ingrata , tutta matta ed empia
Si farà contra te ; ma poco appresso
Ella , non tu , n'avrà rotta la tempia .
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso .
Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del 'gran Lombardo ,
Chè 'n su la Scala porta il santo uccello :
Ch' in te avrà sì benigno riguardo ,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo .
Con lui vedrai colui che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte ,
Che notabili fien l' opere sue .
Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età , che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte .

Ma pria' che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni .
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute .
A lui t'aspetta ed a' suoi benefici :
Per lui fia trasmutata molta gente ,
Cambiano condizion ricchi e mendici :
E porterane scritto nella mente
Di lui , ma nol dirai ; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente .
Poi giunse : figlio , queste son le chiose
Di quel che ti fu detto : ecco l' insidie
Che dietro a pochi giri son nascose .
Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie ,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie .
Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita .
Io cominciai come colui che brama ,
Dubitando , consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente ed ama :
Ben veggio , padre mio , sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona :
Perchè di provedenza è buon ch' io m'armi
Sì che , se luogo m'è tolto più caro ,
Io non perdessi gli altri per miei carmi .

Giù per lo mondo senza fine amaro
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levàro,
E poscia per lo ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel che, s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico:
La luce, in che rideva il mio tesoro
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
Indi rispose: coscienza fusca,
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna:
Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come 'l vento
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di lama note:
Che l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esempio ch'haia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

A N N O T A Z I O N I .

Fa li padri. *L'esempio di Fetonte fa i padri più ritenuti all'istanza de' figli.* Santa Lampa. *Cacciaguida.* Che l'uom ti mesce. *Che ti dia a bere, t' appaghi.* Tetragono. *Inflessibile.* La contigenza che. *Gli avvenimenti casuali, che non han luogo fuori de' vostro mondo.* Necessità però. *Dall' essere presenti a Dio i futuri contingenti non segue, che accadano di necessità, come il vedere una Nave trasportata dalla corrente non apporta alcuna necessità al moto di essa.* Là dove. *Allude a Roma dove i Guelfi trattavano con Bonifazio VIII. di far passare in Firenze Carlo di Valois per cacciarne i Ghibellini.* La colpa seguirà. *Il torto, si attribuirà dal volgo alla parte soccombente.* La compagnia malvagia. *Gli altri Esuli se la presero contro Dante perchè (secondo il Lombardi) non convenne di assalire Firenze, come fecero con loro grave perdita.* Gran Lombardo. *Uno dei Scalligeri Signori di Verona, che han per arme una Scala con l'aquila sopra.* Vedrai colui. *Can Grande allora in età di 9. anni, che dice esser nato sotto gl' influssi di Marte.* Che 'l Guasco. *Clemente V. di Guascogna, che deluse Arrigo VII. nell'impresa d'Italia.* Perder vita. *Non aver fama.* Che l'animo ec. *A meritare fede conviene addurre esempi luminosi.*

A R G O M E N T O.

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo; ch'è quel di Giove, nel quale trova coloro, che rettamente amministrarono la giustizia in questo mondo.

Gia si godeva solo' del suo verbo
 Quello spirto beato, ed io gustava
 Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo :
E quella donna, ch'a Dio mi menava,
 Disse : muta pensier ; pensa ch' io sono
 Presso a colui ch' ogni torto disgrava .
Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del mio conforto ; e , quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor , quì l' abbandono :
Non perch' io pur del mio parlar diffidi ,
 Ma per la mente che non può reddire
 Sovra se tanto , s' altri non la guidi .
Tanto poss' io di quel punto ridire ,
 Che rimirando lei lo mio affetto
 Libero fu da ogni altro disire .
Fin che 'l piacere eterno , che diretto
 Raggiava in Beatrice dal bel viso ,
 Mi contentava col secondo aspetto .
Vincendo me col lume d' un sorriso
 Ella mi disse : volgiti ed ascolta ,
 Che non pur ne' miei occhi è Paradiso ,

Come si vede quì alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta ;
Così nel fiammeggiar del fulgòr santo ,
A ch' io mi volsi , conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto .
E cominciò : in questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima ,
E frutta sempre , e mai non perde foglia,
Spiriti son beati che già , prima
Che venissero al ciel , fur di gran voce ,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima .
Però mira ne' corni della Croce :
Quel , ch' io or numerò , lì farà l'atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce .
Io vidi per la Croce un lume tratto
Del nomar Iosùè , com'ei si feo ,
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto ,
Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando :
E letizia era ferza del palèo .
Così per Carlo Magno , e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo ,
Com'occhio segue suo falcon volando .
Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista ,
Per quella Croce , e Roberto Guiscardo .
Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma , che m'avea parlato ,
Qual era tra i cantor del cielo artista .

Io mi rivolsi dal mio destro lato ,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole o per atto segnato :
E vidi le sue luci tanto mere ,
Tanto gioconde , che la sua sembianza
Vinceva gli altri , e l'ultimo solere .
E come , per sentir più diletanza
Bene operando l'uom , di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza ;
Sì m'accors' io , che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l'arco ,
Veggendo quel miracol più adorno .
E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna , quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carico ;
Tal fu negli occhi miei , quando fui volto ,
Per lo candor della temprata stella
Sesta , che dentro a se m'avea raccolto :
Io vidi * in quella Giovia! facella
Lo sfavillar dell' amor , che lì era ,
Segnare agli occhi miei nostra favella .
E come augelli surti di riviera ,
Quasi congratulando a lor pasture ,
Fanno di se or tonda or lunga schiera ;
Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano , e faciensi .
* Or D. or I. or L. in sue figure .
Prima cantando a sua nota moviensi :
Poi , diventando l' un di questi segni ,
Un poco s'arrestavano e taciensi .

O diva Pegasèa, che gl' ingegni
 Fai gloriosi e rendigli longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
 Illustrami di te sì ch' io rilevi
 Le lor figure com' io l' ho concette:
 Paia tua possa in questi versi brevi.
 Mostrarsi dunque cinque volte sette
 Vocali e consonanti: ed io notai
 Le parti sì come mi parver dette,
 **Diligite iustitiam* primai
 Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto
 **Qui iudicatis terram* fur sezzai.
 Poscia nell' M: del vocabolo quinto
 Rimaser ordinate sì che Giove
 Pareva argento lì d'oro distinto.
 E vidi scender altre luci dove
 Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
 Cantando, credo, * il ben ch' a se le muove.
 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
 Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono agurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille
 Luci, e salir qual assai e qual poco,
 *Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille:
 E, quietata ciascuna in suo loco,
 La testà e 'l collo d'un'aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco.
 *Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
 Ma esso gnida, e da lui si rammenta
 Quella virtù ch' è forma per li nidi.

L'altra beatitudo , che contenta
 Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme ,
 *Con poco moto seguì la 'mprenta .
 O dolce stella , quali e quante gemme
 Mi dimostraron , che nostra giustizia
 Effetto sia del cielo che tu ingemme !
 *Perch' io prego la mente , in che s' inizia
 Tuo moto e tua virtute , che rimiri
 Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia :
 Sì che un'altra fiata omai s'adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò di segni e di martiri .
 O milizia del ciel , cu' io contemplo ,
 Adora per color che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esempio .
 Già si solea con le spade far guerra :
 Ma or si fa togliendo or quì or quivì
 Lo pan che 'l pio padre a nessun serra .
 *Ma tu , che sol per cancellare scrivi ,
 Pensa che Piero e Paolo , che morìro
 Per la vigna che guasti , ancor son vivi.
 Ben puoi tu dire : io ho fermo il distro
 Sì a colui che volle viver solo ,
 *E che per salti fu tratto a martiro ,
 Ch'io non conosco il Pescator , nè Polo . 45

A N N O T A Z I O N I .

Del suo verbo. *Quì deve intendersi Pensiero. Quì l'abbandono. Tralascio di riferirlo. Col secondo aspetto. Col riflesso, che da*
 (g 2)

lei ne partiva. Del fulgor santo. Cacciaguida. Quinta soglia dell'albero. Per l'albero intendesi tutto il Paradiso; e per la quinta soglia, il quinto cielo di Marte, che vive della cima, cioè di Dio beatificatore. Lì farà l'atto. In queste braccia della Croce balenerà. Dell'alto Maccabeo. Dell'inclito Giuda Maccabeo. Letizia era ferza del palèo. La gioja facevalo così roteare. Palèo. È una spezie di trottola di figura conica, che i fanciulli fasciano con una cordicella, e lanciatala sul piano, la percotono con una sferza secondo la direzione del moto perchè continui a girare. Guiglielmo. Duca d'Ouvergne. Rinoardo. Parente del prefato Guiglielmo. Gottifredi. Famoso per la conquista di Gerusalemme. Roberto Guiscardo. Re di Sicilia. Qual'era tra i cantor. Intendi Cacciaguida si diè a conoscere quanto nel canto fosse eccellente. Vinceva gli altri, e l'ultimo solère. Superava il solito dell'altre volte, e per fino dell'ultima. Quel miracol. Beatrice. Si discarchi di vergogna il carico. Come Donna che la vergogna deponga, in brevissimo tempo trasmutasi di rossa in bianco. In quella Giovia facella. Nella sesta stella di Giove vidi che il folgoreggiare di que' Spiriti rappresentavano lettere del nostro alfabeto. Or D. or I. or L. Prima componevano un D. poi un I.

poi un L. e quindi formarono 35. lettere nelle sottoriferite parole. Diligite justitiam primai. Queste due furono le prime. Qui judicatis terram. Furono le tre ultime. Giove pareva argento. La candida stella di Giove sembrava quasi un fondo d'argento sul quale gli spiriti folgoreggianti disposti in quelle lettere formavano un rilievo d'oro. Il ben che a se le muove. Per questo bene, mentre la commune degl'interpreti intende Iddio, il Lombardi, inclina ad intendervi l'unità dell' Impero, o sia la Monarchia universale, che lo stesso Dante nel suo libro de Monarchia sostiene ordinata da Dio per la commune pace: In questa ipotesi però, anzi che col Lombardi ripetere la cagione del fermarsi que' beati spiriti sulla M per essere la sua figura confacevole ai primi lineamenti dell'aquila con l'ali aperte, direi piuttosto che si fermarono sulla M. perchè con questa lettera così coronata poteva significarsi la parola MONARCHIA. Gli stolti sogliono augurarsi. Allude all'uso volgare di augurarsi tanti zecchini, quante faville vedonsi scoppiare da un percosso ardente ciocco. Sì come 'l Sol ... sortille. Secondo che Iddio le distribuì quì in terra a più o meno alti gradi. Quei che dipinge li. Iddio dirige da per se il movimento di quelle figure, e da Lui si rico-
(g 3)

nosce derivare quella virtù ch'è forma per li nidi. Riconoscendosi nell'aquila rappresentata da que'spiriti risplendenti lo stemma Imperiale, per nido dell'aquila potrà intendersi il Trono, e spiegarsi: ch'è la forma, la base de' Troni. Con poco moto. Con breve movimento continuò a formare la figura dell'aquila. Perchè io prego ec. Adirato il Poeta con la Corte di Roma prega Iddio à sdegnarsi contro il vivente Pontefice Clemente V., che suppone facesse mercimonio dell'Ecclesiastica autorità gittando scomuniche (ma tu, che sol per cancellare scrivi) non per correggere, ma per venderne poi la revoca e l'assoluzione; e per mordere sempre più l'avarizia di quel Pontefice gli fa dire, che non conosce nè S. Pietro nè S. Paolo, ma il solo San Giovan Battista, perchè ne' fiorini d'oro Fiorentini vi era marcata l'effigie di quel Santo.

A R G O M E N T O .

Il Poeta introduce a parlar l'aquila. Poi muove un dubbio se alcuno possa salvarsi senza la Fede Cristiana .

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
 La bella image, che nel dolce frui
 Lieto faceva l'anime conserte .
 Pareva ciascuna rubinetto, in cui
 Raggio di Sole ardesse sì acceso,
 Che ne' miei occhi rifrangesse lui .
 E quel, che mi convien ritrar testoso,
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro;
 Nè fu per fantasia giammai compreso:
 Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
 E sonar nella voce ed io e mio,
 Quand'era nel concetto noi e nostro .
 E comincio: per esser giusto e pio
 Son io quì esaltato a questa gloria,
 Che non si lascia vincer a disio:
 Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti il malvage
 Commendan lei, ma non seguon la storia:
 Così un sol calor di molte brage
 Si fa sentir, come di molti amori
 Usciva solo un suon di quella image;
 Ond' io appresso: o perpetui fiori
 Dell'eterna letizia, che pur uno
 Parer mi fate tutti i vostri odori;

Solvetemi , spirando , il gran digiuno ;
Che lungamente m' ha tenuto in fame ,
Non trovandoli in terra cibo alcuno .
Ben so io che , se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio ,
Che 'l vostro non l'apprende con velame ;
Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar : sapete quale è quello
Dubbio , che m' è digiun cotanto vecchio .
Quasi falcone , ch' esce del cappello ,
Muove la testa , e con l'ali s'applaude .
Voglia mostrando , e facendosi bello ;
Vid' io farsi quel segno , che di laude
Della divina grazia era contesto ,
Con canti , quai si sa chi lassù gaude .
Poi cominciò : colui , che volse il sesto
Allo stremo del mondo , e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto ,
Non potè suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo , che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso .
E ciò fa certo , che 'l primo superbo ,
Che fu la somma d'ogni creatura ,
Per non aspettar lume cadde acerbo .
E quinci appar , ch' ogni minor natura
E' corto ricettacolo a quel bene ,
Ch' è senza fine , e se con se misura .
Dunque nostra veduta , che conviene
Essere alcun de' raggi della mente ,
Di che tutte le cose son ripiene ,

Non può di sua natura esser possente . . .
 Tanto , che 'l suo principio non discerna
 Molto di là , da quel ch'egli è , parvente.
 Però nella giustizia sempiterna
 La vista , che riceve il vostro mondo ,
 * Com'occhio per lo mare entro s'interna :
 Che , benchè dalla proda veggia il fondo ,
 In pelago nol vede ; e nondimeno
 Egli è , ma celal lui l'esser profondo .
 Lume non è , se non vien dal sereno
 Che non si turba mai , anzi è tenèbra ,
 Od ombra della carne , o suo veleno .
 Assai t'è mo aperta la latebra ,
 Che t'ascondeva la giustizia viva ,
 Di che facei quistion cotanto crebra :
 Che tu dicevi : un uom nasce alla riva
 Dell' Indo , e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo , nè chi legga , nè chi scriva :
 E tutti suoi voleri ed atti buoni
 Sono , quanto ragione umana vede ,
 Senza peccato in vita od in sermoni :
 Muore non battezzato e senza fede ;
 Ov'è questa giustizia che 'l condanna ?
 Ov'è la colpa sua se el non crede ?
 Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna ,
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la veduta corta d'una spanna ?
 Certo a colui , che meco s'assortiglia ,
 Se la Scrittura sovra voi non fosse ,
 Da dubitar sarebbe a maraviglia .

O terreni animali , o menti grosse ,
La prima volontà , ch'è per se buona ,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Coranto è giusto quanto a lei consuona :
Nullo creato bene a se la tira ,
Ma essa , radiando , lui cagiona .
Quale sovr'esso il nido si rigira ,
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli ;
E come quel , ch' è pasto , la rimira ;
Cotal si fece , e sì levai li cigli ,
La benedetta immagine , che l'ali
Movea sospinte da tanti consigli ,
Roteando cantava e dicea : quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi ;
Tal è il giudicio eterino a voi mortali .
Poi si quetaro que' lucenti incendi
Dello Spirito santo ancor nel segno ,
Che fè i Romani al mondo reverendi ,
Esso ricominciò a questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
Ma vedi ; molti gridan CRISTO CRISTO ,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui che tal , che non conobbe CRISTO :
E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe ,
Quando si partiranno i due collegi ,
L'uno in eterno ricco , e l'altro inòpe .
Che potran dir li Persi a i vostri regi ,
Com' e' vedranno quel volume aperto ,
Nel qual si scrivon tutti suoi 'dispregi !

Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella , che tosto moverà la penna ,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto .
Lì si vedrà il duol , che sopra Senna
Induce , falseggiando la moneta ,
Quel che morrà di colpo di cotenna .
Lì si vedrà la superbia , ch' asseta ,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì , che non può soffrir dentro a sua meta .
Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe nè volle .
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I. la sua bontade ,
Quando 'l contrario segnerà un'emme .
Vedrassi l'avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco ,
Dove Anchise finì la lunga etade :
E a dare ad intender quanto è poco ;
La sua scrittura fien lettere mozze ,
Che noteranno molto in parvo loco .
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba , e del fratel , che tanto egregia
Nazione e due corone han fatto bozze .
E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno , e quel di Rascia ,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia .
O beata Ungheria , se non si lascia
Più malmenare ! e beata Navarra ,
Se s'armasse del monte che la fascia !

E creder dee ciascun , che già per arra
 Di questo Nicosia e Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti e garra ,
 Che dal fianco dell'altre non si scosta . 49

A N N O T A Z I O N I .

Sonar nella voce. Vuol accennare il con-
 corde operare di quelle anime. Se in cielo.
 Se la D. Giustizia si scuopre ad alcun ce-
 to de' Regnanti quassù , voi non la vedre-
 te velata. Colui , che volse il sesto. Iddio,
 che col suo compasso fissò i limiti del Mon-
 do , lasciò che la sua sapienza restasse al
 di sopra d'ogni creata intelligenza. Com'oc-
 chio per lo mare : Come l'occhio dalla riva
 vede il fondo del mare, e poi nell'alto mare
 più non vede. Spanna. Palmo. Quel , ch'è pa-
 sto. Il pasciuto cicognino. Cotai si fece. Co-
 sì l'aquila , ed io la mirava attonito. Di-
 spregi. Delitti. Tra l'opere d'Alberto. Re d'Un-
 gheria , che invase la Boemia . Quel che
 morrà. Filippo il Bello morì in caccia per
 l'urto d'un cinghiale. Quel di Spagna... e di
 Buemme. Alfonso Re di Spagna , e Ven-
 ceslao Re di Boemia effeminati . Al Ciotto
 di Gerusalemme. Carlo Re di Gerusalemme
 avrà notato uno nel libro della virtù , e
 mille in quello de'vizj. Han fatto bozze Han-
 no svergognate. Quel di Rascia. Parte della
 Schiavonia . Nicosia , e Famagosta . Città
 di Cipro , il cui Re Arrigo II. fu brutale.

A R G O M E N T O.

L'Aquila loda alcuni antichi Re , che s' distinsero con esser giusti e virtuosi. Poi scioglie il dubbio di Dante , come in Cielo sieno alcuni , che secondo il creder suo non erano stati cristiani .

Quando colui , che tutto 'l mondo alluma,
Dell'emisferio nostro sì discende ,
Che 'l giorno d'ogni parte si consuma ;
Lo ciel , che sol di lui prima s'accende
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci , in che una risplende .
E quest'atto del ciel mi venne a mente ,
'Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente :
Però che tutte quelle vive luci ,
Vie più lucendo , cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci .
O dolce Amor , che di riso t'ammanti ,
Quanto parevi ardente in que' favilli ,
Ch' avien spirito sol di pensier santi !
Poscia che i cari e lucidi lapilli ,
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume ,
Poser silenzio agli angelici squilli ,
Udir mi parve un mormorar di fiume ,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra ,
Mostrando l'ubertà del suo cacume .

E, come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi tiscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede, e pate il Sole
Nell'aguglie mortali, incominciommi:
Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè de' fuochi, ond' io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi:
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l'Arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
E quel, che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l'arco superno
Morte indugiò per vera penitenza:

Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta , perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno .
*L'altro , che segue , con le leggi e meco
Sotto buona 'ntenzion , che fe' mal frutto ,
Per cedere al Pastor si fece Greco :
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo ,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto .
E quel , che vedi nell'arco declivo ,
Guglielmo fu , cui quella terra plora ,
Che piange Carlo e Federigo vivo :
Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege , ed al semblante
Del suo fulgore il fa vedere ancora .
Chi crederebbe giù nel mondo errante ,
Che Rifeo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante ?
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia ;
Benchè sua vista non discerna il fondo .
Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando , e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia ;
Tal mi sembiò l' immago della 'mprenta
Dell' eternopiacere , al cui disio
Ciascuna cosa , quale ell' è , diventa :
Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Li , quasi vetro allo color che 'l veste :
Tempo aspettar tacendo non patto :

Ma della bocca : che cose son queste ?
 Mi pinse con la forza del suo peso :
 Perch' io di corruscar vidi gran feste .
 Poi appresso con l'occhio più acceso
 Lo benedetto segno mi rispose ,
 Per non tenermi in ammirar sospeso :
 Io veggio che tu credi queste cose ,
 Perch' io le dico , ma non vedi come :
 Sì che , se son credute , sono ascose .
 Fai come quei che la cosa per nome
 Apprende ben ; ma la sua quiditate
 Veder non puote , s'altri non la prome .
Regnum caelorum violenza pate
 Dal caldo amore e da viva speranza ,
 Che vince la divina volontate ,
 Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza ;
 Ma vince lei , perchè vuole esser vinta ;
 E vinta vince con sua beninanza :
 *La prima vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar , perchè ne vedi
 La region degli angeli dipinta .
 *De' corpi suoi non uscir , come credi ,
 Gentili , ma Cristiani in ferma fede ,
 *Quel de' passuri e quel de' passi piedi :
 Che l'una dallo 'nferno , u' non si riede
 Giammai a buon voler , tornò all'ossa ,
 E ciò di viva speme fu mercede :
 *Di viva speme , che mise sua possa
 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla
 Sì , che potesse sua voglia esser mossa .

L'anima gloriosa , onde si parla ,
Tornata nella carne in che fu poco ,
Credette in lui che poteva aiutarla .
E , credendo , s'accese in tanto fuoco
Di vero amor , ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco .
L'altra per grazia , che da sì profonda
Fontana stilla , che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda ,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura ,
Perchè di grazia in grazia Iddio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura :
Onde credette in quella , e non soffersse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo ,
E riprendeane le genti perverse .
*Quelle tre donne gli fur per battesimo ,
Che tu vedesti dalla destra ruota ,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo :
O predestinazion , quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti ,
Che la prima cagion non veggion *tota* !
E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar : che noi , che Dio vedemo ,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti :
Ed enne dolce così fatto scemo :
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel che vuole Iddio e noi volemo .
Così da quella immagine divina ,
Per farmi chiara la mia corta vista ,
Data mi fu soave medicina .

E , come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda ,
 In che più di piacer lo canto acquista ,
 Sì , mentre che parlò , mi si ricorda
 Ch' io vidi le due luci benedette ,
 Pur come batter d'occhi si concorda ,
 Con le parole muover le fiammette . 49

A N N O T A Z I O N I .

Come 'l segno del mondo . Così chiama
 l'aquila Imperiale considerandola Stem-
 ma dell'universal monarchia . Che di riso
 t'ammanti . Che ti nascondi sotto quella lu-
 ce ridente . La parte in me ec . L'aquila in-
 cominciò : *Devi tu riguardare l'occhio mio ,*
perchè de' splendidi spiriti , che mi formano ,
que' che ho nell'occhio sono i sommi . Fu
 il cantor . *Davide .* Colui che più . *L'Imp . Tra-*
jano . E quel che segue . *Ezechia Re .* L'altro ,
 che segue . *Costantino , che per dar Roma al*
Papa , fondò l'Imp : Greco . Di corruscar vidi
 gran feste . *Vidi gran giubilo nell'accrescersi*
lo splendore di que' spiriti . Quiditate . *Es-*
senza . Non la prome . Non la palesa . La pri-
 ma vita . *Le anime di Trajano , e di Rifeo .*
 Quel de passuri . Rifeo ch'ebbe fede in Cristo
da crocifiggersi , e Trajano in Cristo cro-
cifisso . Di viva speme fu mercede . *Di S . Gre-*
gorio che lo suscitò . Quelle tre donne . *Le*
virtù teologali gli fecero l'effetto del bat-
tesimo istituito mille anni dopo .

A R G O M E N T O

Dal Cielo di Giove ascende il Poeta con Beatrice a quel di Saturno, nel quale vede un' altissima scala con i contemplanti della vita solitaria. Poi da San Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

Gia eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea: ma, sì io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semele quando di cener fessi:
"Che la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Parrebbe fronda che tuono scoscende...
Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore:
Ficca di dietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchi alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,

Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch'ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E, come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume,
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon se onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno,
Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar, che insieme venne
Sì, come in certo grado sì percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.
Ma quella, ond' io aspetto il come e'l quando
Del dire e del tacer, si sta, ond' io
Contra 'l disio so ben s' io non dimando.
Perch'ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.

Ed io incominciai : ' la mia mercede
Non mi fa degno della sua risposta :
Ma , per colei che 'l chieder mi concede ,
Vita beata , che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia , fammi nota
La cagion che sì presso mi t'accosta :
E dì perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso ,
Che giù per l'altre suona sì divota .
Tu hai l'udir mortal sì come 'l viso ,
Rispose a me : però quì non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso .
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce che mi ammantava :
Nè più amor mi fece esser più presta :
Che più e tanto amor quinci su ferve
Sì , come 'l fiammeggiar ti manifesta .
Ma l'alta carità , che ci fa serve
Pronte al consiglio che 'l mondo governa ,
Sorteggia quì sì , come tu osserva .
Io veggio ben , diss' io , sacra lucerna ,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la providenza eterna .
Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte ;
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte .
Non venni prima all'ultima parola ,
Che del suo mezzo fece il lume centro ,
Girando se come veloce mola .

Poi rispose l'amor che v'era dentro :
Luce divina sovra me s'appunta ,
Penetrando per questa ond' io m' inventro :
La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto , ch' io veggio
La somma essenza , della quale è munta .
Quinci vien l'allegrezza ond' io fiammeggio ,
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara ,
La chiarezza della fiamma pareggio .
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara ,
Quel Serafin, che'n Dio l'occhio ha più fisso ,
Alla dimanda tua non soddisfara :
Perocchè si s' innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi ,
Che da ogni creata vista è scisso .
Ed al mondo mortal , quando tu riedi ,
Questo rapporte sì , che non presumma
A tanto segno più muover li piedi .
La mente , che quì luce , in terra fumma :
Onde riguarda , come può , laggiù (ma
Quel che non puote , perchè'l ciel l'assum-
Sì mi prescrisser le parole sue ,
Ch' io lasciai la quistione , e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue .
Tra due liti d' Italia'surgon sassi ,
E non molto distanti alla tua patria
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi ,
E fanno un gibbo , che si chiama Catria ,
Disotto al quale è consecrato un ermo ,
Che suol esser disposto a sola latria .

Così rincominciommi il terzo sermo ,
E poi continuando disse : quivi
Al servizio di Dio mi fei sì fermo ,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli ,
Contento ne' pensier contemplativi .
*Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilmente : ed ora è fatto vano .
Sì , che tosto convien che si riveli :
In quel loco fu' io' Pier Damiano
E Pietro Peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul dito Adriano .
Poca vita mortal m'era rimasa ,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa .
Venne Cephass , e venne il gran vasello
Dello Spirito santo , magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello :
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori , e chi gli meni ,
Tanto son gravi , e chi di dietro gli alzi .
Cuopron de' manti loro i palafreni
Sì , che due bestie van sott' una pelle :
O pazienza che tanto sostieni !
A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi ,
Ed ogni giro le faceva più belle .
Dintorno a questa vennero e fermarsi ,
E fero un grido di sì alto suono ,
Che non potrebbe qui assomigliarsi :
Nè io lo 'ntesi , sì mi vinse il tuono . 47

A N N O T A Z I O N I .

La bellezza mia ec. *Beatr: rileva al Poeta, che il suo splendore crescendo nel salire a più alto cielo, se col contegno nol temperasse, egli resterebbe incenerito come Semelè, ò come fronda tocca da fulmine. Sotto 'l petto del Leone. Saturno in congiunzione col Leone. Contrappesando. Compensando il piacere di vagheggiarla con quello di obbedirla. Dentro al cristallo. Nel pianeta del buon Reggitore del Mondo Saturno. Le pole. Le cornacchie. La mia mercede. Per il merito mio. L'alta carità. Il divino amore. Sorteggia quì sì. Elege quì ciascuno a quel ministero, che gli piace, come osservi ne' nostri voli. In terra fumma. In terra sparge tenebre. Perchè 'l ciel l' assumma. Perocchè il Cielo lo solleva. Surgon sassi. Gli Appenini. Catria. Monte tra Gubbio, e la Pergola nel Duc. di Urbino. A sola latria. Al culto dovuto solo a Dio. Render solea ec. Quel chiostro dava molte anime al Paradiso. Pier Damiano. Monaco, Vesc. e poi Cardinale diverso da S. Pietro detto il Peccatore, che fu Canonico Reg. in S. Maria in Porto sull' Adriatico. Cephas . . . e il gran vasello. In proposito delle dignità Eccles. fa dire a S. Pier Damiano, che S. Pietro e S. Paolo accattavano, e che ora i Prelati marciano con corteggio.*

A R G O M E N T O .

Il Poeta parla con S. Benedetto : poi sale all'ottava spera delle stelle fisse entrando nel segno de' Gemini .

Oppresso di stupore alla mia guida
 Mi volsi come parvol , che ricorro
 Sempre colà dove più si confida .
 E quella , come madre che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce , che 'l suol ben disporre,
 Mi disse : non sai tu che tu se 'n cielo ,
 E non sai tu che 'l cielo è tutto santo ,
 E ciò , che ci si fa , vien da buon zelo ?
 Come t'avrebbe trasmutato il canto
 Ed io ridendo , mo pensar lo puoi ,
 Poscia che 'l gridò t'ha mosso cotanto ,
 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi ,
 Già ti sarebbe nota la vendetta ,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi .
 La spada di quassù non taglia in fretta ,
 Nè tardo' mache 'al parer di colui ,
 Che desiando o temendo l'aspetta .
 Ma rivolgiti omai inverso altrui :
 Ch'assai illustri spiriti vedrai ,
 Se , com' io dico , l'aspetto ridui .
 Com'a lei piacque gli occhi dirizzai ,
 E vidi cento sperule , che 'nsieme
 Più s'abbellivan con mutui rai .

(h)

8

Io stava come quei che 'n se ripreme
La punta del dislo, e non s'attenta
Di dimandar, sì del troppo si teme :
E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta,
Poi dentro a lei udi': se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu aspettando non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Bria al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall'empio colto che 'l mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplant
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Quì è Maccario, quì è Romoaldo:
Quì son li frati miei, che dentro a' chiostri
Fermar li piedi e tennero 'l cuor saldo.
Ed io a lui: l'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,

Così m'ha dilatata mia fidanza ,
Come 'l Sol fa la rosa , quando aperta
Tanto divien quant'ell' ha di possanza !
Però ti prego , e tu , padre , m'accerta ,
S' io posso prender tanta grazia , ch' io
Ti veggia con immagine scoperta .
Ond'egli frate , il tuo alto dislo
S'adempierà in su l'ultima spera ,
Ove s'adempion tutti gli altri e 'l mio ;
Ivi è perfetta natura ed intera
Ciascuna distanza : in quella sola
E' ogni parte là dove sempr'era :
Perchè non è in luogo e non s'impola :
E nostra scala infino ad essa varca :
Onde così dal viso ti s' invola .
Infìn lassù la vide il Patriarca
Iacob isporger la superna parte ,
Quando gli apparve d'angeli sì carica ;
Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi : e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte :
Le mura , che soleano esser badia ,
Fatte sono spelonche , e le cocolle
Sacca son piene di farina ria .
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio , quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle .
Che , quantunque la Chiesa guarda , tutto
E' della gente che per Dio dimanda ,
Non di parente , nè d'altro più brutto .

La carne de' mortali è tanto blanda ,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda .
Pier cominciò sanz'oro e senza argento ,
Ed io con orazione e con digiuno ,
E Francesco umilmente il suo convento .
E , se guardi al principio di ciascuno ,
Poscia riguardi là dov'è trascorso ,
Tu vederai del bianco fatto bruno .
Veramente , Giordàn volto retrorso ,
Più fu il mar fuggir , quando Dio volse ,
Mirabile a veder , che quì il soccorso .
Così mi disse : ed indi si ricolse
Al suo collegio , e 'l collegio si strinse :
Poi come turbo in su tutto s'accolse .
La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala ,
Sì sua virtù la mia natura vinse :
Nè mai quaggiù , dove si monta e cala ,
Naturalmente fu sì ratto moto ,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala .
S' io torni mai , lettore , a quel divoto
Trionfo , per lo quale io piango spesso
Le mie peccata e 'l petto mi percuoto ,
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito , in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l tauro , e fui dentro da esso .
O gloriose stelle , o lume pregno
Di gran virtù , dal quale io riconosco
Tutto [qual che si sia] il mio ingegno :

Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
Quegli, ch' è padre d'ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l'aere Tosco :
E poi, quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a se la tira.
Tu se' sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute.
E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei :
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio per migliore approbo,
Che l' ha per meno : e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione ;

(h 3)

Quindi m'apparve il temperar di Giove
 Tra'l padre e'l figlio: e quindi mi fu chiaro
 Il variar che fanno di lor dove:
 E tutti e sette mi si dimostraro
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,
 E come sono in distante riparo.
 L'aiuola, che ci fa tanto feroci,
 Volgendom' io con gli eterni gemelli,
 Tutto m'apparve da' colli alle foci:
 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli. 51

A N N O T A Z I O N I.

La vendetta. *Che farà Iddio di que' perversi prelati. Mache. Più che. Ridui. Riduci.* Io son quel. *S. Benedetto Ab:* In quella sola. *Nel solo empireo resta ferma ogni parte, perchè non ha luogo onde muoversi. Per danno delle carte. Per spregarvi carte in trascriverla.* Quantunque la Chiesa guarda. *Ciò che alla Chiesa avanza è de' poveri, non dei parenti, ò di più vituperevol persona.* Giordan volto retrorso. *Fu più mirabil cosa l'arrestare il Giordano, che riparare all'indisciplina de' Monaci.* Segno che segue il Tauro. *La costellazione de' Gemini sotto la quale dice il Poeta di esser nato.* Al passo forte. *Di descrivere l'Empireo.* All'ultima salute. *Alla visione di Dio.* Maja e Dione. *Per Mercurio e Venere.* Tra'l padre e'l figlio. *Tra Saturno e Marte.* Riparo. *Situazione.* Ajuola. *Picciola aja, il nostro Emisfero.*

A R G O M E N T O

*Descrive Dante in questo canto come vide
il trionfo di Gesù Cristo seguitato da
infinito numero di beati, e specialmen-
te dalla Beatissima Vergine.*

Come l'augello intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labori gli son grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca;
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta' inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.

Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto ;
E gli occhi avea di letizia sì pieni ,
Che passar mi convien senza costrutto .
Quale ne' plenilunii sereni
Triviale tra le Ninfe eterne ,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni ;
Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un Sol , che tutte quante l'accendea ,
Come fa 'l nostro le viste superne :
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio , che non la sostenea .
O Beatrice dolce guida e cara !
Ella mi disse : quel , che ti sobranza ,
E' virtù da cui nulla si ripara .
Qui vi è la sapienza e la possanza ,
Ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra ,
Onde fu già sì lunga desianza .
Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi sì , che non vi cape ,
E fuor di sua natura in giù s'atterra ;
Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande , di se stessa uscìo ,
E che si fosse rimembrar non sape .
Apri gli occhi e riguarda qual son io :
Tu hai vedute cose , che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio .
Io era come quei , che si risente
Di visione obblita , e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente ;

Quando io udi' questa profferta degna
Di tanto grado , che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna .
Se mo sonasser tutte quelle lingue ,
Che Polinnia con le suore fèro
Del latte lor dolcissimo più pingue ,
Per aiutarmi , al millesmo del vero
Non si verria cantando il santo riso ,
E quanto il santo aspetto facea mero ,
E 'così figurando il Paradiso .
Convien saltar il sagrato poema ,
Com' uom che trova suo cammin reciso ,
Ma chi pensasse il ponderoso tema ,
E l'omero mortal che se ne carica ,
Nol biasmerebbe se sott'esso trema .
Non è 'pileggio da picciola barca
Quel , che fendendo va l'ardita prora ,
Nè da nocchier' ch'a se medesmo parca .
Perchè la faccia mia sì t'innamora ,
Che tu non ti rivolgi' al bel giardino ,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora ?
Quivi è la rosa , in che il Verbo divino
Carne si fece : e quivi son' li gigli ,
Al cui odor s' apprese 'l buon cammino .
Così Beatrice : ed io , ch'a' suoi consigli .
Tutto era pronto , ancora mi rendei
* Alla battaglia de' debili cigli .
Come a raggio di Sol , che puro mei
Per fratta nube , già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei ;

Vid'io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti ,
Sanza veder principio di fulgòri .
O benigna virtù , che sì gl' imprenti ,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti .
* Il nome del bel fior , ch' io sempre invoco
E mane e sera , tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco :
E , come ambo le luci mi dipinse
Il quale e' l quanto della viva stella .
Che lassù vince come quaggiù vinse ,
Perentro il cielo scese una facella ,
Formata in cerchio a guisa di corona ,
E cinsela e girossi intorno ad ella .
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù , ed a se più l'anima tira ,
Parrebbe nube che squarciata tuona ,
Comparata al sonar di quella lira ,
Onde s' incoronava il bel zaffiro ,
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira :
Io sono amore angelico , che giro
L'alta letizia , che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro :
E girerommi , Donna del ciel , mentre
Che seguirai tuo Figlio , e farai dia
Più la spera suprema , perchè gli entre .
Così la circolata melodia
Si sigillava , e tutti gli altri lumi
Facean sonar il nome di MARIA .

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo , che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi ,
Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante , che la sua parvenza
La , dov'io era , ancor non m'appariva :
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma ,
Che si levò appresso a sua semenza .
E , come fantolin che nver la mamma
Tende le braccia poi che 'l latte prese ,
Per l'animo che 'n fin di fuor s'infiama ,
Ciascun di quei dandori in su si stese
Con la sua cima sì , che l'alto affetto ,
Ch'avieno a Maria , mi fu palese .
Indi rimaser lì nel mio cospetto ,
Regina caeli cantando sì dolce ,
Che mai da me non si partì 'l diletto .
Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime , che fòro
A seminar quaggiù bone bobolce !
Quivi si gode e vive del tesoro ,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilòn , ov'egli lasciò l'oro :
Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria , di sua vittoria
E con l'antico e col nuovo concilio
Colui , che tien le chiavi di tal gloria . 46

A N N O T A Z I O N I .

In ver la plaga. *Verso la parte di Mezzogiorno*, dove sembra che il Sole muovasi più lento. Tra uno ed altro quando. Tra un tempo e l'altro. Lucente sostanza. *L'umanità di Cristo*. Tra quelle dape. Tra quelle delizie di Paradiso. Che si risente. Che ha qualche sentore. Grado. Per gradimento. Così figurando. *Ad egual modo*, che descrivendo in questo suo poema il Paradiso convien che salti come colui ec. Pileggio. *Tratto di mare*. Ch'a se medesima parca. Che risparmi fatica. Al bel giardino. *Al coro dei Beati*. Li gigli. Li Santi, che coll'esempio insegnavano la virtù. Alla battaglia. *A cimentare la mia debole vista con l'eccessività di quella luce*. Principio di fulgori. *La cagione di que' splendori Gesù Cristo*. Il nome del bel fior. *Maria SS. intesa per la rosa*. Una facella. *L'Arcangelo Gabriele*. Di quella lira. *Della voce dell'Arcang.* Farai dia più. *Renderai più risplendente l'Empireo coll'entrarvi*. Lo real manto. *Il primo Mobile, che ricuopre gli altri cieli inferiori, detti volumi, dal volgersi*. L'interna riva. *La concava superficie*. A sua semenza. *Al suo divino Figlio*. Bobolce. *Misure di terreno*. Quivi si gode ec. *Intendi S. Pietro, che tiene le chiavi di tal gloria, gode quì il tesoro, che si acquistò in terra col disprezzo delle ricchezze ee.*

A R G O M E N T O

S. Pietro interroga Dante su la Fede , ed approva quanto egli risponde di credere .

O Sodalizio eletto alla gran cena
 Del benedetto Agnello , il qual vi ciba
 Sì , che la vostra voglia è sempre piena ;
 Se per grazia di Dio questi preliba
 Di quel che cade della vostra mensa ,
 Anzi che morte tempo gli prescriba ;
 Ponete mente alla sua voglia immensa ,
 E roratelo alquanto : voi bevete
 Sempre del fonte , onde vien quel ch'ei pensa.
 Così Beatrice : e quelle anime liete
 * Si fèro spere sopra fissi poli ,
 Raggiando forte a guisa di comete .
 E , come cerchi in tempra d' orioli
 Si giran sì , che 'l primo a chi pon mente
 Quieto pare e l' ultimo che voli ;
 Così quelle carole differente-
 mente danzando , dalla sua ricchezza ,
 Mi si facean stimar veloci e lente .
 Di quella , ch' io notai di più bellezza ,
 Vid' io uscire un fuoco sì felice ,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza :
 E tre fiate intorno di Beatrice
 Si volse con un canto tanto divo ,
 Che la mia fantasia nol mi ridice :

(i)

Però salta la penna e non lo scrivo :
Che l'immaginar nostro a cotai pieghe ,
Non che 'l parlare , è troppo color vivo .
O santa suora mia ; che sì ne preghe
Divota , per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe .
Poscia , fermato il fuoco benedetto ,
Alla mia donna dirizzò lo spiro ,
Che favellò così com' io ho detto .
Ed ella : o luce eterna del gran viro ,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi ,
Che portò giù di questo gaudio miro ,
Tenta costui de' punti lievi e gravi ,
Come ti piace , intorno della fede ,
Per la qual tu super lo mare andavi .
S' egli ama bene , e bene spera , e crede ,
Non t'è occulto , perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede .
Ma , perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede , a gloriarla
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi .
Sì come il baccellier s' arma e non parla ,
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla , non per terminarla ;
Così m' armava io d' ogni ragione ,
Mentre ch' ella dicea , per esser presto
A tal querente e a tal professione .
Di , buon Cristiano : fatti manifesto :
Fede che è ? ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo .

Poi mi volsi a Beatrice , ed essa pronte
Semblanze femmi , perch' io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte .
La grazia , che mi dà , ch' io mi confessi ,
Comincia' io , dall' alto primipilo ,
Faccia li miei concetti esser espressi :
E seguitai : come 'l verace stilo
Ne scrisse , padre , del tuo caro frate ,
Che mise Roma teco nel buon filo ,
Fede è sustanzia di cose sperate ,
Ed argomento delle non parventi :
E questa pare a me sua quiditate .
Allora udii : dirittamente senti ,
Se bene intendi , perchè la ripose
Tra le sustanze , e poi tra gli argomenti .
Ed io appressò : le profonde cose ,
Che mi largiscon quì la lor parvenza ,
Agli occhi di laggiù son sì nascose
Che l' esser loro v' è in sola credenza ,
Sovra la qual si fonda l' alta spene :
E però di sustanza prende intenza :
E da questa credenza ci conviene
Sillógizzar senza avere altra vista :
E però intenza d' argomento tiene .
Allora udii : se quantunque s' acquista
Già per dottrina fosse così 'nteso ,
Non v' avria luogo ingegno di sofista :
Così spirò da quell' amore acceso ;
Indi soggiunse : assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso :
(i 2)

Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa .
Ed io : sì l' ho sì lucida e sì tonda ,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa .
Appresso uscì della luce profonda ,
Che lì splendeva : questa cara gioia ,
Sovra la quale ogni virtù si fonda ,
Onde ti venne ? ed io : la larga ploia
Dello Spirito santo , ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia ,
E' sillogismo , che la mi ha conchiusa
Acutamente sì , che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa .
Io udii poi : l' antica e la novella
Proposizione , che sì ti conchiude ,
Perchè l' hai tu per divina favella ?
Ed io : la pruova , che l' ver mi dischiude ,
Son l' opere seguite , a che natura
Non scaldò ferro mai , nè battè ancude .
Risposto fummi : dì , chi ti assicura ,
Che quell' opere fosser quel medesimo
Che vuol provarsi ? non altri il ti giura .
Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo ,
Diss' io , senza miracoli , quest' uno
E' tal , che gli altri non sono 'l centesimo :
Che tu entrasti povero e digiuno .
In campo a seminar la buona pianta ,
Che fu già vite , ed or è fatta pruno .
Finito questo , l' alta corte santa
Risonò per le spere : un Dio lodiamo
Nella melode che lassù si canta .

•E quel baron , che sì di ramo in ramo
Esaminando , già tratto m' avea ,
Che all' ultime fronde appressavamo ,
Ricominciò : la grazia , che donnèa
Con la tua mente , la bocca r' aperse
Insino a quel com' aprir si dovea ;
Sì ch' io approvo ciò che fuori emerse :
Ma or conviene esprimer quel che credi ,
Ed onde alla credenza tua s' offerse .
O santo padre , o spirito , che vedi
Ciò che credesti sì , che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi ,
Comincia' io : tu vuoi ch' io manifesti
La forma quel del pronto creder mio ,
Ed anche la cagion di lui chiedesti .
Ed io rispondo : credo in uno Iddio
Solo ed eterno , che tutto 'l ciel muove ,
Non moto , con amore e con dislo :
Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice e metafisice , ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
Per Moisè , per profeti , e per salmi ,
Per l' evangelio , e per voi che scriveste ,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi .
E credo in tre Persone eterne , e queste
Credo una essenza sì una , e sì trina ,
Che soffera congiunto *sunt et este* :
Della profonda condizion divina ,
Ch' io tocco mo , la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina .

'Quest' è il principio , quest' è la favilla ,
 Che si dilata in fiamma poi vivace ,
 E , come stella in cielo , in me scintilla .
 Come 'l signor , ch' ascolta quel che piace ,
 Da indi abbraccia il servo , gratulando
 Per la novella , tosto ch' el si tace ;
 Così benedicendomi cantando ,
 Tre volte cinse me , sì com' io tacqui ,
 L' apostolico lume , al cui comando
 Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui . 51

A N N O T A Z I O N I .

Si fero speçe . Si composero in circoli .
 Chel' immaginar nostro ec. *E' splendor troppo fulgido per trovar luogo nell' immaginazione , non che per esprimersi.* Alto primipilo. *Gran caposquadra ; Così chiama S. Pietro in ordine alla milizia cristiana.* Caro frate. *S. Paolo.* Prende intenza. *Acquista concetto, e nome.* Assai bene è trascorsa. *Questa tua risposta è riconosciuta per ottima , e corre come moneta perfetta.* Nulla mi s' inforsa , *Niuna cosa mi resta dubbiosa.* Cuoia . *Carte del V. e N. Testamento.* E quel baron. *S. Pietro, essendo stile di quei tempi di dare ai Santi titoli terreni.* Che donnèa con la tua mente . *Che fa all'amore con la tua anima.* Che tu vincesti . *Che nel correre al Sepolcro di Cristo con S. Giovanni entrasti il primo.* Quest'è il principio. *Quest'è il primo articolo della mia fede.*

A R G O M E N T O

L' Apostolo S. Jacopo Autore dell' Epist. Canonica esamina Dante su la speranza facendogli tre quesiti : Beatrice risponde al secondo , ed il Poeta agli altri . In fine S. Giovanni Evangelista gli manifesta , che il suo corpo era in terra , e che vi resterebbe fino all' universale Giudizio .

SE mai continga , che 'l poema sacro ,
Al qual ha posto mano e cielo e terra
Sì , che m' ha fatto per più anni macro ,
Vinca la crudeltà , che fuor mi serra
Del bello ovile , ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi , che gli danno guerra :
Con altra voce omai , con altro vello
Ritornerò poeta , ed in sul fonte
Del mio battesimo prenderò 'l cappello :
Perocchè nella fede , che fa conte
L' anime a Dio , quiv' entra' io , e poi
Pietro per lei 'sì mi girò la fronte .
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera , ond' uscì la primizia ,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi .
E la mia donna piena di letizia ,
Mi disse : mira , mira , ecco il barone ,
Per cui laggiù si visita Galizia .

(i 4)

6

Sì come , quando colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande;
Girando e mormorando , l' affezione ,
Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande .
Ma , poi che 'l gratular' si fu assolto ,
Tacito , *coram me* , ciascun s' affisse
Ignito sì , che vinceva il mio volto .
Ridendo allora Beatrice disse :
Inclita vita , per cui ' la larghezza
Della nostra basilica si scrisse ,
" Fa risonar la speme in questa altezza :
Tu sai che tante fiate la figuri ,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza .
" Leva la testa , e fa che t' assicuri
Che ciò , che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi .
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne : ond' io levai gli occhi ' a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo .
Poichè per grazia vuol , che tu t' affronti ,
Lo nostro imperadore , anzi la morte
Nell' aula più secreta co' suoi Conti
Sì , che , veduto il ver di questa corte ,
La speme , che laggiù bene innamora ,
In te ed in altrui di ciò conforte :
Di quel che ell' è , e come se ne 'nfiora
La mente tua , e di onde a te venne :
Così seguò 'l secondo lume ancora .

E quella pia , che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo ,
Alla risposta così mi prevenne .
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza , com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo :
Però gli è concesso , che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere ,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto .
Gli altri due punti , che non per sapere
Son dimandati , ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere ,
A lui lasc' io : che non gli saran forti ,
Nè di iattanza , ed eli a ciò risponda ,
E la grazia di Dio ciò gli comporti .
Come discente , ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto ,
Perchè la sua bontà si disasconda :
Speme , diss' io , è uno attender certo
Della gloria futura , che produce
Grazia divina e precedente merito :
Da molte stelle mi vien questa luce :
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantor del sommo duce .
Sperino in te , nell'alta Teodia
Dice , color che sanno 'l nome tuo :
E chi nol sa , s' egli ha la fede mia ?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi sì , ch' io son pieno ,
Ed in altrui vostra pioggia ripluo .

Mentr' io diceva , dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno :
Indi spirò : l' amore , ond' io avvampo
Ancor ver la virtù , che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo ,
Vuol ch' io respiri a te , che ti dilette
Di lei : ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette .
Ed io : le nuove e le scritture antiche
Pongono il segno , ed esso lo m' addita ,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche .
Dice Isaia , che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta ,
E la sua terra è questa dolce vita .
*E 'l tuo fratello assai vie più digesta
Là , dove tratta delle bianche stole ,
Questa rivelazion ci manifesta .
E prima , presso 'l fin d' este parole ,
Sperent in te di sopra noi s' udì ,
A che risposer tutte le carole :
Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì , che , se 'l Cancro avesse un tal cristallo ,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì .
E , come surge , e va , ed entra in ballo
Vergine lieta , sol per farne onore
Alla novizia e non per alcun fallo ,
Così vid' io 'lo schiarato splendore
Venire a' due , che si volgeano a ruota ,
Qual conveniasi al loro ardente amore .

Misesi lì nel canto e nella nota :
 E la mia donna in lor tenne l' aspetto ,
 Pur come sposa tacita ed immota .
 Questi è colui , che giacque sopra 'l petto
 Del nostro Pellicano : e questi fue
 D' in su la croce al grande ufficio eletto :
 La donna mia così : nè però piùe .
 Mosse la vista sua di stare attenta
 Poscia che prima alle parole sue .
 Quale è colui , che adocchia e s' argomenta
 Di veder eclissar lo Sole un poco ,
 Che , per veder , non vedente diventa ;
 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco ,
 Mentrechè detto fu : perchè t'abbagli
 Per veder' cosa che quì non ha loco ?
 In terra è terra il mio corpo , e saragli
 Tanto con gli altri , che 'l numero nostro
 Con l' eterno proposito s' agguagli .
 *Con le due stole nel beato chiostro
 Son le due luci sole che saliro :
 E questo apporterai nel mondo vostro .
 A questa voce l' infiammato giro
 Si quietò conesso il dolce mischio ,
 Che si facea del suon nel trino spiro .
 Sì , come , per cessar fatica o rischio ,
 Gli remi pria nell' acqua ripercossi
 Tutti si posan al sonar d' un fischio .
 Ah! quanto nella mente mi commossi ,
 Quando mi volsi per veder Beatrice ,
 Per non poter vederla , ben ch' io fossi
 Presso di lei e nel mondo felice !

A N N O T A Z I O N I .

Prenderò 'l cappello. *La laurea poetica.* Si mi girò la fronte. *Mi circondò, come nel Canto preced.* Il barone. *S. Jacopo.* Si fu assolto. *Ebbe termine.* Vinceva il mio volto. *Mi faceva abbassare la faccia.* La larghezza della nostra basilica. *La liberalità del Paradiso si celebrò nell' Epistola Canon.* Fa risonar la speme. *Fa, che odasi il nome di speranza, poichè quante volte Cristo si manifestò a tre soli discepoli.* Tu di questa fosti figura, come Pietro figurò la fede, e Giovanni la carità. Leva la testa. *S. Giacomo parla al Poeta.* A' monti. *Agli Apostoli.* D'Egitto vegna ec. *Dal mondo venga in Paradiso prima di morire.* Da molte stelle. *Profeti, e Dottori.* Nell'alta Teodia. *Nei suoi salmi.* Davidde. Indi spirò. Parlò. E 'l tuo fratello. *S. Giovanni nell' Apoc.* Se 'l Cancro ec. *Se la Costellazione del Cancro fosse un corpo così lucido, si avrebbe un mese di continuo giorno dai 21. di Dicembre ai 21. di Gennajo: Giacchè in quel tempo il Cancro resta sul nostro Emisfero appunto nelle ore, che il Sole percorre l'opposto.* Lo schiarato splendore. *S. Giovanni venire incontro a S. Pietro e S. Jacopo.* Cosa che qui non ha loco. *Il corpo di S. Giovanni.* Con le due stole. *Coi loro corpi vi sono soltanto Gesù-Cristo, e Maria V.*

A R G O M E N T O .

Il Poeta viene esaminato da S. Giovanni Evangelista intorno alla carità : di poi Adamo gli racconta il tempo della sua felicità , ed infelicità .

Mentr' io dubbiava per lo viso spento ,
Della fulgida fiamma , che lo spense ;
Uscì un spiro che mi fece attento ,
Dicendo : intanto che tu ti risense
Della vista , che hai in me consunta ,
Ben' è che ragionando la compense .
Comincia dunque e di , 'ove s' appunta ,
L' anima tua , e fa ragion che sia .
La vista in te smarrita e non defunta :
Perchè la donna , che per questa dia
Region ti conduce , ha nello sguardo
La virtù ch' ebbe la man d' Anania .
Io dissi : al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi , che fur porte
Quand' ella entrò col fuoco , ond' io sempr' ar-
*Lo ben , che fa contenta questa corte , (do-
Alfa ed omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente , o forte .
Quella medesima voce , che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio ,
Di ragionare ancor mi mise in cura ;

E disse : certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar : dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio .
Ed io : per filosofici argomenti ,
E per autorità che quinci scende ,
Cotale amor convien che 'n me s' imprenti :
Che 'l bene , in quanto ben , come s' intende ,
Così accende amore , e tanto maggio
Quanto più di bontade in se comprende .
Dunque all' essenza , ov' è tanto vantaggio ,
Che ciascun ben , che fuor di lei si truova ,
Altro non è che di suo lume un raggio ,
Più che in altra convien che si muova
Lamente , amando , di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova .
Tal vero allo 'ntelletto mio discerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiternie .
Scernel la voce del verace autore ,
Che dice a Moisè , di se parlando ,
Io ti farò vedere ogni valore .
Scernimi tu ancora , incominciando
L' alto preconio , che grida l' arcano
Di quì laggiù sovra ad ogni altro bando .
Ed io udii : per intelletto umano ,
E per autoritade a lui concorde ,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano .
Ma di ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui sì , che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde .

Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo , anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione :
Però ricominciai : tutti quei morsi ,
Che posson far lo cuor volgere a Dio ,
Alla mia caritate son concorsi :
Che l' essere del mondo , e l' esser mio ,
La morte , ch' el sostenne perch' io viva ,
E quel , che spera ogni fedel com' io ,
Con la predetta conoscenza viva ,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto ,
E del diritto m' han posto alla riva .
Le frondi , onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno , am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto ,
Sì , com' io tacqui , un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo , e la mia donna ,
Dicea con gli altri : *Santo, Santo, Santo* ,
E , come al lume acuto si disonna ,
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va' di gonna in gonna ,
E lo svegliato ciò che vede abborre ,
Sì nescia è la subita vigilia ,
Fin che' la stimativa nol soccorre ,
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi ,
Che rifulgeva più di mille milia :
Onde me' che dinanzi vidi poi ,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi .

E la mia donna : dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima ,
Che la prima virtù creasse mai .
Come la fronda , che flette la cima
Nel transitò del vento , e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima ;
Fec' lo in tanto quanto ella diceva ,
Stupendo , e poi mi risece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva :
E cominciai : o pomo , che maturo
Solo prodotto fosti , o padre antico ,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro ,
Divoto , quanto posso , a te supplico ,
Perchè mi parli : tu vedi mia voglia ;
E , per udirti tosto , non la dico .
Tal volta un animal covertò broglia
Sì , che l' affetto convien che si paia ,
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia ;
E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta ,
Quant' ella a compiacermi venia gaia .
Indi spirò : senz' essermi profferta
Da te la voglia tua , discerno meglio ,
Che tu , qualunque cosa t' è più certa :
Perh' io la veggio nel verace specchio
Che fa di se pareglie l' altre cose ,
E nulla face lui di se pareglia .
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino , ove costei
A così lunga scala ti dispose :

E quanto fu diletto agli occhi miei ,
È la propria cagion del gran disdegno ,
E l' idioma ch' io usai e fei.
Or , figliuol mio , non il gustar del legno ,
Fu per se la cagion di tanto esilio ,
Ma solamente' il trapassar del segno .
Quindi , onde mosse tua donna Virgilio ,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderai questo concilio :
E 'vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate , mentre ch' io in terra fumi .
La lingua , ch' io parlai , fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta :
Che nullo effetto mai razioeinabile ,
Per lo piacere uman che rinnovella ,
Seguendo 'l cielo , sempre fu durabile .
Opera naturale è ch' uom favella :
Ma così ' o così , natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbellà .
Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia ,
El s'appellava in terra il sommo bene .
Onde vien la letizia che mi lascia :
ELI si chiamò poi . e ciò conviene :
Che l' uso de' mortali è come fronda
In ramo che sen va , ed altra viene .
Nel monte , che si leva più dall' onda ,
Fu' io con vita pura e disonesta
Dalla prim' ora a quella , ch' è seconda ,
Come 'l Sol muta quadra , all' ora sesta . 47

A N N O T A Z I O N I .

Ove s'appunta. *A che mira.* La virtù ch'ebbe. *Di render la vista a S. Paolo.* Lo ben. *Addio* è il principio e il fine di tutti gl' impulsi leggieri ò forti, che l'amore eccita in me. *A più angusto vaglio ec.* Dichiarati più minutamente, e di, chi dirizzò il tuo amore verso Dio. E per autorità. *Per divina rivelazione.* Colui che mi dimostra. *Forse intende Platone*, che scrisse *Amorem Deorum omnium antiquissimum.* L' alto preconio. *Il Vangelo di S. Gio.* Suone con quanti denti. *Dichiari quanti motivi ha l'amore che t'infiamma.* Dell'aguglia di Cristo. *Di S. Giovanni.* Di gonna in gonna. *Di membrana in membrana.* La stimativa. *La facoltà di giudicare.* E nuro. *E nuora*, perchè sposa di un altro figlio. *Un animal coverta.* *Un cane p. e. ricoperto*, si agita in guisa, che palesa i suoi affetti col movimento della copertura stessa. *Il trapassar del segno.* *La disubbidienza.* Onde mosse. *Dal limbo d'onde Beatrice trasse Virgilio desiderai per 4502. anni il Paradiso.* Vidi lui. Cioè il Sole. Che nullo effetto. *Intendi*, non esservi cosa durevole fra quelle, che l'uom fa per arbitrio di sua anima ragionevole. *Nel monte ec.* *Nel Paradiso terrestre prima e dopo il peccato restai dalla prima ora fino all' ora settima*, nella quale il Sole muta quadrante.

A R G O M E N T O.

S. Pietro riprende i cattivi Pastori. Indi il Poeta sale con Beatrice alla nona sfera .

Al Padre , al Figlio , allo Spirito santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
 Sì , che m' inebbriava il dolce canto .
 Ciò , ch' io vedeva , mi sembrava un riso
 Dell' universo : perchè mia ebbrezza
 Entrava per l' udire e per lo viso .
 O gioia ! o ineffabile allegrezza !
 O vita intera d' amore e di pace !
 O senza brama sicura ricchezza !
 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
 Stavano accese : e quella , che pria venne ,
 Incominciò a farsi più vivace :
 E 'tal nella sembianza sna divenne ,
 Qual diverrebbe Giove , s' egli e Marte
 Fossero augelli e cambiassersi penne .
 La provedenza , che quivi comparte
 Vice ed officio , nel beato coro
 Silenzio posto avea da ogni parte :
 Quand' io udi' : se io mi trascoloro ,
 Non ti maravigliar : che , dicend' io ,
 Vedrai trascolorar tutti costoro .
 'Quegli , ch' usurpa in terra il luogo mio ,
 Il luogo mio , il luogo mio , che vaca
 Nella presenza del Figliuol di Dio ,

Fatto ha' del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso ;
Che cadde di quassù , laggiù si placa .
Di quel color , che per lo Sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane ,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso ;
E , come donna onesta che permane
Di se sicura , e per l' altrui fallanza ,
Pure ascoltando timida si fane ,
Così Beatrice trasmutò sembianza :
E tale eclissi credo ch' n' ciel fue
Quando patì la suprema possanza :
Poi procedetter le parole sue
Con voce da se tanto transmutata ,
Che la sembianza non si mutò piùe :
Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio , di Lin , di quel di Cleto ,
Per essere ad acquisto d' oro usata :
Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto , o Pio , Calisto , ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fieto .
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse ,
Parte dall' altra del popol Cristiano :
Nè che le chiavi , che mi fur concesse ,
Divenisser' segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse :
Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci ,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo .

In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi ,
O difesa di Dio perchè pur giaci !
Del sangue nostro 'Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere : o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi !
Ma l' alta provvidenza , che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo ,
Soccorrà tosto sì com' io concipio :
E tu , figliuol , che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai , apri la bocca ,
E non asconder quel ch' io non ascondo .
Sì , come di vapor gelati fiocca
In giuò l' aere nostro , quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca ,
In su vid' io così l' etera adorno
Farsi e fioccar di vapor trionfanti ,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno .
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti ,
E seguì fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolse 'l trapassar del più avanti :
Onde la donna , che mi vide assolto
Dell' attendere in su , mi disse : adima
Il viso e guarda come tu se' volto .
Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l' arco ,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima ,
Sì , ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse , e di quà presso il lito ,
Nel qual si fece Europa dolce carico .

E più mi fora scoperto il sito
Di questa aiuola : ma 'l Sol precedea
Sotto i miei piedi 'un segno e più partito .
La mente innamorata , che donnèa
Con la mia donna sempre , di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardèa .
E , se natura o arte fe' 'pasture
Da pigliar occhi per aver la mente ,
In carne umana o nelle sue pinture ,
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin , che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente .
E la virtù , che lo sguardo m' indulse ,
'Del bel nido di Leda mi divelse ,
E nel ciel velocissimo m' impulse .
Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son , ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse .
Ma ella , che vedeva il mio disire ,
Incominciò ridendo tanto lieta ,
Che Dio pareva nel suo viso gioire ;
La natura del moto , che quietà
Il mezzo , e tutto l' altro intorno muove ,
Quinci comincia come da sua meta .
'E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina , in che s' accende
L' amor che 'l volge , e la virtù ch' ei piove ;
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende
Sì , come questo gli altri , e quel precinto
Colui , che 'l cinge , solamente intende .

Non è suo moto per altro distinto :
Ma gli altri son misurati da questo ,
Sì come diece da mezzo e da quinto .
E , come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde ,
Omai a te puot' esser manifesto .
O cupidigia , che i mortali affonde
Sì sotto te , che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde !
Ben fiorisce negli uomini 'l volere :
Ma la pioggia continua convertè
In' bozzacchioni le susine vere .
Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti : poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte .
Tale , balbuziando , ancor digiuna ,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna :
E tal balbuziando ama ed ascolta
La madre sua , che con loquela intera
Disla poi di vederla sepolta .
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei , ch' apporta mane e lascia sera .
Tu , perchè non ti facci maraviglia ,
Sappi che 'n terra non è chi governi :
Onde sì svia l' umana famiglia .
Ma prima che Gennaio tutto sverni ,
'Per la centesima , ch' è laggiù negletta ,
Ruggeràn sì questi cerchi superni ,

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le prore
 Sì, che la classe correrà diretta:
 E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

49

A N N O T A Z I O N I.

Tal nella sembianza. *La luce di S. Pietro divenne vermiglia, come se Giove si cambiasse in Marte. Quegli, ch'usurpa. Bonifacio VIII. Del cimiterio mio. Di Roma ov'è il mio sepolcro. Segnacolo in vessillo. Stemma nelle Papali bandiere. Caorsini, e Guaschi. Giovanni XXII. di Caorsa, e Clemente V. di Guascogna. In su vid'io. Vidi fioccare in suso que' beati spiriti. Vidi mosso me. Intendi, che dall'aver guardato la terra P. XXII. T. 45. al riguardarla adesso, erano passate sei ora; e che vedeva di là da Cadice l'Oceano, e di quà il lido Fenicio. Un segno e più. Più d'un intero segno del Zodiaco. Pasture da pigliar occhi. Esca ad allettare lo sguardo. Del bel nido di Leda. Dal segno de' Gemelli. E questo cielo. Il nono cielo. 'L tempo tenga ec. Il tempo, quasi pianta in vaso, nasconda in esso cielo le sue radici. Bozzacchione. Aborto. Della bella figlia. Della Natura figlia del Sole. Per la Centesima. Alludendo al divario negligentato fra l'anno solare e il civile, vuol dire che poco tarderà a cambiare il mal governo.*

A R G O M E N T O .

Descrive la Essenza divina come un punto lucidissimo circondato da nove cori di Angeli distinti in tre Gerarchie.

Poscia che contro alla vita presente
 De' miseri mortali aperse il vero
 Quella che 'mparadisa la mia mente ;
 Come in ispecchio fiamma di doppiero
 Vede colui , che se n' alluma dietro ,
 Prima che l' abbia in vista od in pensiero ,
 E sè risolve per veder se il vetro
 Li dice il vero , e vede ch' el s' accorda
 Con esso come nota con suo metro .
 Così la mia memoria si ricorda
 Ch' io feci , riguardando ne' begli occhi ,
 Onde a pigliarmi fece amor la corda :
 E , com' io mi rivolsi , e furon tocchi
 'Li miei da ciò che pare in quel volume ,
 Quandunque nel suo giro ben s' adocchi ,
 Un punto vidi che raggiava lume
 Acuto sì , che 'l viso , ch' egli affuoca ,
 Chiuder conviensi per lo forte acume :
 E quale stella* par quinci più poca
 Parrebbe Luna locata con esso
 Come stella con stella si collòca .
 Forse cotanto , quanto pare appresso
 'Halo cinger la luce che 'l dipinge ,
 Quando 'l vapor , che 'l porta , più è spesso ;
 (k)

Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto , ch' avria vinto
Quel moto , che più tosto il mondo cigne :
E questo era d' un altro circuncinto ,
È quel dal terzo , e 'l terzo poi dal quarto ,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza , che 'l messo' di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto :
Così l' ottavo , e il nono : e ciascheduno
Più tardo si movea , secondo ch' era
In numero distante più dall' uno :
E quello avea la fiamma più sincera ,
Cui men distava la favilla pura ,
Credo perocchè' più di lei s' invera .
La donna mia , che mi vedeva in cura
Forte sospeso , disse : da quel punto
Dipende il cielo e tutta la natura .
Mira quel cerchio che più gli è congiunto ,
E sappi , che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore , ond' egli è punto .
Ed io a lei : 'se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine , ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' ayrebbe ciò che m' è proposto :
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine ,
Quant' elle son dal centro più remote .
Onde , se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo ,
Che solo amore e luce ha per confine ,

Udir conviemmi ancor , come l' esempio
E l' esemplare non vanno d' un modo ;
Che io per me indarno a ciò contemplo .
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti , non è maraviglia ,
Tanto per non tentare è fatto sodo ;
Così la donna mia ; poi disse : piglia
Quel ch' io ti dicerò , se voi saziarti ,
Ed intorno da esso t' assottiglia .
Li cerchi corporali enno ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute ,
Che si distende per tutte lor parti .
Maggior bontà vuol far maggior salute :
Maggior salute maggior corpo cape ,
S' egli ha le parti ugualmente compiute ;
Dunque costui , che tutto quanto rape
L' alto universo seco , corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape .
Perchè se tu alla virtù circonde
La tua misura , non alla parvenza
Delle sustanze che t' appaion tonde ,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più e di minore a meno ,
In ciascun cielo , a sua intelligenza .
Come rimane splendido e sereno
L' emispero dell' aere , quando soffia
Borea dalla guancia ond' è più leno ;
Perchè si purga , e risolve la roffia ,
Che pria turbava sì , che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parrofia :

Così fec' io poi che mi provvide ,
La donna mia del suo risponder chiaro ,
E come stella in cielo il ver si vide .
E , poi che le parole sue ristaro ,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle , come i cerchi sfavillaro .
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla :
Ed eran tante , che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla :
Io sentiva osannar di coro in coro
"Al punto fisso , che gli tiene agli *ubi*
E terrà sempre , ne' quai sempre fòro :
E quella , che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente , disse : i cerchi primi
T'hanno mostrato Serafi e Cherùbi .
Così veloci seguono' i suoi vimi ,
Per somigliarsi al punto quanto ponno ,
E posson quanto a veder son sublimi .
Quegli altri amor , che dintorno gli vonno ,
Si chiaman Troni del divino aspetto ,
Perchè 'l primo ternaro terminonno .
E dei saper che tutti hanno diletto ,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero , in che si queta ogni intelletto .
Quinci si può veder , come si fonda
L'esser beato nell' atto che vede ,
Non in quel ch' ama , che poscia seconda .
E del vedere è misura mercede ,
Che grazia partorisce e buona voglia ;
Così di grado in grado si procede .

L' altro ternaro , che così germoglia
 In questa primavera sempiterna ,
 Che notturno Ariete non dispoglia ,
 Perpetualmente , osanna sverna
 Con tre melode , che suonano in tree
 Ordini di letizia onde s' interna .
 In essa gerarchia son le tre Dee ,
 Prima Dominazioni , e poi Virtudi :
 L' ordine terzo di Podestadi ee
 Poscia ne' due penultimi tripudi
 Principati ed Arcangeli si girano :
 L' ultimo è tutto d' angelici ludi .
 Questi ordini di su tutti s' ammirano ,
 E di giù vincon sì , che verso Iddio
 Tutti tirati sono e tutti tirano .
 E Dionisio con tanto disio
 A contemplar questi ordini si mise ,
 Che li nomò , e distinse com' io .
 Ma Gregorio da lui poi si divise :
 Onde , sì tosto come gli occhi aperse
 In questo ciel , di se medesimo rise .
 E , se tanto segreto ver profferse
 Mortale in terra , non voglio ch' ammiri :
 Che chi 'l vide quassù gliel discoverse ,
 Con altro assai del ver di questi giri . 46

A N N O T A Z I O N I .

Li miei da ciò. *Li miei occhi furon colpi-
 ti dal punto lucidissimo ch' era in mezzo.*
 (k 3).

de' cieli . Par quinci più poca . *Dalla terra sembra più piccola.* Halo. Quel cerchio da noi chiamato *A lone* . Più di lei s' invera . *Partecipa più di quel punto.* Se 'l mondo . *Nota la differenza tra il mondo intelligibile , ed il sensibile , scorgendo in quello le parti più perfette quanto più vicine al suo centro , e nell'altro il contrario .* Tanto per non tentare . *Per averne trascurato lo scioglimento si è più indurito.* Li cerchi corporali . *Li cerchi del mondo visibile (i Cieli) sono larghi e stretti in ragione della virtù d' influire.* *Rossia.* Vapori umidi . *D'ogni sua parrofia.* *Di tutta la sua comitiva* Sole , Luna , e Stelle . S' immilla . *Contiene più migliaja, che il prodotto dei numeri dello Scacchiere moltiplicati .* Al punto fisso . *A Dio che li tiene, e terrà sempre ne' luoghi ove sempre furono.* I suoi vin- ci . I legami . 'L primo ternario terminonno . *Terminarono la prima delle tre gerarchie composte di tre cori.* Nell' atto che vede . *Pone la Beatitudine nella contemplazione di Dio , non in amarlo , che è atto secondario .* Notturmo Ariete . *Per l'autunnale stagione.* Ossanna sverna . *Canta lodi a Dio , come gli uccelli allo svernare .* Chi 'l vide quassù . *S. Paolo, che fu rapito al terzo cielo manifestò tal verità a S. Dionisio suo discepolo .*

A R G O M E N T O

*Risolve Beatrice alcuni dubbj di Dante ;
indi riprende l'avarizia di alcuni Pre-
dicatori .*

Quando ambedue li figli di Latona
Coperti del Montone e della Libra
Fanno dell'orizzonte insieme zona ,
Quant'è dal punto che li tiene in libra ,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto
Cambiano l'emisperio si dilibra ,
Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beatrice riguardando
Fiso nel punto che m'aveva vinto :
Poi cominciò : io dico , e non dimando
Quel che tu vuoi udir , perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando ,
Non per avere a se di bene acquisto ,
Ch'esser non può , ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir : sussisto .
In sua eternità di tempo fuore , (que)
Fuor d'ogni altro comprender , com'ei piac-
S'aperse in novi amor l'eterno amore .
Nè prima quasi torpente si giacque :
Che nè prima , nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra quest'acque .
Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo ,
Come d'arco tricolore tre saette :

E, come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo,
Così 'l triforme effetto dal suo sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nell'esordire.
*Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.
Pura potenza tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potenza con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati,
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito santo:
E tu lo vederai, se bene aguati.
Ed anche la ragione il vede alquanto,
Che non concederebbe, che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori.
Nè giugnerlesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l soggetto de' vostri elementi.
L'altra rimase e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuir non si diparte.

Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui , che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto .
Quelli , che vedi qui , furon modesti
A riconoscer se della bontate ,
Che gli avea fatti a tanto intender prestì :
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto
Sì ch' hanno piena e ferma voluntate .
E non voglio che dubbi , ma sie certo ,
Che ricever la grazia è meritòro ,
Secondo che l' affetto l' è aperto .
Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai , se le parole
Mie son ricolte , senz' altro aiutòro .
Ma , perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
E' tal , che 'ntende , e si ricorda , e vuole ,
Ancor dirò , perchè tu veggi pura
La verità , che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura :
Queste sustanze , poichè fur gioconde
Della faccia di Dio , non volser viso
Da essa , da cui nulla si nasconde :
Però non hanno' vedere interciso
Da nuovo obbietto , e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso .
Sì che laggiù non dormendo si sogna ,
'Credendo e non credendo dicer vero :
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna .

Voi non andate giù per un sentiero ,
Filosofando ; tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero .
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno , che quando è posposta
La divina Scrittura , o quando è torta .
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo , e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta .
Per apparer ciascun s' ingegna e face
Sue invenzioni , e quelle son trascorse
Da' predicanti , e 'l Vangelio si tace .
Un dice , che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo , e s' interpose ,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse :
Ed altri , che la luce si nascose
Da se : però agl' Ispani e agl' Indi ,
Come a' Giudei , tale eclissi rispose :
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi ,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi :
Sì che le pecorelle , che non sanno ,
Tornan dal pasco pasciute di vento ,
E non le scusa non veder lor danno .
Non disse Cristo al suo primo convento :
Andate e predicate al mondo ciance ,
Ma diede lor verace fondamento :
E quel tanto sonò nelle sue guance
Sì , ch' a pugar per accender la fede :
Dell' Evangelio fero scudi e lance .

Ora si va con motti e con iscede
A predicare , e pur che ben si rida ,
Gonfia 'l cappuccio , e più non si richiede .
Ma tale uccel nel ' becchetto s' annida ,
Che , se 'l volgo il vedesse , non torrebbe
La perdonanza , di che si confida .
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe ,
Che senza pruova d' alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe .
Di questo ingrassa il porco sant' Antonio ,
Ed altri assai , che son peggio che porci ,
Pagando di 'moneta senza conio .
Ma , perchè sem digressi assai , ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada
Sì , che la via col tempo si raccorci .
* Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero , che mai non fu loquela ,
Nè concetto mortal che tanto vada .
E , se tu guardi quel che si rivela
Per Daniel , vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si celsa .
La prima luce , che tutta la raia ,
Per tanti modi in essa si ricepe ,
Quanti son gli splendori , a che s' appaia .
Onde , perocchè all' atto che concepe
Segue l' affetto , d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe .
Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno valor , poscia che tanti
Speculi fatti s' ha , in che si spezza ,
Uno manendo in se come davanti .

A N N O T A Z I O N I .

Tanto col volto. *Paragona l'estasi di Beatrice al momento in cui il Sole e la Luna si trovano negli opposti segni dell'Ariete e del Toro equilibrati, cioè egualmente alti sul nostro Emisfero. Ove s'appunta ogni ubi. In Dio in cui rendesi presente ogni luogo, ed ogni tempo. Ch'esser non può. Non è possibile, che in Dio manchi alcun bene, ma perchè il suo splendore sussista effigiato col risplendere in altre creature. Forma e materia. Gli Angeli, la materia, e la forma uscirono da un sol atto della D. volontà. Concreato fu ordine. Ecco l'ordine: le sostanze angeliche, che hanno sola virtù di agire, furono poste sopra tutti i cieli; i corpi sublunari, che hanno la sola potenza di ricevere, al più basso; e nel mezzo, i cieli, che di su prendono, e di sotto fanno. Parad. 11. T. 41. Vedere interciso. Intendimento da oggetto estraneo interrotto. Credendo e non credendo. Allude all'opinioni di chi attribuisce agli Angeli una memoria somigliante alla nostra, e di chi affatto nega loro tal facoltà. Becchetto. Doppia striscia che pende dal cappuccio. Moneta senza conio. Per false indulgenze. Questa natura. Cioè Angelica. A che si appaia. A quali si congiunge.*

A R G O M E N T O .

*Sale il Poeta con Beatrice nell'Empireo ,
ove da un lucidissimo fiume che gli ap-
pare prende tal virtù , che con l' ajuto
di Beatrice può vedere il trionfo degli
Angeli , e dell' Anime beate .*

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta , e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano ,
Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal , ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo :
E , come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre , così 'l ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella ;
Non altrimenti 'l trionfo , che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse ,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiu-
A poco a poco al mio veder si stinse :
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice ,
Nulla vedere ed amor mi costrinse .
Se quanto infino a quì di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda ,
Poco sarebbe a fornir questa vice .
La bellezza , ch' io vidi , sì trasmoda
Non pur di là da noi , ma certo io credo ,
Che solo il suo fattor tutta la goda :

Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di s'no tema
Suprato fosse comico o tragedo .
Che , come Sole 'il viso che più trema ,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesima scema .
Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita , insino a questa vista ,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso :
Ma or convien , che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando ,
Come all' ultimo suo ciascuno artista -
Cotal , qual io la lascio a maggior bando
Che quel della mia tuba , che deduce
L' ardua sua materia terminando ,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò : noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce :
Luce intellettual piena d' amore ,
Amor di vero ben pien di letizia ,
Letizia che trascende ogni dolzore .
Qui vederai 'l' una e l' altra milizia
Di Paradiso , e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia .
Come subito lampo , che 'discetti
Gli spiriti visivi sì che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obbietti ,
Così mi circondò luce viva ,
E lasciòmi fasciato di tal velo
Del suo fulgòr , che nulla m' appariva .

sempre l' amor , che queta questo cielo ,
Accoglie in se' con sì fatta salute ,
Per far disposto a sua fiamma il candelo .
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi , ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute :
E di novella vista mi raccesi
Tale , che nulla luce è tanto mera ,
Che gli occhi miei non si fosser difesi :
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di folgòri , intra due rive
Dipinte di mirabil primavera .
Di tal humana usclan faville vive ,
E d' ogni parte si mettean ne' fiori ,
Quasi rubin che oro circonscrive .
Poi , come inebriate dagli odori ,
Riprofondavan se nel miro gurge ,
E , s' una entrava , un' altra n' uscì fuori .
L' alto disìo , che mo t' infiamma ed urge ,
D' aver notizia di ciò che tu vei ,
Tanto mi piace più quanto più turge :
Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazi :
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei .
Anche soggiunse : il fiume , e li topazii
Ch' entran ed escon , e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii :
Non che da se sien queste cose acerbe ;
Ma è il difetto dalla parte tua ,
Che non hai viste ancor tanto superbe .

Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte , se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua ,
Come fec' io per far migliori spegli
Ancor degli occhi , chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli .
E , sì come di lei bevve la gronda
Delle palpèbre mie , così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda .
Poi , come gente stata sotto larve ,
Che pare altro che prima , se si sveste
La sembianza non sua in che disparve ,
Così mi si cambiàro in maggior feste
'Li fiori e le faville sì , ch' io vidi
Ambo le corti del ciel manifeste .
O isplendor di Dio , per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace ,
Dammi virtude a dir com' io lo vidi .
Lume è lassù che visibile face
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la sua pace :
E si distende in circular figura
In tanto , che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura .
Fassi di raggio tutta sua parvenza ,
Reflesso al sommo del mobile primo ,
Che prende quindi vivere e potenza :
E , come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno ,
Quanto è nell' erbe e ne' fioretti opimo ,

Si soprastando al lume intorno intorno.
Vidi specchiarsi in più di mille soglie ,
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno .
E , se l' infimo grado in se raccoglie
Sì grande' lume , quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie ?
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva , ma tutto prendeva
Il quanto e' l' quale di quella allegrezza .
Presso e lontano lì nè pon , nè leva :
Che , 'dove Dio senza mezzo governa ,
La legge natural nulla rilieva .
Nel giallo della rosa sempiterna ,
Che si dilata , rigrada , e ridole
Odor di lode al Sol , che sempre verna ,
Qual' è colui che tace e dicer vuole ,
Mi trasse Beatrice , e disse : mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole ;
Vedi nostra Città quanto ella gira ;
Vedi li nostri scanni sì ripieni ,
Che poca gente omai ci si disira :
In quel gran seggio , a che tu gli occhi tieni ,
Per la corona che già v' è su posta ,
Primachè tu a queste nozze ceni
Sederà l' alma , che fia giù augosta ,
Dell' alto Arrigo , ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta .
La cieca cupidigia , che v' ammalia ,
Simili fatti v' ha al fantolino ,
Che muor di fame e caccia via la balia ;

E fia Prefetto nel foro divino
 Allora tal , che palese e coverto
 Non anderà con lui per un cammino :
 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
 Nel santo officio : ch' el sarà detruso
 Là dove Simon mago è per suo merto ,
 E farà quel d' Alagna esser più giuso . 49

A N N O T A Z I O N I .

Forse semlla. Come allo spuntar del Sole, quando il mezzodì è lontano quasi 6000. miglia , dileguansi le stelle , così la vicina luce della gloria di Dio fecegli svanire quella degli angeli. Il viso che più trema. L'occhio più pavido restringendo la pupilla scema la grandezza del Sole. Dolzore. Dolcezza. L'una e l'altra milizia. Gli angeli , ed i giusti . Discetti. Disseparsi. Con sì fatta salute . Con sì salutevole lampo per disporli a sostener la sua luce. Si deriva perchè vi s' immegli. Si spande per meglio disporre la vista a tale spettacolo. Li fiori e le faville. Ne' fiori le anime beate, nelle faville intendi gli angeli. Dove Dio senza mezzo. Dove Dio governa senza interposizione di cause seconde , la vicinanza e la lontananza , non dà, e non toglie. Dell'alto Arrigo. Arrigo di Lucemburgo poi Imperatore . Prefetto nel foro. Parla di Clemente V. che dopo pochi anni caderà nell' abisso , e cacerà più a fondo Bonifacio VIII. d'Anagni .

A R G O M E N T O.

Prosiegue Dante la descrizione delle due celesti corti; poi narra come ascesa Beatrice al suo beato seggio gli mandò in sua vece S. Bernardo a mostrargli la gloria di Maria Vergine.

In forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la milizia santa ,
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa ;
 *Ma l'altra , che volando vede e canta
 La gloria di colui che l'innamora ,
 E la bontà che la fece cotanta ,
 Sì come schiera d'api che s'infiora
 Una fiata , ed altra si ritorna
 Là , dove il suo lavoro s' insapora ,
 Nel gran fior discendeva , che s' adorna
 Di tante foglie , e quindi risaliva
 Là , dove il suo amor sempre soggiorna :
 Le facce tutte avean di fiamma viva ,
 E l'ali d'oro , e l'altro tanto bianco ,
 Che nulla neve a quel termine arriva :
 *Quando scendean nel fior di banco in banco
 Porgevan della pace e dell'ardore ,
 Ch'elli acquistavan ventilando il fianco :
 Nè l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
 Di tanta plenitudine volante
 Impediva la vista e lo splendore :

(l 4)

Che la luce divina è penetrante
Per l' universo , secondo ch' è degno ,
Sì che nulla le puote essere ostante .
Questo sicuro e gaudioso regno ,
'Frequente in gente antica ed in novella ,
Viso ed amore avea tutto ad un segno .
O trina luce , che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga ,
Guarda quaggiuso alla nostra procella .
Se i Barbari venendo' da tal plaga ,
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga ,
Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefaceansi , quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra ;
Io , che era al divino dall' umano ,
Ed all' eterno dal tempo venuto ,
E di Fiorenza in popol giusto e sano ,
Di che stupor dovea esser compiuto !
Certo tra esso e il gaudio' mi facea
Libito non udire , e starmi muto .
E , quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando ,
E spera già ridir com' egli stea ,
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi
Or su , or giù , ed or ricircolando .
E vedea visi 'a carità suadi
D' altrui lume fregiati e del suo riso ,
E d' atti ornati di tutte onestadi .

La forma general di Paradiso
Già tutta il mio isguardo avea co mpressa ,
In nulla parte ancor fermato fiso :
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose ,
Di che la mente mia era sospesa .
*Uno intendeva , ed altro mi rispose ;
Credea veder Beatrice , e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose .
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia in atto pio ,
Quale a tenero padre si conviene .
Ed , ella ov' è ? di subito diss' io .
Ond' egli : a terminar lo tuo disiro ,
Mosse Beatrice me del luogo mio :
E , se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado , tu la rivedrai
Nel trono , a che suoi meriti la sortiro .
Senza risponder gli occhi su levai ,
E vidi lei che si facea corona ,
Riflettendo da se gli eterni rai .
Da quella region , che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista ,
Qualunque in mare più giù s' abbandona ,
Quanto da Beatrice la mia vista :
Ma nulla mi facea : che sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista .
O donna , in cui la mia speranza vige ,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige ;

Di tante cose , quante io hò vedute ,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute .
Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie , per tutt' i modi ,
Che di ciò fare avei la potestate .
La tua magnificenza in me custodi
Sì che l' anima mia , che fatta hai sana ,
Piacente a te dal corpo si disnodi :
Così orai , e quella sì lontana ,
Come pareva , sorrise e riguardommi ;
Poi si tornò all' eterna fontana .
E 'l santo sene : acciocchè tu assommi
Perfettamente , disse , il tuo cammino ,
A che priego ed amor santo mandommi ,
Vola con gli occhi per questo giardino :
Che veder lui t' accenderà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino .
E la Regina del Ciel , ond' io ardo
Tutto d' amor , ne farà ogni grazia ,
Perocchè io sono il suo fedel Bernardo :
Quale è colui , che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra ,
Che per l' antica fama non si sazia ,
Ma dice nel pensier , fin che si mostra ,
Signor mio GIESU' CRISTO Iddio verace ,
Or fu sì fatta la sembianza vostra ?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui , che 'n questo mondo
Contemplando gustò di quella pace .

Figliuol di grazia , questo esser giocondo ,
Cominciò egli , non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo :
Ma guarda i cerchi fino al più remoto ,
Tanto che veggi seder la Regina ,
Cui questo regno è suddito e divoto .
Io levai gli occhi , e , come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina ;
Così , quasi di valle andando a monte ,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fonte .
E , come quivi 'ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte , più s'infiamma ;
E quindi e quindi il lume si fa scemo ;
Così quella pacifica Oriafiamma
Nel mezzo s'avvivava , e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma .
Ed a quel mezzo con le penne sparte
Vid'io più di mille angeli festanti ,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte ;
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza , che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi :
E , s'io avessi in dir tanta divizia
Quanto ad immaginar , non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia .
Bernardo , come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti ,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei ,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti .

A N N O T A Z I O N I .

La milizia santa. *Dell' anime umane.* Ma l'altra. *Degli angeli.* S' insapora. *Si converte in mele.* Quando Scendean nel fior. Quando gli angeli scendevan di grado in grado in quella rosa, comunicavano a que' beati la pace ed amor divino, che acquistavano col dimenar le ali. Frequente in gente ec. Numero di angeli antichi abitatori del cielo, e di beati, aveva rivolto solo a Dio l'occhio e l'amore. Da tal plaga. Da tal spiaggia, cui giornalmente s'aggiri sopra l'Orsa maggiore detta Elice col suo figlio Boote; cioè dal Settentrione. In popol giusto e sano. In vece di popolo ingiusto e insano. Mi facea libito. Mi dava piacere. A carità suadi. A carità eccitanti. Uno intendeva. Era intento a udir risposta da uno. Nulla mi faceva. Non m'impediva. All'eterna fontana. A Dio fonte perenne di grazia ec. Che veder lui. Poichè guardando il Paradiso ti disporrai a contemplare la D. Essenza. La Veronica nostra. Il S. Sudario, quasi vera icon, così detto. Ove s'aspetta il temo. Ove si aspetta il Sorger del Sole. Oriafiamma. Insegna guerriera sotto la quale combattesi, forse il Poeta appella con tal nome Maria Vergine per il Patrocinio, che in Lei trovano i suoi Devoti.

A R G O M E N T O .

S. Bernardo mostra al Poeta i seggi de' Santi del V. e N. Testamento, e gli rischiara un dubbio intorno ai bambini .

Affetto al suo piacer quel contemplante
 Libero officio di dottore assunse ,
 E cominciò queste parole sante :
 * La piaga che Maria richiuse ed unse ,
 Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
 E' colei che l' aperse e che la punse .
 Nell' ordine , che fanno i terzi sedi ,
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Beatrice , sì come tu vedi .
 Sarra , Rebecca , Iudit , e colei ,
 Che fu' bisava al Cantor che per doglia
 Del fallo disse *Miserere mei* ,
 Puoi tu veder così di soglia in soglia
 Giù digradar , com' io ch' a proprio nome
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia
 E dal settimo grado in giù , sì come :
 Insino ad esso , succedono Ebreë ,
 Dirimendo del fior tutte le chiome :
 Perchè , secondo lo sguardo che fee
 La fede in Cristo , queste sono il muro
 A che si parton le sacre scalèe .
 Da questa parte , onde 'l fiore è maturo
 Di tutte le sue foglie , sono assisi
 Quei che credettero in Cristo venturo .

Dall' altra parte , onde sono intercisi
 Di voto i semicircoli , si stanno
 Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi :
 E , come quinci il glorioso scanno
 Della Donna del Cielo , e gli altri scanni
 Di sotto lui 'cotanta cerna fanno ,
 Così di contra , quel del gran Giovanni ,
 Che sempre santo il deserto e 'l martiro
 Sofferse , e poi l' Inferno da due anni :
 E sotto lui così cerner sortiro
 Francesco , Benedetto , e Agostino ,
 E gli altri sin quaggiù di giro in giro .
 Or mira l' alto provveder divino :
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Igualmente empierà questo giardino .
 E sappi che dal grado in giù , che fiede
 A mezzo 'l tratto le due discrezioni ,
 Per nullo proprio merito si siede ,
 Ma per l' altrui con certe condizioni :
 Che tutti questi sono spirti assolti
 Prima ch' avesser vere elezioni .
 Ben te ne puoi accorger per li volti ,
 Ed anche per le voci puerili ,
 Se tu gli guardi bene , e se gli ascolti .
 Or dubbi tu , e dubitando sili ;
 Ma io ti solverò forte legame ,
 In che ti stringon li pensier sottili .
 Dentro all' ampiezza di questo reame
 'Casual punto non puote aver sito ,
 Se non come tristizia , o sete , o fame :

Che per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito .
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra se quì più e meno eccellente .
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto ,
Che nulla voluntade è di più *ausa* ,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando a suo piacer di grazia dota
Diversamente : e quì basti l' effetto .
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli ,
Che nella madre ebber l' ira commota .
Però , secondo il color de' capelli
Di cotal grazia , l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli .
Dunque senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti ,
Sol differendo nel primiero acume .
Bastava sì 'ne' secoli recenti
Con l' innocenza , per aver salute ,
Solamente la fede de' parenti ,
Poichè le prime etadi fur compiute ,
Convenne a' maschi all' innocenti penne ,
'Per circoncidere , acquistar virtute .
Ma , poichè 'l tempo della grazia venne ,
Senza battesimo perfetto di CRISTO
Tale innocenza laggiù si ritenne .

Riguarda omai nella faccia, ch' a CRISTO
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza;
Che, quantunque io avea visto davanti,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell' amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena*:
Dinanzi a lei le sue ali distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
O santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte:
Qual è quell' angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch' abbelliva di Maria
Come del Sol la stella mattutina.
Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volèm che sia:
Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.

Ma vieni omai con gli occhi , sì com' io
Andrò parlando , e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio .
Que' due , che seggon lassù più felici ,
Per esser propinquissimi ad Augusta ,
Son d' esta rosa' quasi due radici .
Colui , che da sinistra le s' aggiusta ,
E' 'l padre , per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta .
Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa , a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto .
E ' quei , che vide tutt' i tempi gravi ,
Pria che morisse , della bella sposa
Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi ,
Siede lung'h' esso : e lungo l' altro posa
' Quel duca , sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa .
Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia ,
Che non muove occhio per cantare Osanna .
E contro al maggior padre di famiglia
Siede' Lucia , che mosse la tua donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia .
Ma , perchè 'l tempo fugge che t' assonna ,
Qui farem punto , come buon sartore
Che , com' egli ha del panno , fa la gonna :
E drizzeremo gli occhi al primo amore
Sì che , guardando verso lui , penètri ,
Quant' è possibil per lo suo fulgore .

Veramente , nè forse , tu t' arretri
 Movendo l' ali tue , credendo oltrarti :
 Orando grazia convien che s' impètri ;
 Grazia da quella che puote aiutarti :
 E tu mi seguirai con l' affezione
 Sì che dal dicer mio lo cuor non parti :
 E cominciò questa santa orazione . 50

A N N O T A Z I O N I .

Affetto al suo piacer. *S. Bernardo affezionato a Maria prese spontaneo assunto d'ammaestrarlo. La piaga ec. Quella , che le stà a piedi è Eva , che aprì all' uman genere la piaga da Maria sanata. Bisava al Cantor. Ruth. Queste sono il muro. Queste Donne ebree sono come un muro , che separa i Credenti in Cristo venturo , dai Credenti in Cristo già venuto. Cotanta cerna. Tale separazione. Casual punto. In Paradiso niuna cosa può esser fatta a caso. Ne' secoli recenti. Quando vivevasi con la legge naturale. Per circoncider. Per mezzo della circoncisione convenne a' maschj acquistar virtù per salire al cielo. Nella faccia , ch' a Cristo. In Maria. Di Dio tanto semblante. Cosa ch' a Dio tanto somigliasse. Quasi due radici. Adamo come capo del V. Test. e San Pietro come capo del Nuovo . Quei , che vide. S. Giovanni Evang. Quel Duca. Mosè. Lucia. Simboleggiata per la D. Grazia . Nò forse. Senza dubbio ,*

A R G O M E N T O.

*Narra come S. Bernardo gl' intercede da
Maria SS. di contemplare l'Essenza D.
e come vide congiunta l' Umanità con
la Divinità .*

Vergine Madre , figlia del tuo Figlio ,
Umile ed alta più che creatura ,
Termine fisso d' eterno consiglio ,
Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti sì , che 'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura .
Nel ventre tuo si raccese l' amore ,
'Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore .
Quì se' a noi meridiana face
Di caritate , e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace .
Donna , se' tanto grande , e tanto vali ,
Che qual vuol grazia , e a te non ricorre ,
Sua disianza vuol volar senz' ali .
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda , ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre .
In te misericordia , in te pietate ,
In te magnificenza , in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate .
Or questi , che dall' infima lacuna
Dell' universo infin quì ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una ,

Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute .
Ed io , che mai per mio veder non arsi
: Più ch' io fo per lo suo , tutti i miei prieghi
Ti pèrgo , e prego che non sieno scarsi :
Perchè tu ogni nube gli dislegli
Di sua mortalità co' prieghi tuoi
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi .
Ancor ti prego , Regina , che puoi
Ciò che tu vuoi , che gli conservi sani ,
Dopo tanto veder , gli affetti suoi .
Vinca tua guardia i movimenti umani :
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani .
Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi negli orator ne dimostraro ,
Quanto i devoti prieghi le son grati .
Indi all' eterno lume si drizzaro ,
Nel qual non si può creder' che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro .
Ed io , che al fine di tutti i disii
M' appropinquava sì com' io doveva ,
L' ardor del desiderio in me finii .
Bernardo m' accennava , e sorrideva ,
Perch' io guardassi , in suso : ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva :
Che la mia vista : venendo sincera ,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce che da se è vera .

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro ch' a tal vista cede ,
E cede la memoria a tanto oltraggio .

Quale è colui che somniando vede ,
E 'dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane , e l' altro alla mente non riede :

Cotal son io , che quasi tutta cessa
Mia visione , ed ancor mi distilla
Nel cuore il dolce che nacque da essa :

Così la neve al Sol si disigilla :
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla .

O somma luce , che tanto ti lievi
Da' concetti mortali , alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi :

E fa la lingua mia tanto possente ,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente :

Che per tornare alquanto a mia memoria ,
E per sonare un poco in questi versi ,
Più si conceperà di tua vittoria .

Io credo , per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio , ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi .

E mi ricorda , ch' io fui più ardito
Per questo a sostener tanto , ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito .

O abbondante grazia , ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto , che la veduta vi consunsi !

Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
*Ciò , che per l' universo si squaderna :
Sustanza , ed accidente , e lor costume ,
Tutti conflati insieme per tal modo ,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume .
*La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi , perchè più di largo ,
Dicendo questo , mi sento ch' io godo .
*Un punto solo m' è maggior letargo ,
Che venticinque secoli alla 'mpresa ,
Che fe' Nettuno ammirar, l' ombra d' Argo .
Così la mente mia tutta sospesa ,
Mirava fissa immobile ed attenta ,
E sempre di mirar faceasi accesa .
A quella luce cotal si diventa ,
Che volgersi da lei per altro aspetto
E' impossibil che mai si consenta :
Perocchè 'l ben , ch' è del volere obbietto ,
Turto s' accoglie in lei ; e fuor di quella
E' difettivo ciò che lì è perfetto .
Omai sarà più corta mia favella ,
Pure a quel ch' io ricordo , che d' infante .
Che bagni ancor la lingua alla mammella .
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava ,
Che tal è sempre qual era davante :
Ma per la vista , che s' avvalorava
In me guardando una sola parvenza ,
Mutandom' io , a me si travagliava :

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza :
E l' un dall' altro , come Iri da Iri ,
Parea riflesso : e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri .
O quanto è corto 'l dire , e come fuoco
Al mio concetto ! e questo a quel ch' io vidi
E tanto , che non basta a dicer poco .
O luce eterna , che sola in te sidi ,
Sola t' intendi , e da te intelletta ,
Ed intendente te ami ed arridi :
*Quella circolazion , che sì concetta
Pareva in te , come lume riflesso
Dagli occhi miei alquanto circonspecta ,
Dentro da se del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige :
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo .
Qual è il geomètra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio , e non ritruova ,
Pensando , quel principio ond' egli indige ;
Tale era io a quella vista nuova :
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio , e come 'vi s' indova :
Ma non eran da ciò le proprie penne :
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore , in che sua voglia venne .
All' alta fantasia quì mancò possa :
Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle ,
Sì come ruota che igualmente è mossa ,
L' amor che muove il Sole e l' altre stelle. 48

A N N O T A Z I O N I .

Per lo cui caldo. *Per il qual' amore è germogliata in cielo questa rosa di anime beate.* Che s' invii per creatura. *Ch' altr' occhio creato veda più chiaro.* A tanto oltraggio. *All' inoltrarsi della vista.* Fossero avversi. *Si fossero rivolti.* Giunsi l'aspetto mio. *Giunsi ad affissar la mia vista.* La veduta vi consunsi. *Vi compii la visione.* Ciò che per l' Universo. *Quanto spargesi nell' Universo , sostanze , accidenti , e loro proprietà . La forma universal. La stessa D. Essenza. Un punto solo. Un solo istante dopo tal beata visione sparge in me maggior oblio , che i* 25. *Secoli già decorsi non spargono sull'impresa degli Argonauti. A me Si travagliava. Cambiava aspetto riguardo alla mia vista. Parvemi tre giri. Vidi tre giri di tre diversi colori , cioè le tre Divine Persone colle proprietà loro personali , e di una stessa misura ed uguaglianza. Quella circolazione. Quello dei tre giri , che pareva nascer da te come il riflesso dal raggio diretto. Quel principio. La proporzione tra il diametro e la circonferenza. Vi s' indova. Vi si alloga. In che sua voglia venne. Per cui conseguì quanto bramava .*

I L F I N E .

MAAAALAA

1455859

A

VVVVVVVVVV

